

BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA

92.





Mauro Guerrini

Gli archivi istituzionali

Open access, valutazione della ricerca
e diritto d'autore

A cura di Andrea Capaccioni



Con saggi di Antonella De Robbio,
Roberto Delle Donne, Rosa Maiello e Andrea Marchitelli

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.it e sito web www.aidro.org

Copertina: tram19 - San Gimignano
Fotocomposizione:
Nuovo Gruppo Grafico - Milano
ISBN: 978-88-7075-692-0
Copyright © 2010 Editrice Bibliografica
Via Bergonzoli, 1/5 - 20127 Milano

Proprietà letteraria riservata - *Printed in Italy*

INDICE

Ringraziamenti.....	7
1. UN NUOVO MODELLO DI COMUNICAZIONE	
SCIENTIFICA: L'OPEN ACCESS.....	9
Premessa.....	9
I primordi.....	11
Nascita dell'open access.....	15
BBB Definition.....	17
The OA debate.....	18
Definizioni di OA: due schieramenti.....	20
OA in Italia.....	21
Che cos'è un archivio istituzionale?.....	25
Proposta di definizione di archivio istituzionale.....	27
L'impatto citazionale.....	31
2. LA QUALITÀ NELLA GESTIONE DEGLI ARCHIVI	
ISTITUZIONALI.....	33
I metadati.....	34
Il protocollo OAI-PMH.....	35
Dublin Core.....	36
L'interoperabilità: un approccio critico.....	42
Gli IR e i metadati.....	44
IR e soggetti.....	46
Controllo bibliografico e authority control.....	49
Il problema della versione.....	52
Leggibilità e uso del repository.....	55
Il workflow.....	56
Conservazione delle risorse digitali.....	57
3. GLI IR E LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA	
SCIENTIFICA.....	61
L'OA si confronta con la bibliometria.....	61
La valutazione della letteratura scientifica.....	63
La valutazione nel sistema universitario italiano:	
la normativa e le raccomandazioni della CRUI.....	64
I documenti diffusi tramite rete informatica:	
deposito legale e valutazione a fini concorsuali.....	69
Le anagrafi della ricerca.....	70
L'open access e la valutazione in alcuni paesi europei...	73
Spagna.....	73

Francia	75
Gran Bretagna	76
Germania e Olanda	78
A stage of maturity: qualche riflessione finale	80
LA VIA D'ORO. STRATEGIE OPEN ACCESS PER L'EDITORIA	
E LE RIVISTE ELETTRONICHE <i>di Andrea Marchitelli</i> ..	87
Pubblicare o morire?	87
La crisi dei prezzi dei periodici	90
Questioni e modelli economici	94
Tecnologia	98
Eppur si muove... ..	100
ARCHIVI ISTITUZIONALI E DIRITTO D'AUTORE	
<i>di Antonella De Robbio e Rosa Maiello</i>	103
Accesso aperto come fattore di riequilibrio nel sistema della proprietà intellettuale	103
Il sistema del diritto d'autore: fonti, soggetti, contenuti ..	108
La gestione del diritto d'autore negli archivi aperti: utilizzazioni consentite al pubblico	110
Il diritto di deposito ad accesso aperto: titolarità e rapporti con gli editori	114
Politiche istituzionali del copyright	120
OPEN ACCESS E PRATICHE DELLA COMUNICAZIONE	
SCIENTIFICA. LE POLITICHE DELLA CRUI	
<i>di Roberto Delle Donne</i>	125
L'accesso pieno e aperto ai risultati della ricerca scientifica	125
Le pratiche della comunicazione scientifica e i condizionamenti del mercato	126
La Dichiarazione di Berlino	134
Il Gruppo italiano per l'open access della CRUI	139
1. Le sinergie internazionali	139
2. Il deposito delle tesi di dottorato	140
3. Gli archivi aperti e l'anagrafe della ricerca	141
4. Le tecniche di creazione e di gestione degli archivi aperti	144
5. Le riviste elettroniche ad accesso aperto	145
6. L'accesso aperto ai materiali didattici	145
7. Il censimento delle politiche nei confronti dell'accesso aperto	146
Conclusioni	146
Bibliografia citata	151

RINGRAZIAMENTI

La redazione di questo libro ha contratto debiti di amichevole riconoscenza verso quelle persone che, in Italia, da anni si occupano della tematica con competenza ed entusiasmo; ciò m'induce a dichiarare con soddisfazione che la sua stesura ha una dimensione corale, risultato di una proficua collaborazione da cui ho imparato parecchio, malgrado segua il movimento dell'open access dall'indomani del suo comparire, per motivi etici oltretutto accademici.

Esprimo un ringraziamento in primis a Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II e presidente del Gruppo open access all'interno della Commissione Biblioteche della CRUI), che mi ha invitato a tenere una conferenza presso la sua Università sulla valutazione degli archivi istituzionali il 19 ottobre 2009, in occasione della settimana internazionale dedicata all'OA (<http://www.openaccessweek.org/>); quindi nei confronti di Stefania Arabito (Università di Trieste), Bonaria Biancu (Università di Milano-Bicocca), Maria Cassella (Università di Torino), Gianfranco Crupi (Università di Roma La Sapienza), Antonella De Robbio (Università di Padova), Sandra Di Majo (Scuola Normale Superiore di Pisa), Paola Gargiulo (CASPUR), Paola Galimberti e Giuliana Giustino (Università di Milano), Anna Lucarelli (Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Rosa Maiello (Università di Napoli Parthenope), Andrea Marchitelli (CILEA), Maria Teresa Miconi (Università di Teramo), Susanna Mornati (CILEA), Valdo Pasqui e Tessa Piazzini (Università di Firenze), Zanetta Pistelli (Università di Pisa), Graziano Ruffini (Università di Firenze), Antonio Scolari (Università di Pavia), Francesca Valentini (Università di Trento), Salvatore Vassallo (Università di Pavia). Tutti loro hanno letto versioni intermedie di uno o più capitoli del libro formulando commenti e suggerendo modifiche accolte con estrema gratitudine.

Un ringraziamento particolare a Roberto Caso (Università di Trento) per i preziosi suggerimenti forniti ad Antonella De Robbio e Rosa Maiello per il loro saggio *Archivio istituzionale e diritto d'autore*. Con Andrea Capaccioni (Università di Perugia) ho avuto un intenso e fruttuoso confronto e altissima è la mia riconoscenza nei suoi confronti. Un grazie particolare a Claudio

Venturato (Università di Udine), dottorando di ricerca, che ha letto il testo, controllato i siti web – l'ultima volta il 30 gennaio 2010 – e ha organizzato la bibliografia finale. Sono inoltre grato a Piero Attanasio (AIE), Giovanni Bergamin (Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Ilaria Fava (Università di Padova), Klaus Kempf (Bayerische Staatsbibliothek), Angela Nuovo (Università di Udine), Anna Maria Tammara (Università di Parma) e Barbara Tillett (Library of Congress) per alcuni suggerimenti. Ringrazio infine i colleghi dell'Università di Firenze Franca Pecchioli, preside della Facoltà di lettere e filosofia, Giuliano Pinto, membro del Nucleo di valutazione interna, Alberto Tesi, rettore, che hanno letto e commentato parti del lavoro; abbiamo soprattutto discusso dell'importanza di valorizzare l'OA anche nel nostro ateneo.

Parti del primo e del terzo capitolo del libro sono state anticipate, con il titolo *Nuovi strumenti per la valutazione della ricerca scientifica: il movimento dell'open access e gli archivi istituzionali*, in "Biblioteche oggi", vol. 27, n. 8 (ottobre 2009), p. 7-17, disponibile all'indirizzo web <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20090800701.pdf>>; il saggio è stato inoltre depositato nell'archivio istituzionale dell'Università di Firenze e in E-LIS. Il saggio di Andrea Marchitelli, *La via d'oro. Strategie open access per l'editoria e le riviste elettroniche* riprende e amplia le idee già pubblicate in Andrea Marchitelli e Susanna Mornati, *Stare su Google ma non solo: OJS per l'editoria scientifica e accademica periodica*, "Bollettino del CILEA", n. 114 (dicembre 2009), <<http://bollettino.cilea.it/viewarticle.php?id=790>>.

Università degli studi di Firenze,
2 febbraio 2010

1. UN NUOVO MODELLO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA: L'OPEN ACCESS

Premessa

Lo studio analizza un importante fenomeno che interessa il processo della comunicazione scientifica e della condivisione del sapere, questione di cui si comincia a riflettere e ad avere esperienza dagli anni Novanta del Novecento: i depositi digitali di contributi scientifici prodotti da studiosi nella loro attività istituzionale. Il mondo accademico statunitense ha cominciato a utilizzare il termine *archive* o l'espressione *open archives* per indicare quelle collezioni ospitate in server gestiti da università e da altri istituti, che si arricchivano dei risultati delle ricerche in corso e dei prodotti di ricerche concluse, lavori rivolti principalmente ad altri studiosi e liberamente accessibili a tutti tramite il web.¹

Nel corso del nuovo secolo si afferma il termine *repository*, reso in italiano con *deposito* e sempre più frequentemente con *archivio*. Agli inizi del XXI secolo viene concepita la formulazione *open access*, o accesso aperto (d'ora in poi OA),² e si assiste a un salto qualitativo: il nuovo modello di comunicazione scientifica assume una piena consapevolezza e si trasforma in un'iniziativa fortemente caratterizzata, tanto che si parla di "movimento OA" per definire in termini sempre più precisi il processo di creazione, gestione e disseminazione dei risultati delle ricerche accademiche finanziate con denaro pubblico e privato. Si tratta di un movimento composito, con protagonisti che accen-

¹ Si veda: CARL LAGOZE, HERBERT VAN DE SOMPEL, *The Open Archives Initiative: building a low-barrier interoperability framework*, in *Proceedings of the first ACM/IEEE-CS joint conference on digital libraries, June 24-28, 2001, Roanoke, Virginia, USA*, edited by Edward A. Fox and Christine L. Borgman, New York (NY): ACM Press, 2001, p. 54-62, <<http://www.openarchives.org/documents/jcdl2001-oai.pdf>>.

² Per una storia e una definizione di OA cfr. COMMISSIONE EUROPEA. DIRECTORATE-GENERAL FOR RESEARCH, *Open access: opportunities and challenges. A handbook*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 2008; volume sponsorizzato dall'Unesco, <http://ec.europa.eu/research/science=society/document_library/pdf_06/open-access-handbook_en.pdf>.

tuano motivi diversi, ma che condividono la finalità: garantire una migliore comunicazione della conoscenza al più ampio numero di persone. L'idea che permea il "mondo" OA ha motivazioni economiche ed etiche: il coinvolgimento della comunità accademica alle ricerche in corso, tramite il confronto con altri esperti per cercare di migliorare metodologie e contenuti, e il desiderio che i risultati finali delle ricerche finanziate siano resi disponibili senza ulteriori costi alla comunità dei cittadini interessati alle nuove acquisizioni scientifiche.

Il saggio intende ricostruire il quadro dei problemi legati alla nascita e alla diffusione degli archivi aperti e discutere le principali posizioni emerse dai dibattiti che si sono svolti negli anni in vari paesi, fra cui l'Italia (nazione che annovera un numero crescente di sostenitori convinti del movimento OA), e dal panorama editoriale internazionale e italiano.³ Desidera contribuire alla discussione in corso, senza alcuna pretesa di trattare il tema in termini esaustivi, e tanto meno di ricostruire la già lunga storia dell'OA, questione che merita una trattazione specifica. Tratta in particolare degli archivi gestiti da università, chiamati, dai primi anni del XXI secolo, *institutional repositories* (d'ora in poi IR), che si affiancano agli archivi disciplinari, nati in precedenza (*subject repositories*).⁴

³ Ci limitiamo a segnalare due repertori bibliografici. Per la letteratura anglosassone, per gli anni 1999-2004: CHARLES W. BAILEY JR., *Open access bibliography. Liberating scholarly literature with e-prints and open access journals*, Washington (DC): Association of Research Libraries, 2005, <<http://www.digital-scholarship.org/oab/oab.htm>>; da integrare con: CHARLES W. BAILEY JR., *Scholarly electronic publishing bibliography (SEPB)*, <<http://www.digital-scholarship.org/sepb/sepb.html>> (version 77: 12/15/2009; non si occupa solo di OA); CHARLES W. BAILEY JR., *Institutional repository bibliography (IRB)*, <<http://digital-scholarship.org/irb/irb.html>> (version 2: 1/11/2010). Per la letteratura italiana: *Bibliografia in lingua italiana, in Il wiki sull'open access in Italia*, <http://wiki.openarchives.it/index.php/Bibliografia_in_lingua_italiana> (aggiornata: gennaio 2010). Una scheda sintetica, intitolata *025.04 Accesso aperto (Open access)*, redatta da Sandra Di Majo, è consultabile in *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti, Milano: Editrice Bibliografica, 2007 (ristampa: 2009), p. 324-327.

⁴ Per un confronto fra le varie tipologie di *repository* si veda: CHRIS ARM-BRUSTER, LAURENT ROMARY, *Comparing repositories types: challenges and barriers for subject-based repositories, research repositories, national repository systems and institutional repositories in serving scholarly communication*, November 23, 2009, disponibile in SSRN, <<http://ssrn.com/abstract=>

I primordi

Nella seconda metà del Novecento emerge, in ambito universitario, l'esigenza di rendere più agile la circolazione delle informazioni. I primi sistemi di scambio di fotocopie di preprint risalgono agli anni Sessanta, quando furono sperimentati negli Stati Uniti in ambito biomedico e delle scienze matematiche e fisiche.⁵ Successivamente si concretizza la disseminazione dei contributi scientifici in versione elettronica utilizzando le potenzialità del web.

L'eprint (o e-print) assume due significati: da una parte è la versione digitale di un contributo scientifico (per esempio, un articolo di giornale, una tesi di diploma, una relazione a un convegno, un capitolo di un libro), accessibile online, dall'altra identifica l'archivio aperto *tout court*. L'eprint inteso come documento è ospitato in un archivio disciplinare o istituzionale e comprende sia i preprint, i contributi ancora non sottoposti alla valutazione scientifica di studiosi di pari competenza nel medesimo ambito disciplinare (*peer review*), sia i postprint, i contributi già sottoposti a valutazione. Il prefisso "e", abbreviazione di *electronic*, indica il formato elettronico del documento e segna l'evoluzione da una versione cartacea a quella digitale.

1506905>. SSRN: Social Science Research Network, <<http://www.ssrn.com/>>, "is devoted to the rapid worldwide dissemination of social science".

⁵ STEVAN HARNAD, *Scholarly skywriting and the prepublication continuum of scientific inquiry*, "Psychological science", vol. 1, no. 6 (November 1990), p. 342-344, <<http://cogprints.org/1581/>>; JAMES E. TILL, *Predecessors of preprint servers*, "Learned publishing", vol. 14, no. 1 (January 2001), p. 7-13, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2001/00000014/00000001/art00002>>; LUISELLA GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Communication patterns in High-Energy Physics*. (February 1965), "High energy physics libraries webzine", issue 6 (March 2002), <<http://library.web.cern.ch/library/Webzine/6/papers/1/>>; traduzione italiana: *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, "Bibliotime", a. 7, n. 2 (luglio 2004), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/goldschm.htm>>; cfr. inoltre ANTONELLA DE ROBBIO, *Chi ha creato il primo circuito per la distribuzione e lo scambio di preprint?*, "Bibliotime", a. 7, n. 2 (luglio 2004), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/derobbio.htm>>. LUISELLA GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/goldschm.htm>>. GIUSEPPE VITIELLO, *Seven years after the open access revolution: (research) libraries as media and knowledge management centres*, "Bollettino AIB", vol. 49, n. 2 (giugno 2009), p. [171]-179.

Un e-print assume un ruolo anche all'interno della catena del processo di revisione di una ricerca scientifica: se un lavoro sottoposto a una rivista – naturalmente con un comitato editoriale che esamina ogni saggio pervenuto – può essere valutato differenzialmente a seconda delle tendenze scientifiche del momento, un saggio depositato in un archivio aperto si rivolge liberamente e direttamente all'intera comunità scientifica, supera il “potere” accademico e può stimolare strade nuove, non coincidenti col punto di vista predominante. Altro elemento di successo è la tempestività della “resa pubblica” del contributo e la sua visibilità planetaria tipica del web.

Nel 1991 Paul Ginsparg, del Los Alamos National Laboratory (USA), apre agli studiosi di tutto il mondo il server in cui erano depositati preprint di contributi scientifici in formato elettronico. L'esperimento origina “xxx”, nome che suona quasi come una provocazione, successivamente ribattezzato arXiv,⁶ un deposito di lavori provenienti dai settori disciplinari di fisica e matematica. In principio l'archivio si compone principalmente di preprint e in seguito di versioni differenti di uno stesso lavoro. Questo modo di operare è tipico dei fisici, i quali hanno l'abitudine di archiviare ogni loro lavoro, connotando la versione depositata ad accesso aperto come quella sulla quale la comunità scientifica dovrebbe lavorare e discutere. La pubblicazione del risultato finale su una rivista tradizionale è percepita dalla loro comunità come un atto necessario per la conservazione a futura memoria, in quanto versione statica del contributo con datazione certa.

Hans Roosendaal e Peter Geurts, in un saggio del 1997,⁷ ritengono che la trasformazione della lineare e consolidata catena dell'informazione scientifica da una rete “fissa” (riviste) in una rete “interattiva” (*repository*) costituisca la risposta ai cambiamenti nel campo della ricerca e della didattica. Questo sviluppo necessita di nuove vie di gestione della conoscenza – tra cui la revisione delle funzioni che caratterizzano il circuito della comunicazione scientifica: registrazione, *awareness* (consapevolezza, percezione), certificazione, archiviazione – per giungere alla fun-

⁶ arXiv, <<http://arxiv.org/>>.

⁷ PETER A. TH. M. GEURTS, HANS E. ROSENDAAL, *Forces and functions in scientific communication: an analysis of their interplay*, in *The first international workshop Cooperative Research Information Systems in Physics: CRISP97 Aug. 31 Sept. 4, 1997, Oldenburg, Germany*, 1997, <<http://www.physik.uni-oldenburg.de/conferences/CRISP97/roosendaal.html>>.

zione *rewarding* (rimunerazione, successo). L'interazione reciproca fra queste funzioni gioca un ruolo fondamentale nel ridisegnare nuove strutture di comunicazione e di pubblicazione.⁸

Fin dall'inizio degli anni Novanta, la comunità scientifica prende atto degli alti costi di abbonamento delle riviste legate al mondo della ricerca. Nel corso di un convegno sulle biotecnologie tenuto a Trieste nel 1992, Joshua Lederberg, della Rockefeller University, premio Nobel per la medicina nel 1958, denuncia il crescente divario tra i costi delle riviste accademiche e gli stanziamenti destinati alle biblioteche per il loro acquisto.⁹ Era entrato in crisi il modello tradizionale di editoria scientifica, che consisteva in una rete di riviste specializzate gestite da un numero ristretto di editori e vendute a prezzi ritenuti cari e talora esosi.

In questo nuovo clima non sono pochi i ricercatori che maturano ulteriori ipotesi di disseminazione del sapere. Nel giugno del 1994 l'ungherese Stevan Harnad, docente di scienze cognitive (attualmente all'Università di Southampton), invia alla mailing list del Virginia Polytechnic Institute una "proposta sovversiva", così definita dallo stesso autore: condividere le proprie idee tramite l'autoarchiviazione dei contributi in internet, in modo da rendere più efficace la loro diffusione.¹⁰ Comincia così a emergere un nuovo tipo di archivio aperto: l'archivio istituzionale, promosso e gestito da un ente, per esempio una università, che raccoglie i contributi dei propri ricercatori; si tratta di una novità perché fino a quel momento l'archivio aperto era inteso come aggregazione di documenti riguardanti singole discipline. Si delineano così due insiemi con caratteristiche tecniche simili, ma organizzative diverse: l'archivio disciplinare e l'archivio istituzionale.

Thomas Krichel, tedesco, attualmente docente alla Palmer School of Library and Information Science della Long Island

⁸ Cfr. ANTONELLA DE ROBBIO, *Open access e copyright. FAQ*, <<http://antonello.unime.it/faq-oa.pdf>>.

⁹ Cfr. VANDERLEI CANHOS, LESLIE CHAN, BARBARA KIRSOP, *Bioline publications: how its evolution has mirrored the growth of the internet*, "Learned publishing", vol. 14, no. 1 (January 2001), p. 41-48, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2001/00000014/00000001/art00007>>.

¹⁰ Cfr. RICHARD POYNTER, *Ten years after*, "Information today", vol. 21, no. 9 (October 2004), p. 1-2, <<http://www.infoday.com/IT/oct04/poynder.shtml>>.

University (New York)¹¹ nel 1997 fonda RePEc (Research Papers in Economics),¹² un database di saggi, articoli di giornali e altre risorse di economia, distribuito in una serie di piccoli server locali. Lo studioso sostiene (e continua a sostenere) che la chiave del successo di un archivio consiste nel rappresentare una comunità scientifica a livello internazionale. Egli considera l'archivio legato a un ente un "mondo chiuso" ed eterogeneo, che genera conflittualità difficilmente gestibili a causa di contenuti e di metodologie di ricerca, comunicazione e valutazione molto diverse fra le varie discipline dell'ente che emana l'archivio.¹³

Harnad, invece, ritiene (e continua a ritenere) preferibile l'archivio istituzionale, che ha funzioni assai diverse da quelle di un archivio disciplinare: il deposito di un lavoro entro un archivio istituzionale comporta infatti una piena consapevolezza nel controllo dei diritti, una revisione dei modelli di valutazione dei prodotti della ricerca e politiche di deposito obbligatorio della produzione scientifica per i membri dell'istituzione.

Sempre alla fine degli anni Novanta si assiste al dibattito sulla dimensione organizzativa di un archivio: un archivio piccolo (*small archive*) o un archivio centralizzato (*big archive*), istituzionale o disciplinare che sia?¹⁴ Esempio di un sistema organizzato di tipo federato, che si compone di numerosi piccoli archivi disciplinari, è RePEc. Esempio di un sistema accentrato, disciplinare, è l'archivio CDSware (CERN Document Server Software) del CERN di Ginevra, specializzato in fisica nucleare, predisposto da Jean-Yves Le Meur e dai tecnici del CERN. CDSware nasce come un insieme di moduli applicativi, creati con

¹¹ Si veda: THOMAS KRICHEL, *Working towards an open library for economics: the RePEc project*, in *PEAK 2000 Conference: The economics and use of digital library collections, March 23-24, 2000, Ann Arbor, Michigan*, <<http://openlib.org/home/krichel/papers/myers.html>>.

¹² RePEc, <<http://repec.org/>>. RePEc all'inizio del 2010 mette a disposizione oltre 600.000 lavori full text.

¹³ Questa è una critica assai diffusa nel mondo accademico, compreso quello italiano: le metodologie di ricerca, di pubblicazione dei risultati e di valutazione sono assai diversi fra il settore scientifico e il settore umanistico. Come possono convivere contributi diversi nel medesimo archivio?

¹⁴ Cfr. ALLYN JACKSON, *From preprint to e-prints: the rise of electronic preprint servers in mathematics*, "Notices of the AMS", vol. 49, no. 1 (January 2002), p. 23-32, <<http://www.ams.org/notices/200201/fea-preprints.pdf>>.

software libero, per la gestione di collezioni di dati, e consente la ricerca incrociata su set di archivi differenti.¹⁵

Nell'ottobre del 1999 un gruppo di ricercatori e bibliotecari compie a Santa Fe (USA) quel passo in avanti fondamentale che segna la svolta: la nascita dell'OAI, Open Archive Initiative,¹⁶ indispensabile per la gestione degli aspetti tecnici, come i protocolli e gli standard per lo scambio di dati, la localizzazione e il conseguente reperimento dei contributi scientifici full text, ovvero dei software quali strumenti operativi e di indicizzazione.¹⁷ L'OAI consolida le esperienze e le tecniche precedenti e, soprattutto, l'OA assume una consapevolezza "filosofica": viene infatti delineata concettualmente una prima fisionomia di quello che tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002 diverrà il movimento dell'accesso aperto alla produzione intellettuale di ricerca, originato a seguito della crisi del modello tradizionale di comunicazione.

Nascita dell'open access

All'inizio del nuovo secolo, quando ormai gli archivi aperti (disciplinari e istituzionali) sono già una realtà operativa, viene formulata l'espressione *open access* utilizzata per la prima volta in un documento pubblico: il manifesto della Budapest Open Access Initiative (BOAI), che reca la data 14 febbraio 2002.¹⁸ L'espressione era stata coniata qualche settimana prima, nel cor-

¹⁵ Uno dei moduli più interessanti di CDSware, non solo a livello tecnico, sviluppati nel tempo, è la componente *WebSearch*, considerata come un OPAC evoluto o, meglio, un SuperOPAC che consente di ricercare tramite funzionalità molto avanzate nei metadati, nelle citazioni e nel full-text dei documenti della collezione della biblioteca; cfr. ANTONELLA DE ROBBIO, *Gaining independence with e-prints archives and OAI: secondo workshop OAI in Europa*, "Bibliotime", a. 5, n. 3 (novembre 2020), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-3/derobbio.htm>>.

¹⁶ OAI, <<http://www.openarchives.org/>>.

¹⁷ Cfr. CARL LAGOZE, HERBERT VAN DE SOMPEL, *The Open Archives Initiative: building a low-barrier interoperability framework*, cit.

¹⁸ Cfr. STEVAN HARNAD, *Fast-forward on the green road to open access: the case against mixing up green and gold*, <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Temp/mixcrit.html>>; una versione più breve dell'articolo si trova in "Ariadne", issue 42 (January 2005), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue42/harnad/>>. Per il manifesto BOAI: <<http://www.soros.org/openaccess/index.shtml>>.

so del meeting, finanziato dall'Open Society Institute (OSI) di George Soros, tenuto nella capitale ungherese il 1° e il 2 dicembre 2001, al quale avevano partecipato studiosi di varie discipline provenienti da diversi paesi. Nel corso del convegno era emersa l'esigenza di un incontro tra la "tradizione antica", la disposizione cioè degli studiosi a pubblicare su riviste il frutto delle loro indagini per il "bene della ricerca e della conoscenza", e la nuova opportunità offerta da internet di diffondere la letteratura scientifica in versione elettronica. Era nato un nuovo tipo di "bene pubblico". La nuova metodologia di diffusione delle risorse, senza restrizioni di accesso e disponibili online, viene definita dalla BOAI ad "accesso aperto". Il manifesto è pertanto l'atto costitutivo dell'OA o, più esattamente, di ciò che verrà chiamato *movimento OA*. Il manifesto BOAI indica, per la prima volta, le due strategie, definite "complementari", da adottare per favorire la diffusione dell'accesso aperto: il *self-archiving* (BOAI-1), ovvero l'autoarchiviazione, da parte degli studiosi, di articoli pre-print o postprint in "open electronic archives", istituzionali o disciplinari, e gli *open-access journals* (BOAI-2), ovvero la nuova generazione di riviste scientifiche ad accesso aperto, che garantiscono la peer-review e presentano un modello di sostenibilità economica: nessun costo di abbonamento, ma "article processing charge".¹⁹ Le due strategie sono ribattezzate qualche tempo più tardi rispettivamente *green road* (autoarchiviazione) e *gold road* (riviste OA).²⁰ Stevan Harnad ha spiegato che l'espressione *green road* fu tratta dalla terminologia impiegata nel sito

¹⁹ Si trovano spunti interessanti in: MELISSA R. HAGEMANN, *Five years on. The impact of the Budapest Open Access Initiative*, in *ELPUB2007. Openness in digital publishing: Awareness, discovery and access: Proceedings of the 11th international conference on Electronic Publishing held in Vienna, Austria, 13-15 June 2007*, Leslie Chan & Bob Martens (Editors), Vienna: ÖKK-Edizioni, 2007, p. 153-160, <http://elpub.scix.net/data/works/att/168_elpub2007.content.pdf>. Vedi inoltre ELENA GIGLIA, MARIA LAURA VIGNOCCHI, *Più citazioni in open access? Tendenze, opinioni e dati, Convegno CNBA: Il peso della ricerca. Valutare una materia umanistica: architettura per esempio, Bologna, 22 maggio 2009*, <<http://www.iuav.it/CNBA/Giornate-d/2009-Le-Un/Slides/Vignocchi-Giglia-DEFINITIVO.pdf>>.

²⁰ Sull'argomento si veda: JEAN-CLAUDE GUÉDON, *The "green" and "gold" roads to open access: the case for mixing and matching*, "Serials review", vol. 30, no. 4 (November 2004), p. 315-328, <<http://eprints.rclis.org/3039/1/science.pdf>>.

SHERPA/RoMEO (Rights on MEtadata for Open archiving),²¹ un database specializzato nell'analisi delle politiche di copyright adottate dai principali editori rispetto all'autoarchiviazione di articoli di periodici sul web e negli archivi open access. In SHERPA/RoMEO, infatti, gli editori che autorizzavano gli autori al deposito integrale open access dei contributi già editi erano (e sono) contraddistinti con il colore verde. Anche il riferimento al colore oro è probabilmente opera di Harnad, che non ha mai smentito l'attribuzione.²²

BBB Definition

Tre dichiarazioni hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo del movimento OA: il manifesto di Budapest (BOAI) del febbraio 2002, il *Bethesda Statement* reso pubblico nel giugno del 2003 al termine di un incontro promosso dall'Howard Hughes Medical Institute (HHMI) e la *Dichiarazione di Berlino* promossa dalla Max Planck Gesellschaft nell'ottobre 2003.²³ I tre documenti vengono comunemente recepiti come unitari, come tappe di un progetto condiviso, tanto che Peter Suber, docente di filosofia all'Earlham College, Indiana (USA), protagonista del movimento, conia la formulazione *BBB Definition* per evidenziare gli aspetti comuni delle definizioni di OA presenti nei loro dettagli.²⁴ Jean-Claude Guéron, altro protagonista storico, nato in Francia, ora docente dell'Università di Montréal, propone una

²¹ SHERPA/RoMEO, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>>. In Germania è stata realizzata una versione di SHERPA/RoMEO che esamina le politiche degli editori tedeschi, <<http://www.dini.de/dini-zertifikat/sherparomeo/>>.

²² Cfr. STEVAN HARNAD, *Comments on footnotes*, in *Fast-forward on the green road to open access*, cit. Harnad aveva già usato questi termini in un precedente articolo scritto in collaborazione: TIM BRODY, LES CARR, YVES GINGRAS, STEVAN HARNAD, STEVE HITCHCOCK, EBERHARD R. HILF, CHARLES OPPENHEIM, HEINRICH STAMERJOHANN, FRANÇOIS VALLIÈRES, *The access/impact problem and the green and gold roads to open access*, "Serials review", vol. 30, no. 4 (November 2004), p. 310-314, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/10209/1/impact.html>>.

²³ BOAI: <<http://www.soros.org/openaccess>>; *Bethesda Statement*, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>; *Dichiarazione di Berlino*, <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>.

²⁴ Si veda: PETER SUBER, *Open access overview. Focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints* (last revised June 19, 2007), <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>>; e "SPARC open

lettura diversa, sostenendo che la definizione del *Bethesda Statement* ha perfezionato e approfondito quello del manifesto BOAI. L'accento non è tanto sulla continuità bensì sulla trasformazione: "The [...] words of the Bethesda Statement on open access [...] refine and elaborate upon the definition that emerged with BOAI".²⁵ Harnad ritiene invece che il *Bethesda Statement* rappresenti il primo di una serie di pronunciamenti che delineano una strategia finalizzata a spostare l'interesse dell'OA dal self-archiving alla creazione di riviste ad accesso aperto (*gold road*).²⁶ Anche la *Dichiarazione di Berlino* andrebbe in questo senso. Egli fa notare che nel *Bethesda Statement* non compare più il termine *self-archiving* bensì semplicemente *archiving*. Nel 2005, in una email inviata alla lista di discussione dell'American Scientist Open Access Forum (AMSCI), lo studioso ribadisce la convinzione che l'incontro di Bethesda si era occupato solo di *open access publishing* e non delle tematiche più vaste legate all'OA.²⁷

The OA debate

A partire dal 2002, il dibattito sull'OA si arricchisce di un crescente numero di interventi (articoli, email, post, etc.) di molti studiosi. Fra questi selezioniamo quegli esperti che si sono occupati del tema fin dall'inizio, che sono riconosciuti come *opinion leader* e che continuano a intervenire con frequenza nel dibattito: Stevan Harnad, Jean-Claude Guéron e Peter Suber.²⁸ I tre infatti sono firmatari della BOAI, possiedono una competenza e una leadership indiscussa, intervengono frequentemente sulle tematiche OA.

access newsletter", issue 77 (September 2, 2004), <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/09-02-04.htm#progress>>.

²⁵ JEAN-CLAUDE GUÉRON, *The "green" and "gold" roads to open access*, cit., p. 326.

²⁶ STEVAN HARNAD, *Fast-forward on the green road to open access*, cit. (2005, last rev. 2009), <<http://cogprints.org/4076/1/mixcrit.html>>.

²⁷ AMSCI: <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Hypermail/Amsci/4367.html>>.

²⁸ Per informazioni sui tre studiosi si consultino le voci di *Wikipedia* a loro dedicate: <http://en.wikipedia.org/wiki/Jean-Claude_Guéron>; <http://en.wikipedia.org/wiki/Stevan_Harnad>; <http://en.wikipedia.org/wiki/Peter_Suber>.

Tra il 2004 e il 2005 si registra un importante scambio di idee tra Jean-Claude Guéron e Stevan Harnad. Guéron muove alcune critiche al self-archiving definito una procedura “anarchica” che non garantisce un adeguato ricupero delle risorse OA; vuole dimostrare che la *green* e la *gold road* non sono in competizione e che possono migliorare la loro efficacia grazie a un’appropriata combinazione tra loro (“mix and match”). Egli contesta, inoltre, l’interpretazione dell’OA quale strumento destinato a un ristretto numero di “studiosi-autori” esclusivamente interessati all’atto del deposito volontario. La comunicazione scientifica dovrebbe considerare, altresì, le esigenze degli “studiosi-lettori”, ovvero dovrebbe dedicare attenzione alla socializzazione delle ricerche in corso anche al di fuori dell’ambito strettamente accademico, tramite una migliore organizzazione dei contributi depositati, così da favorire una più efficace ricerca delle risorse archiviate. Guéron fa poi notare che gli IR stanno orientandosi verso nuovi modelli, come gli “overlay journals” (definiti anche “article database” e “deconstructed journal”, riviste che non producono un proprio contenuto, ma selezionano testi pubblicati online o a stampa e resi disponibili dagli stessi autori),²⁹ in grado di gestire funzionalità tipiche delle due strategie BOAI.

Harnad esprime una posizione diversa:³⁰ per ora una visione del movimento OA essenziale e refrattaria alle speculazioni teoriche. “Per OA s’intende il libero accesso a tutti gli articoli pubblicati su riviste sottoposte a peer review”. L’OA, secondo lo studioso, si è sviluppato per sfruttare al meglio le potenzialità della rete e favorire un più ampio accesso ai risultati della ricerca, come dichiarato nel manifesto BOAI. La sua nascita non può essere esclusivamente ricondotta alla reazione da parte del mondo accademico al rapido incremento dei prezzi dei periodici e la sua finalità principale non è la riforma dell’editoria scientifica e, in particolare, del *journal publishing*.

²⁹ Cfr. JOHN W T SMITH, *The deconstructed journal - a new model for academic publishing*, “Learned publishing”, vol. 12, no. 2 (April 1999), p. 79-91, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpslp/lp/1999/00000012/00000002/art00003>>. Si veda anche la voce “overlay journal” in: *Overlay journal* in <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/guide.htm>>.

³⁰ STEVAN HARNAD, *Comments on Footnotes*, in *Fast-forward on the green road to open access*, cit.

Definizioni di OA: due schieramenti

Le dichiarazioni dei tre esperti mostrano la diversità, presente ancora oggi, delle posizioni in campo. Posizioni che, semplificando, possono essere raggruppate in due schieramenti guidati idealmente il primo da Harnad e l'altro da Guéron e Suber. Entrambi gli schieramenti riconoscono l'importanza della BOAI, ma con interpretazioni diverse. Il primo propone un modello di OA costruito sui principi di Budapest, basato sull'autoarchiviazione e sul metodo dell'*author pays* che prevede che i costi delle iniziative siano sostenuti dall'autore o, meglio, dall'istituzione da cui dipende (Harnad si differenzia parlando di *cost-recovery model*),³¹ senza nessun compromesso. L'OA, per Harnad, dovrebbe approfondire esclusivamente gli aspetti legati all'autoarchiviazione e, per questo motivo, critica il FOS (Free Online Scholarship), il movimento fondato da Suber,³² che invece si occupa, insieme ad altri soggetti come Creative Commons (CC),³³ di un più ampio numero di aspetti legati all'editoria digitale, impegnandosi anche in battaglie sui diritti di ripubblicazione o di creazione di opere derivate. Il secondo schieramento (Gueron, Suber) propone un modello di OA in evoluzione basato sui principi dei tre documenti fondativi (BBB) e su una combinazione equilibrata fra *green* e *gold road*. Guéron in particolare esprime un interesse specifico per la realizzazione di riviste OA, i cui

³¹ STEVAN HARNAD, *The green and gold roads to maximizing journal article access, usage and impact*, Haworth Press (occasional column), July 1, 2005, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/11093>>; STEVAN HARNAD, *Electronic scholarly publication: quo vadis?*, "Serials review", vol. 21, no. 1 (winter 1995), p. 70-72, <<http://cogprints.org/1691/0/harnad95.quo.vadis.html>>.

³² STEVAN HARNAD, *Time to update the BBB definition of open access*, in *Open access archivangelism*, Thursday, October 18th, 2007, <<http://openaccess.eprints.org/index.php/?archives/311-Time-to-Update-the-BBB-Definition-of-Open-Access.html>>. Tra le principali attività del FOS c'è la pubblicazione del bollettino elettronico "Free online scholarship newsletter" (FOSN), ideato e curato da Peter Suber, il cui primo numero è uscito il 28 marzo 2001, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/03-28-01.htm>>. Dal numero 63 del 4 luglio 2003 FOSN ha cambiato nome diventando "SPARC open access newsletter" (SOAN), <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/07-04-03.htm>>.

³³ Creative Commons è un'organizzazione non profit fondata nel 2001, con sede a San Francisco, che riguarda iniziative finalizzate a ripensare il diritto d'autore in internet e alla definizione di apposite licenze a tale scopo, <<http://creativecommons.org/>>.

costi verrebbero coperti in prevalenza da finanziamenti statali, enti pubblici, università e altri soggetti. Egli riconosce tuttavia che una sostenibilità economica di tipo esclusivamente pubblico è più ipotetica che reale, specie in alcuni stati importanti per il movimento OA come gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'Australia, dove le "sovvenzioni statali per le riviste semplicemente non sono disponibili o sono estremamente limitate".³⁴ Lo studioso invita a prendere a modello alcune iniziative, come SCIELO (Scientific Electronic Library Online), nata nel 1997 in Brasile con lo scopo di sviluppare l'editoria scientifica sudamericana,³⁵ e altri progetti provenienti da paesi come il Canada, in cui esistono vivaci comunità OA che possono contare su finanziamenti pubblici.³⁶

OA in Italia

L'attenzione verso le tematiche dell'OA è tenuta viva da due appuntamenti periodici distinti: i convegni della serie OAI, che si tengono con cadenza biennale a Ginevra, organizzati dal CERN, dedicati ai progressi nel campo tecnologico (vetrina delle innovazioni OAI); i convegni della serie Berlin, di taglio più politico, a cadenza *de facto* annuale, che si tengono a rotazione in uno dei paesi europei che ha sottoscritto la *Berlin Declaration*.³⁷

In Italia il movimento OA si afferma nel 2004 con un atto

³⁴ JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*, Pisa: Edizioni ETS, 2009, p. 21, <http://www.edizioniets.com/Priv_File_Libro/558.pdf>.

³⁵ Si veda: PETER SUBER, *Timeline of the Open access movement*, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/timeline.htm>>; OA-wiki.it, <http://wiki.openarchives.it/index.php/Un_p%C3%B2_di_Storia_e_i_contributi_fondanti>.

³⁶ SCIELO, <<http://www.scielo.br/>>. Su SCIELO si veda: JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Mixing and matching the green and gold roads to open access—Take 2*, "Serials Review", vol. 34, no. 1 (March 2008), p. 48-49, <<http://eprints.rclis.org/13863/1/Take-2.pdf>>.

³⁷ L'Italia ha ospitato il Berlin 5 a Padova il 19-21 settembre 2007, *Berlin 5 Open Access: From Practice to Impact: Consequences of Knowledge Dissemination*, <<http://131.175.1.165/conf/index.php?cf=10>>. Sull'edizione Berlin 7 del 2009 si veda: ELENA GIGLIA, *Berlin 7: open access reaching diverse communities*, Parigi 2-4 dicembre 2009, "AIDA informazioni", a. 27, n. 3-4 (luglio-dicembre 2009), <[http://www.aidainformazioni.it/pub/giglia\(2\)342009.html](http://www.aidainformazioni.it/pub/giglia(2)342009.html)>. Berlin 8 si terrà nel 2010 a Pechino, uscendo così dall'ambito

formale firmato a Messina. Il 4 e 5 novembre di quell'anno, infatti, la Commissione CRUI per le Biblioteche di ateneo, in collaborazione con l'Università degli studi della città siciliana, organizza un convegno con l'obiettivo di promuovere nel sistema universitario italiano i benefici che derivano dal ricorso a forme di editoria elettronica ad accesso aperto.³⁸ Con cerimonia solenne, i rettori di 30 università firmano il "documento italiano a sostegno della *Dichiarazione di Berlino* sull'accesso aperto alla letteratura accademica", intitolato *Gli atenei italiani per l'open access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*, noto come *Dichiarazione di Messina*.³⁹ All'inizio del 2010, la *Dichiarazione* risulta sottoscritta da 71 su 84 università italiane.⁴⁰

Secondo il *Rapporto AIB 2007-2008* "la strategia dell'auto-archiviazione ha segnato in Italia nel biennio 2007-2008 un graduale e significativo avanzamento",⁴¹ come dimostra l'incremento diacronico del numero degli IR, evidenziato dal grafico seguente ricavato dal repertorio internazionale OpenDOAR (Directory of Open Access Repositories), aggiornato al 24 gennaio 2010.⁴²

europeo, dimostrando con ciò un interesse per il movimento OA che investe tutti i continenti.

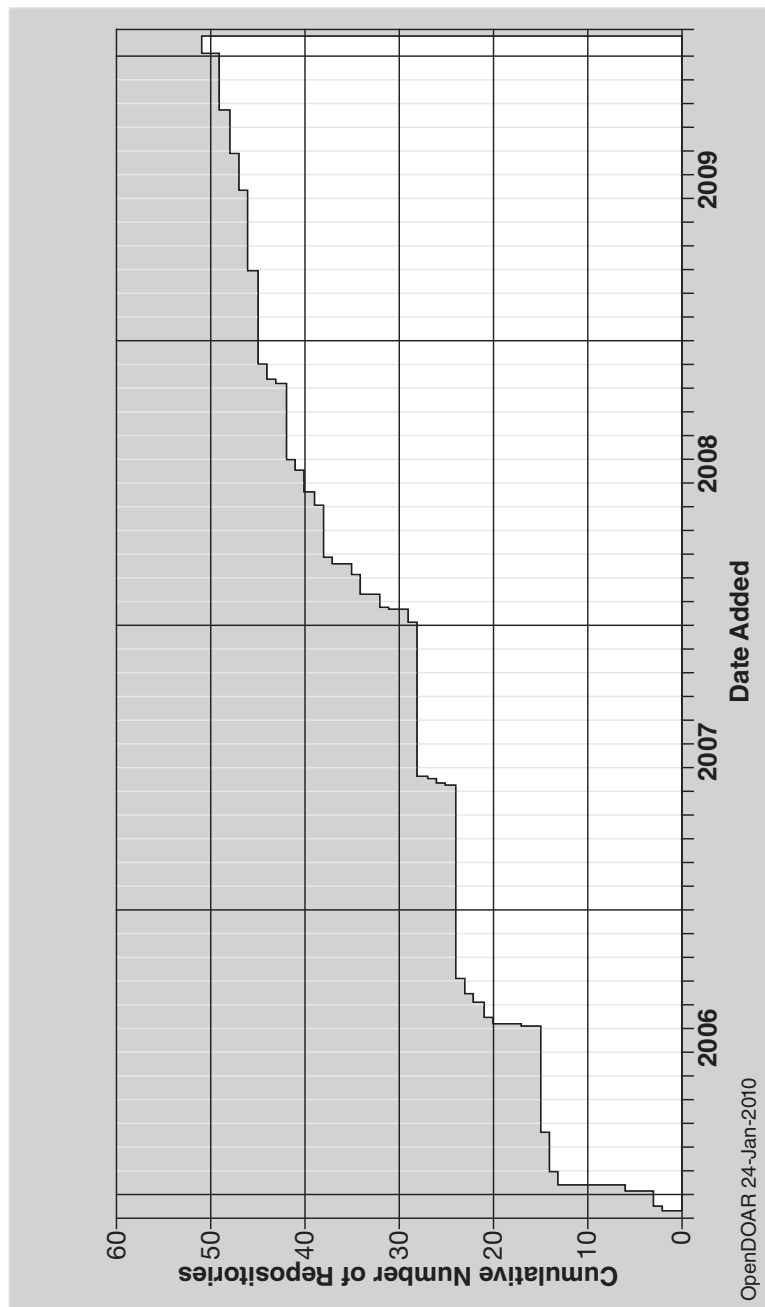
³⁸ Sul tema cfr. MAURO GUERRINI, ROBERTO VENTURA, *Problemi dell'editoria universitaria oggi: il ruolo delle university press e il movimento a favore dell'open access*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna: CLUEB, 2009, p. [665]-670, <<http://eprints.unifi.it/archive/00002004/01/50Guerrini.pdf>>.

³⁹ *Gli atenei italiani per l'open access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*, Messina, 4-5 novembre, 2004, <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/index981f.html>>; cfr. anche *Dichiarazione di Berlino*, <http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf>.

⁴⁰ Il totale degli atenei italiani e la loro denominazione sono dedotti dal servizio "Cerca Università" realizzato dal MIUR (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) in collaborazione con CINECA, <<http://cerca.universita.cineca.it/>>, escludendo le università telematiche. L'elenco degli atenei italiani aderenti alla *Dichiarazione di Berlino* con relativa data di registrazione della firma è tratto dal sito della *Conferenza di Berlino*, <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/signatories-extended.html>> (last changed: 22/12/2009).

⁴¹ ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008*, a cura di Giovanni Solimine e Vittorio Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2009. Si veda in particolare il contributo di MARIA CASSELLA, *L'open access in Italia: sviluppi recenti, conquiste future*, p. 90-99.

⁴² OpenDOAR, <<http://opendoar.org/index.html>>.



Nel panorama editoriale italiano,⁴³ gli archivi istituzionali sono stati oggetto di poche, sebbene approfondite, indagini volte a esplorare soprattutto gli aspetti organizzativi e le caratteristiche di usabilità dei software utilizzati per la loro gestione.⁴⁴ In attesa di una ricognizione di carattere ufficiale, riscontriamo dati contrastanti:⁴⁵ secondo ROAR (Registry of Open Access Repositories),⁴⁶ gli archivi sono 49, secondo OpenDOAR 51 e secondo PLEIADI 52.⁴⁷ PLEIADI ha tre categorie diverse di data provider conformi a OAI: archivi italiani OAI (52), *proceedings* italiani OAI (4), riviste italiane OAI (9). ROAR e OpenDOAR mescolano invece archivi OAI e riviste OAI; presentano, inoltre, diversi link ad archivi mai decollati o chiusi,⁴⁸ oltre agli archivi appena nati che si affrettano a registrarsi,⁴⁹ mentre PLEIADI, in genere, attende che i repository contengano alcune decine di documenti, ovvero che gli archivi siano decollati, per evitare di creare registrazioni di enti che non riescono ad andare oltre le “buone intenzioni”, e di sprecare tempo e denaro. La differenza dei dati è

⁴³ Per una rassegna si veda: MARIA TERESA MICONI, *L'accesso aperto in Italia: una rassegna bibliografica*, “Bibliotime”, a. 12, n. 1 (marzo 2009), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xii-1/miconi.htm>>. Per una panoramica, sebbene non recente, delle iniziative avviate dagli atenei italiani, si veda: GIULIO CASILIO, *Gli open archives delle università italiane*, “Bibliotime”, a. 9, n. 3 (novembre 2006), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-3/casilio.htm>>. Per una rassegna aggiornata si veda: *Bibliografia in lingua italiana*, cit.

⁴⁴ Cfr. FABRIZIA BEVILACQUA, *L'organizzazione dei depositi istituzionali DSpace in Italia*, “Biblioteche oggi”, vol. 26, n. 6 (luglio-agosto 2008), p. 17-25, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2008/20080601701.pdf>>; ROBERTA CACCIALUPI, LUCIA CALVI, MARIA CASSELLA, GEORGIA CONTE, *L'usabilità nei depositi istituzionali*, “Biblioteche oggi”, vol. 27, n. 3 (aprile 2009), p. 16-26, <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20090301601.pdf>>. L'indagine è focalizzata su archivi che utilizzano la tecnologia DSpace.

⁴⁵ Dati al 30 gennaio 2010.

⁴⁶ ROAR: Registry of Open Access Repositories, <<http://roar.eprints.org/>>.

⁴⁷ PLEIADI: Portale per la letteratura scientifica elettronica italiana su archivi aperti e depositi istituzionali, <<http://www.openarchives.it/pleadi/>>.

⁴⁸ Per esempio: E-prints Dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Università di Catania, <<http://oldweb.ct.infn.it/index1.php>>; Conference Archive del Dipartimento di Matematica del Politecnico di Milano, <<http://www2.mate.polimi.it/convegni/>>; AMS Miscellanea dell'Università di Bologna, <<http://amsmisc.cib.unibo.it/>>. Anche PLEIADI registra tuttavia un archivio come AMS Miscellanea che registra solo 1 documento.

⁴⁹ Per esempio: AUR Student Working Papers Series (un documento) e AUR Working Papers Series (9 documenti).

dunque dovuta a un atteggiamento diverso fra ROAR, che registra anche riviste e archivi vuoti, e PLEIADI che compie alcuni controlli.⁵⁰ Più che di dati contrastanti si può, pertanto, parlare di criteri diversi di raccolta dei dati: OpenDOAR e ROAR non compiono verifiche, PLEIADI è selettivo e non accetta tutte le proposte di registrazione.

Che cos'è un archivio istituzionale?

Charles W. Bailey risponde citando tre definizioni proposte da Raym Crow (2002), Clifford Lynch (2003) e Mark Ware (2004).⁵¹ Crow ritiene che l'archivio istituzionale sia una collezione digitale il cui scopo è raccogliere e conservare la produzione scientifica di una singola università o di una più ampia comunità accademica (*multi-university community*). Egli sottolinea il ruolo dell'IR nell'ambito della riorganizzazione o, come scrive,

⁵⁰ Anche OpenDOAR e ROAR dichiarano di compiere analisi degli archivi aperti con uno staff dedicato; sulla homepage di OpenDOAR si legge: “OpenDOAR is an authoritative directory of academic open access repositories. Each OpenDOAR repository has been visited by project staff to check the information that is recorded here. This in-depth approach does not rely on automated analysis and gives a quality-controlled list of repositories”. Anche ROAR dichiara: “The Registry of Open Access Repositories, which provides the open access community with quantitative analyses of open access repositories across the world, has now been reworked as a repository itself. Collecting, updating and editing information about open access repositories is now part of a familiar repository workflow, and consequently much easier to handle. Open access repository managers can register for a ROAR account to enter and update information about their own repositories. We hope that the improved facilities will result in better quality information and an improved service for all stakeholders”.

⁵¹ Cfr. CHARLES W. BAILEY JR., *Institutional repositories, tout de suite*, Digital scholarship, 2008, p. 2-3, <<http://www.digital-scholarship.org/ts/ir/toutsuite.pdf>>. Per le definizioni si veda: CLIFFORD A. LYNCH, *Institutional repositories: essential infrastructure for scholarship in the digital age*, “ARL. A bimonthly report on research library issues and actions from ARL, CNI, and SPARC”, no. 226 (February 2003), p. 1-7, <<http://www.arl.org/resources/pubs/br/br226/br226ir.shtml>>; MARK WARE CONSULTING LTD, *Pathfinder research on web-based repositories*, London: Publisher and Library/Learning Solutions, 2004, <<http://mrkwr.files.wordpress.com/2006/11/pals-report-on-institutional-repositories.pdf>>; RAYM CROW, *The case for institutional repositories: a SPARC position paper*, Washington (DC): The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2002, <http://www.arl.org/sparc/bm~doc/ir_final_release_102.pdf>.

della “riforma” della comunicazione scientifica. Due gli obiettivi principali: contrastare il tradizionale sistema di monopolio editoriale delle riviste accademiche, e accrescere la visibilità e la qualità della produzione scientifica delle università. Lynch definisce l’IR un insieme di servizi offerti alla comunità accademica finalizzati all’organizzazione, alla conservazione di lunga durata (*long-term preservation*) e alla diffusione delle risorse digitali prodotte dai membri delle istituzioni. Infine, Ware considera l’archivio istituzionale una banca dati “web-based” che contiene “materiale accademico” (*scholarly materials*). L’IR ha un ruolo ben definito nella comunicazione scientifica e una chiara identità istituzionale, caratteristica che lo rende diverso da un archivio disciplinare o “subject-based repository”. L’IR è inoltre una collezione di record “cumulative and perpetual”, aperta e interoperabile, e che svolge funzioni di raccolta, conservazione e disseminazione dell’informazione scientifica.

Guédon riprende e analizza le definizioni proposte da Bailey, sostenendo che⁵² tutte e tre sottolineano l’importanza della funzione di conservazione e diffusione di testi scientifici di un archivio istituzionale, ma presentano alcune differenze. Le definizioni di Lynch e Ware evidenziano l’organizzazione degli IR e i problemi di accesso ai dati contenuti, con il primo che pone maggiore attenzione alla gestione e il secondo all’interoperabilità, mentre Crow sottolinea il ruolo svolto dagli IR nella comunicazione scientifica e la loro utilità nell’accrescere la visibilità della ricerca.

Anche in Italia sono state proposte alcune definizioni. Ci limitiamo a due esempi: il volume *Archivi aperti e comunicazione scientifica* di Antonella De Robbio e la voce *Archivio istituzionale* del wiki dedicato all’OA ospitato all’interno di PLEIADI.⁵³

Più strutturata la definizione di De Robbio che suggerisce di

⁵² JEAN-CLAUDE GUÉDON, *It’s a repository, it’s a depository, it’s an archive...: open access, digital collections and value*, “Arbor. Ciencia, pensamiento y cultura”, vol. 185, núm 737 (mayo-junio 2009), p. 583-584, <<http://arbor.revistas.csic.es/index.php/arbor/article/view/315/316>>.

⁵³ ANTONELLA DE ROBBIO, *Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, “Bibliotime”, a. 6, n. 3 (novembre 2003), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/derobbio.htm>>, pubblicato poi in ANTONELLA DE ROBBIO, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli: Clio Press, 2007, p. 87-114, <<http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf>>; OA-wiki.it, <http://wiki.openarchives.it/index.php/Archivi_istituzionali>.

classificare gli IR da un punto di vista tecnico e da un punto di vista organizzativo. Dal primo derivano il “modello accentrato”, basato su un “unico grande server a carattere nazionale o internazionale” come arXiv, e il “modello distribuito”, costituito da “piccoli server locali sparsi” collegati tra loro come RePEc. Dal punto di vista organizzativo derivano l’IR e l’archivio disciplinare. L’archivio istituzionale “raccolge, quale testimonianza della produzione intellettuale dell’ente, tutti i lavori di un particolare ente (università, ente di ricerca, dipartimento) o una parte selettiva dei lavori che l’ente ritiene di conservare nel deposito. In questo caso i materiali raccolti coinvolgono varie discipline”. L’archivio disciplinare ospita “i lavori in una determinata disciplina. Può anche trattarsi di un server di un ente che decide di aprire più archivi per discipline differenti. Molto spesso però si tratta di più soggetti (enti o anche soggetti individuali, dipende dall’organizzazione che si vuole adottare) che interagiscono nel deposito di materiale di una stessa disciplina o argomento specifico”.

Più operativa la definizione proposta dal *wiki* italiano, finalizzata a fornire informazioni “per progettare l’implementazione” di un IR: “I depositi istituzionali, insieme ai depositi disciplinari, rappresentano la *green road* verso l’accesso aperto. Si tratta di archivi che consentono l’autoarchiviazione immediata dei risultati della ricerca scientifica prodotta in un’università, grazie al deposito, per esempio, dei preprint o, laddove possibile, dei postprint. Le enormi potenzialità offerte da questi strumenti, tuttavia, consentono anche di utilizzare i depositi istituzionali per archiviare tutta la letteratura grigia prodotta nelle università, tesi e dissertazioni, brevetti, *working papers*, atti di convegni, materiale didattico etc. ed utilizzata ai fini della ricerca e/o della didattica”.

Proposta di definizione di archivio istituzionale

Proviamo a proporre una definizione di archivio istituzionale che tenga conto delle caratteristiche emerse dal dibattito in corso e dall’esperienza maturata in varie realtà.

L’archivio istituzionale è una collezione di risorse digitali full-text realizzata e gestita da una o più università (o da altri istituti) che contiene i risultati di ricerche originali finanziate con denaro pubblico e privato, prodotte nell’ambito dell’attività isti-

tuzionale da docenti, ricercatori, dottori di ricerca e altri soggetti. La raccolta è liberamente accessibile in rete dalla comunità degli studiosi e dei lettori e viene costituita tramite la volontaria autoarchiviazione (o autorizzazione al deposito) da parte dell'autore o tramite regolamenti che prevedono l'obbligo di deposito (*mandate*).⁵⁴ L'autoarchiviazione rispetta la politica di deposito stabilita dall'ente e le norme che tutelano i diritti delle opere, degli autori e degli editori. L'IR è realizzato secondo standard definiti nell'ambito dell'Open Archive Initiative (OAI) e comprende diverse tipologie di risorse, talora organizzate in un'unica sequenza nel medesimo archivio, talora in sequenze o liste distinte: libri, capitoli di libro, saggi e articoli già editi su riviste online o cartacee, atti di convegni, relazioni presentate a convegni, *working papers*, rapporti tecnici, brevetti, materiale didattico, tesi di laurea, tesi di dottorato e, più in generale, testi, immagini, documenti multimediali. Ciascun contributo è corredato da metadati descrittivi, semantici e gestionali, che consentono il suo reperimento tramite motori di ricerca e altri strumenti di recupero dell'informazione. L'IR costituisce una vetrina della produzione scientifica dell'ente, un modello di comunicazione e disseminazione della conoscenza nell'era di internet, ovvero un servizio d'informazione e documentazione rivolto alla collettività. I vantaggi per gli autori che depositano i loro contributi in un IR sono molteplici, in primis una rapida e ampia diffusione dei risultati della propria ricerca: rapida perché essa non dovrà aspettare i tempi di pubblicazione tipici della stampa; ampia perché il contributo sarà accessibile in un ambiente digitale, diffuso a livello internazionale, con un conseguente possibile aumento della sua visibilità e del grado d'impatto della ricerca: più infatti un articolo è liberamente scaricabile, più facilmente potrà essere letto e quindi potrà essere presumibilmente più citato.⁵⁵

La definizione proposta è un tentativo di mediazione tra posizioni contrastanti su diversi punti. Il primo è cosa s'intende per *istituzionale* ovvero chi ha i requisiti per effettuare un deposito nell'archivio: tutti i membri dell'istituzione? solo i docenti e i ricercatori (non per motivi legati a discriminazioni di ruolo, bensì per tipologia di prodotto della ricerca)? anche ospiti esterni quali i relatori a eventi promossi dall'ente? Il secondo punto si

⁵⁴ Sulla traduzione di *mandate* in italiano si veda la nota 35 a p. 123.

⁵⁵ Sul concetto di impatto della ricerca si veda il capitolo 3.

riferisce a *cosa* un archivio istituzionale dovrebbe contenere: solo produzioni di ricerca o anche materiali didattici? La ricerca è (dovrebbe essere) unita alla didattica e risultati di una ricerca in corso (e tanto più se conclusa) sfociano spesso in una dispensa o in un testo nel quale i concetti della ricerca vengono proposti in un linguaggio didattico. Per questa ragione è importante che i materiali didattici guardino verso l'open access e siano realizzati secondo questa concezione.

Gino Roncaglia, professore all'Università della Tuscia, ipotizza alcune strategie. La prima è la creazione di archivi aperti che contengano materiale didattico di varia tipologia, in modo distinto rispetto all'archivio in cui sono depositati i prodotti della ricerca. In questa organizzazione si configurerebbero tre ambienti: l'IR preposto alla ricerca, un archivio per il materiale didattico e la piattaforma a distanza, contenente i Learning Object (LO) che non possono, per loro natura, risiedere fuori dalla piattaforma nativa. Roncaglia è conscio che la gestione di diversi repository è indubbiamente impegnativa da parte dell'ente, e questo tipo di organizzazione frantuma l'insieme della produzione di uno stesso autore. "Se infatti già la distinzione fra strumenti LCMS [Learning Content Management System] e OA pone notevoli problemi di sostenibilità gestionale, cosa dire di una situazione in cui le tipologie di repository richieste a una istituzione che desidera archiviare e distribuire i propri materiali didattici e di ricerca possono essere addirittura tre (OA, LCMS e piattaforma specifica per l'OCW [Open CourseWare]⁵⁶)? Inoltre, l'uso di una piattaforma totalmente indipendente per la gestione del *courseware* non risponde al requisito di una buona integrazione con la gestione dei prodotti della ricerca (questa integrazione potrebbe essere in parte offerta a livello di service provider sfruttando il supporto per il protocollo OAI-PMH, il che però comporterebbe il ricorso a una ulteriore tipologia di strumenti)".⁵⁷

⁵⁶ Open CourseWare Consortium, <<http://www.ocwconsortium.org/index.php>>.

⁵⁷ GINO RONCAGLIA, *Quali repository per il courseware?*, "Il giornale dell'e-learning", a. 2, n. 1 (gennaio 2008), <<http://www.wbt.it/index.php?pagina=440>>. La filosofia dell'open access sta entrando anche nelle comunità e-learning. Il movimento Open Educational Resources (OER), per esempio, nasce entro la comunità mondiale Open Educational Resources, iniziativa promossa dall'Unesco nel 2002 e, sfruttando la rete, offre in maniera libera e accessibile, risorse formative utili per educatori, studenti e autodidatti allo scopo di usare

L'aspetto dei diritti comporta un'attenta riflessione, in quanto il processo di deposito, disseminazione e fruizione di un lavoro entro un archivio aperto è permeato in tutte le fasi dalla delicata gestione dei diritti. La gestione è assai diversa se si tratta di materiale di ricerca o di materiale didattico. Mescolare queste due tipologie di documento in un unico IR potrebbe risultare problematico, sia in termini di comunicazione su *come* e *cosa* trattare in merito ad autorizzazioni e liberatorie, sia in termini di chiarezza nella definizione dell'identità di un IR. La seconda distinzione riguarda la natura dei contributi: la perplessità è se un IR debba contenere anche rapporti tecnici professionali (non solo, quindi i prodotti della ricerca), come interventi a eventi, che lo connoterebbero come un contenitore misto e per questo poco accattivante per i ricercatori. Il problema, irrisolto, è l'*autoreferenzialità* dell'IR: è lecito che in esso siano presenti lavori di personale non legato formalmente alla ricerca? Si tratta di un tema delicato e difficilmente definibile: molte istituzioni interpretano l'aggettivo *istituzionale* in senso lato, comprendendo così ogni contributo prodotto da chiunque appartenga all'istituzione o che addirittura approdi all'ente (per esempio, un relatore invitato a un convegno da esso promosso), con la conseguenza di avere IR composti da materiale estremamente eterogeneo.

Un terzo punto, correlato al secondo, è quanti archivi distinti eventualmente aprire per la gestione delle diverse tipologie di materiale. Si attuerebbe una sorta di sequenza di archivi che rappresenterebbero ciascuno una componente con caratteristiche proprie, chiare negli estremi, ma non nei confini, e con punti di sovrapposizione, quindi con problemi di diversificazione e, di conseguenza, di collocazione nell'uno o nell'altro archivio.

o riutare le risorse offerte per l'apprendimento, l'insegnamento e la ricerca. L'obiettivo della comunità è supportare gli sforzi delle politiche per l'accesso alla formazione e migliorare le chance di vita per le popolazioni che vivono nei paesi in via di sviluppo; DANIEL E. ATKINS, JOHN SEELY BROWN, ALLEN HAMMOND, *A review of the Open Educational Resources (OER) movement: achievements, challenges, and new opportunities*, February 2007, <http://www.oerders.org/wp-content/uploads/2007/03/a-review-of-the-open-educational-resources-oer-movement_final.pdf>.

L'impatto citazionale

Una questione ancora non ben definita è quella che ruota attorno all'impatto citazionale dei lavori OA rispetto ai contributi pubblicati in modo tradizionale. Antonella De Robbio confuta il luogo comune che un lavoro OA registri sempre un impatto maggiore. Auspica piuttosto analisi e studi di settore bibliometrico più mirati, per evidenziare i reali vantaggi citazionali dell'OA. L'autrice cita i tre postulati dell'astrofisico Michael Kurtz, studioso dello Smithsonian Astrophysical Observatory,⁵⁸ che risalgono al 2005: a) il postulato "Open Access (OA)": suggerisce che gli autori sono maggiormente invogliati a leggere e conseguentemente a citare gli articoli disponibili nel modello OA; b) il postulato "Selection Bias (SB)": suggerisce che è più probabile che la maggior parte degli autori di spicco (e perciò potenzialmente più citabili) rendano i loro articoli disponibili in un modello di OA e che mettano a disposizione i loro articoli più importanti e quindi più citabili; c) il postulato "Early View (EV)": si riferisce solo agli articoli posti ad accesso aperto prima della pubblicazione in un periodico (in versione preprint o postprint) che, rispetto all'articolo pubblicato sulla rivista, ha potuto maturare un numero di citazioni maggiore, proprio a causa di questo lasso di tempo iniziale. Non riuscire a rappresentare questo effetto deve necessariamente fornire un risultato distorto.⁵⁹

Chawki Hajjem e Harnad, in risposta ai tre postulati di Kurtz, tracciano sei motivi positivi che definiscono l'"OA Advantage": "Early Advantage (EA)": archiviare i preprint aumenta le citazioni (sono disponibili prima); "Quality Advantage (QA)": meno del 10% degli articoli riceve 90% delle citazioni; "Accessibility Advantage (AA)": accesso universale; "Usage Advantage (UA)" (o "Download Advantage, DA)": l'autoarchiviazione aumenta i *download*, lo "scaricamento", la copiatura dei contributi; "Quality Bias (QB)": gli articoli migliori hanno maggiori possibilità di essere autoarchiviati (*self selection*); "Competitive Ad-

⁵⁸ Per un breve profilo si veda: <<http://www.cfa.harvard.edu/~kurtz/vita.html>>.

⁵⁹ Cfr. ANTONELLA DE ROBBIO, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello open access*, "Bollettino AIB", vol. 47, n. 3 (settembre 2007), p. 257-288, <<http://eprints.rclis.org/11999/>>.

vantage (CA)": vantaggio dell'accesso libero su TA ("Toll Access", accesso a pagamento).⁶⁰

OA Advantage

$$OAA = EA + QA + UA + (CA) + (QB)$$

- **EA: Early Advantage:** Self-archiving preprints before publication increases citations (higher-quality articles benefit more)
- **QA: Quality Advantage:** Self-archiving postprints upon publication increases citations (higher-quality articles benefit more)
- **UA: Usage Advantage:** Self-archiving increases downloads (higher-quality articles benefit more)
- **(CA: Competitive Advantage):** OA/non-OA advantage (CA disappears at 100%OA)
- **(QB: Quality Bias):** Higher-quality articles are self-selectively self-archived more (QB disappears at 100%OA)

⁶⁰ CHAWKI HAJJEM, STEVAN HARNAD, *The open access citation advantage: Quality Advantage or Quality Bias?*, 2007, in *Open access archivangelism*, Sunday, January 21st 2007, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/13328/>>, da cui è stata tratta la tabella.

2. LA QUALITÀ NELLA GESTIONE DEGLI ARCHIVI ISTITUZIONALI

Il deposito di un contributo in un IR rappresenta un importante servizio di informazione e documentazione. Come valutare la qualità degli IR? È stata presa in considerazione la possibilità di calare in contesti specifici le istanze degli studi sulla qualità dei servizi. La qualità indica una misura delle caratteristiche o delle proprietà di un'entità (un prodotto, un processo, un progetto, un servizio erogato) rispetto a quanto ci si attende da tale entità per un determinato impiego.¹

È possibile trovare un approccio analogo anche per gli IR in uno dei primi e più importanti contributi dedicati a questo tema *Building quality assurance into metadata creation* di Jane Barton, Sarah Currier e Jesse M.N. Hey, in cui si sostiene che la qualità dei metadati, ovvero degli elementi descrittivi e semantici relativi a ciascun contributo depositato, ha un profondo impatto sulla qualità del servizio offerto agli utenti dell'archivio istituzionale.²

Gli IR sono stati inizialmente concepiti come depositi “fai da te”, con una scarsa attenzione per il controllo della qualità dei metadati da parte di chi si è occupato della progettazione dei software per la gestione dei repository e di coloro che si sono occupati del servizio. Ne pagano le conseguenze gli utenti, chi compie il deposito dei contributi e i gestori stessi del repository.

¹ Per i requisiti di qualità del catalogo cfr. MAURO GUERRINI, *Il catalogo di qualità. Oltre gli indicatori quantitativi: dieci criteri di analisi qualitativa*, “Biblioteche oggi”, vol. 18, n. 5 (giugno 2000), p. 6-17, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20000500601.pdf>>, pubblicato poi in: MAURO GUERRINI, *Il catalogo di qualità*, presentazione di Luigi Crocetti, Firenze: Pagnini e Martinelli: Regione Toscana, 2002, p. 17-50.

² Cfr. JANE BARTON, SARAH CURRIER, JESSIE M.N. HEY, *Building quality assurance into metadata creation: an analysis based on the learning objects and e-prints communities of practice*, in *Proceedings 2003 Dublin Core conference: Supporting communities of discourse and practice - metadata research and applications*, Seattle, Washington, USA, 28 September - 2 October 2003, Stuart A. Sutton, Jane Greenberg and Joseph T. Tennis (Eds.), Syracuse (NY): Information Institute of Syracuse, 2003, p. 39-48, <<http://dcpapers.dublincore.org/ojs/pubs/article/view/732/728>>.

ry.³ La letteratura sull'argomento è modesta, tuttavia, l'attenzione della comunità bibliotecaria internazionale su questi temi sta crescendo.⁴ In questo capitolo ci soffermiamo su alcuni aspetti che riguardano la qualità dell'IR particolarmente in rapporto ai metadati e all'authority control.

Tre sono i fattori che, secondo noi, garantiscono la qualità di un IR: la percentuale di full text depositati, il valore scientifico dei contributi, l'accuratezza dei metadati. Un archivio poco popolato può essere un segnale negativo, ma ciascun IR ha la sua storia e, naturalmente, la qualità non può essere mai abbinata a quantità. Il valore dei testi presenti negli archivi aperti non è certamente misurabile preventivamente: sarà il dibattito scientifico e la tenuta nel tempo a determinarla. È tuttavia altrettanto evidente che un IR ricco di contributi diviene un luogo d'informazione importante. L'accuratezza dei metadati contribuisce in modo determinante a facilitare (o a impedire) il reperimento dei contributi depositati. Le politiche dei vari IR differiscono fra di loro, ma in generale tendono ad accettare *tout court* i contributi dei membri della propria comunità.

I metadati

Non si ripercorrerà la storia dell'evoluzione del protocollo, a partire da quello di Dienst (sul quale si sono basate alcune esperienze importanti di costruzione di biblioteche digitali accademiche negli anni Ottanta) fino all'attuale versione 2.0 dell'OAI-PMH (Open Archives Initiative-Protocol for Metadata Harvesting). Dienst è un protocollo e un'architettura per biblioteche digitali distribuite, sviluppato come parte del Computer Science Technical Reports Project (CSTR).⁵ Porremo, invece, l'accento

³ Cfr. DOROTHEA SALO, *Name authority control in institutional repositories*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 47, nos. 3-4 (April 2009), p. 249-261, <<http://minds.wisconsin.edu/handle/1793/31735>>. Non mancano eccezioni, fra queste, in Italia, gli archivi istituzionali delle Università di Trento (UNITN-eprints) e di Milano-Bicocca (BOA-Bicocca Open Archive), qualitativamente ben curati.

⁴ Si veda per esempio il fascicolo 3-4 del 2009 di "Cataloging & classification quarterly" dedicato interamente al tema, <<http://catalogingandclassificationquarterly.com/ccq47nr3-4.html>>.

⁵ Dienst, <<http://www.cs.cornell.edu/cdlrg/dienst/architecture/architecture.htm>>. Si veda inoltre: VALDO PASQUI, *Archivi di documenti elettronici: un*

su un aspetto più specificamente biblioteconomico: la qualità e l'interoperabilità dei metadati. Interoperabilità è, secondo l'United Kingdom Office for Library and Information Networking (UKOLN),⁶ un termine ampio utilizzato in diversi ambiti: interoperabilità tecnica, semantica, politica, interdisciplinare e internazionale (multilinguismo). Nel caso in esame, per interoperabilità ci si riferisce a: "La capacità dei sistemi, dei servizi e delle organizzazioni di lavorare insieme e in armonia per raggiungere obiettivi comuni o diversi. In campo tecnico è supportata, tra gli altri, da standard aperti per la comunicazione tra sistemi e per la descrizione delle risorse e delle raccolte. L'interoperabilità è qui considerata in primo luogo nel contesto delle risorse e del loro accesso".⁷

Il protocollo OAI-PMH

L'Open Access Initiative (OAI) ha sempre riconosciuto nell'interoperabilità di sistemi eterogenei la chiave del successo dell'iniziativa.⁸ Così, nel meeting di Santa Fe (1999), che segna la nascita ufficiale dell'OAI, l'interoperabilità fu un argomento cardine, che, nei ricordi di Thomas Krichel, uno dei suoi fondatori, è legata a quattro aspetti: metadati poveri, identificatori usati in modo non uniforme, aspetti legali poco chiari, impossibilità di harvesting selettivo.

modello di riferimento per la realizzazione della "biblioteca ibrida", "Biblioteche oggi", vol. 18, n. 10 (dicembre 2000), p. 6-12, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20001000601.pdf>>.

⁶ Si veda: UKOLN, <<http://www.ukoln.ac.uk/interop-focus/about/>> e PAUL MILLER, *Interoperability: what is it and why should I want it?*, "Ariadne", issue 24 (June 2000), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue24/interoperability/>>.

⁷ *OA-Forum. Glossary*, <<http://www.oaforum.org/tutorial/english/page6.htm>>.

⁸ PAUL GINSPIRG, RICK LUCE, HERBERT VAN DE SOMPEL, *The Open Archives Initiative aimed at the further promotion of author self-archived solutions*, Los Alamos (NM), 27th July 1999, <<http://www.openarchives.org/meetings/SantaFe1999/ups-invitation-ori.htm>>; THOMAS KRICHEL, SIMEON M. WARNER, *A metadata framework to support scholarly communication*, in *Proceedings of the International conference on Dublin Core and metadata applications 2001*, National Institute of Informatics, Tokyo, Japan, 24-26 October 2001, Tokyo: National Institute of Informatics, 2001, p. 131-137, <<http://dcpapers.dublincore.org/ojs/pubs/article/view/651/647>>.

Il modello scelto, quello di un sistema di *harvesting* – ovvero di raccolta di metadati, tramite caratteristiche strutturali comuni, a partire da un insieme potenzialmente indefinito di archivi, piuttosto che da un unico database distribuito – manteneva centrale la necessità dell’interoperabilità: molti archivi, molti metadati, molti servizi diversi, ma tutto accessibile in maniera semplice da parte degli utenti. Si ipotizzava un modello semplificato, rispetto al mondo degli OPAC, sia nel reperimento dell’informazione, sia nella codifica delle informazioni intese come metadati. Nacque così la discussione intorno al protocollo di strutturazione, esposizione e raccolta dei dati, che aveva come aspetti principali: il protocollo di trasporto, il formato di metadati, una base che assicurasse la qualità dei dati, l’individuazione dei diritti di proprietà intellettuale e di uso.

Dublin Core

Il set di base dei metadati (*core metadata*) tra i più noti al mondo prende il nome dalla cittadina di Dublin, nello stato americano dell’Ohio, in cui questi furono presentati per la prima volta nel marzo 1995, nel corso di un incontro organizzato da OCLC (Online Computer Library Center) e da NCSA (National Center for Supercomputing Applications).⁹ Il loro continuo aggiornamento e la loro attenzione alla qualità, il confronto sia con il mondo dell’università (biblioteconomia, informatica, etc.), sia con quello della professione (biblioteche, archivi, musei, etc.) sono garantiti dalla Dublin Core Metadata Initiative (DCMI), un’organizzazione non profit con sede a Singapore. Differenza assai significativa tra il protocollo di Dienst e l’OAI-PMH 1.0 è l’individuazione di un particolare set di metadati denominato Dublin Core (DC) “simple” o “non qualificato” come schema di riferimento per l’*harvesting*, mantenuto anche nella versione 2.0 dell’OAI-PMH. Lo schema del Dublin Core, nella sua forma non qualificata, prevede quindici elementi, tutti facoltativi e ri-

⁹ *DC-1: OCLC/NCSA metadata workshop, March 1-3, 1995, Dublin, Ohio USA*. Dell’evento è disponibile il *report*: RON DANIEL, JEAN GODBY, ERIC MILLER, STUART WEIBEL, *OCLC/NCSA metadata workshop report*, in *DC-1: OCLC/NCSA metadata workshop, March 1-3, 1995, Dublin, Ohio USA*, June 1995, <<http://dublincore.org/workshops/dc1/report.shtml>>.

petibili; il nucleo, proposto nel dicembre 1996, era costituito da quindici elementi di base e si è poi esteso a ulteriori elementi, sotto-elementi, qualificatori e classi, pur mantenendo, nonostante gli sviluppi, una struttura stabile.¹⁰

Titolo (*Title*)

Nome dato alla risorsa. In particolare, un Titolo è il termine con il quale la risorsa documentaria è formalmente conosciuta.

Creatore (*Creator*)

Entità che ha la responsabilità principale della produzione del contenuto della risorsa. Esempi di Creatore sono una persona, un'organizzazione o un servizio responsabili del contenuto intellettuale della risorsa.

Soggetto (*Subject*)

Argomento principale della risorsa. In particolare un Soggetto può essere espresso da parole o frasi chiave, o da codici di classificazione che descrivono l'argomento della risorsa. Solitamente questi termini vengono scelti tra i termini di un vocabolario controllato o di uno schema di classificazione.

Descrizione (*Description*)

Spiegazione del contenuto della risorsa. Testo descrittivo libero che può includere un riassunto analitico, un indice o una rappresentazione grafica del contenuto.

Editore (*Publisher*)

Entità responsabile della pubblicazione della risorsa. Esempi di Editore sono una persona, un'organizzazione o un servizio che si occupa di rendere disponibile la risorsa nella sua forma attuale.

Autore di contributo subordinato (*Contributor*)

Entità responsabile della produzione di un contributo al contenuto della risorsa. Esempi di Autore secondario includono una persona, un'organizzazione o un servizio che contribuiscono alla produzione della risorsa.

segue

¹⁰ La traduzione italiana della versione 1.1 del "Dublin Core Metadata Element Set" è curata dall'ICCU (Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche); nella versione qui presentata il termine inglese *creator*, tradotto dall'ICCU con *autore*, è stato invece reso con il termine *creatore*; sono state introdotte altre lievi modifiche testuali.

Data (*Date*)

Data associata a un evento del ciclo di vita della risorsa. Normalmente la data è associata al momento di creazione o di disponibilità della risorsa e viene indicata tramite una stringa di 8 caratteri nella forma YYYY-MM-DD, come definita nel profilo dello standard ISO 860190. In questo schema l'elemento data 1994-11-05 corrisponde al 5 novembre 1994.

Tipo (*Type*)

Natura o genere del contenuto della risorsa. L'elemento Tipo include termini che descrivono categorie generali, funzioni, generi o livelli di aggregazione per contenuto presi generalmente da un vocabolario controllato.

Formato (*Format*)

Manifestazione fisica o digitale della risorsa. Normalmente l'elemento Formato include il tipo di supporto o le dimensioni, ossia grandezza e durata della risorsa. Formato è usato per determinare il software o l'hardware necessari alla visualizzazione o all'elaborazione della risorsa.

Identificatore (*Identifier*)

Riferimento univoco alla risorsa nell'ambito di un dato contesto. Solitamente le risorse vengono identificate per mezzo di una sequenza di caratteri alfabetici o numerici secondo un sistema di identificazione formalmente definito. Esempi di tali sistemi di identificazione includono l'Uniform Resource Identifier (URI), incluso l'Uniform Resource Locator URL, il Digital Object Identifier (DOI) e l'International Standard Book Number (ISBN).

Fonte (*Source*)

Riferimento a una risorsa dalla quale è derivata la risorsa in oggetto. La risorsa esaminata potrebbe derivare, in tutto o in parte, da un'altra risorsa fonte.

Lingua (*Language*)

Lingua del contenuto intellettuale della risorsa. Per i valori dell'elemento Lingua si utilizza un codice di linguaggio, seguito opzionalmente da un codice di paese, entrambi su due caratteri. Per esempio "it" per l'italiano o "en-uk" per l'inglese usato nel Regno Unito.

Relazione (*Relation*)

Riferimento a una risorsa correlata.

segue

Copertura (*Coverage*)

Estensione o scopo del contenuto della risorsa. Normalmente Copertura include la localizzazione spaziale (il nome o le coordinate geografiche di un luogo), il periodo temporale (l'indicazione di un periodo, una data o una serie di date) o una giurisdizione (per esempio il nome di un'entità amministrativa).

Gestione dei diritti (*Rights management*)

Informazione sui diritti esercitati sulla risorsa. Normalmente l'elemento Diritti contiene un'indicazione sulla gestione dei diritti sulla risorsa o un riferimento al servizio che fornisce l'informazione. Questo campo comprende gli Intellectual Property Rights (IPR), il copyright e vari diritti di proprietà. Se l'elemento *Rights* è assente, non si può fare alcuna ipotesi sui diritti della risorsa.

Neppure uno schema tanto semplice come il DC viene tuttavia utilizzato integralmente.¹¹ L'adozione del DC non ha mai raccolto consenso unanime e continua a destare perplessità e a far discutere. Alcuni specialisti della comunità bibliotecaria, in particolare quelli che si occupano di catalogazione, sono preoccupati per la debolezza e la scarsa specificità dello schema, ovvero accusano DC di banalizzare il formato MARC (Machine-Readable Cataloguing).¹² Questo punto di debolezza è al contempo anche il punto di forza che ha determinato il successo dello schema DC: la capacità di uno schema semplice di adattar-

¹¹ MILES EFRON, *Metadata use in OAI-compliant institutional repositories*, "Journal of digital information", vol. 8, no. 2 (2007), <<http://journals.tdl.org/jodi/article/view/196/169>>; TIMOTHY W. COLE, KURT GROETSCH, MYUNG-JA HAN, AMY S. JACKSON, MEGAN MUSTAFOFF, *Dublin Core metadata harvested through OAI-PMH*, "Journal of library metadata", vol. 8, issue 1 (2008), p. 5-21, <<http://hdl.handle.net/2142/9091>>.

¹² JANE HUNTER, CARL LAGOZE, *The ABC ontology and model*, "Journal of digital information", vol. 2, no. 2 (2002), <<http://journals.tdl.org/jodi/article/view/44/47>>. Famosa e caustica la critica formulata da Michael Gorman ai "metadata boys"; cfr. MICHAEL GORMAN, *Metadata or cataloguing? A false choice*, "Journal of internet cataloging", vol. 2, issue 1 (June 1999), p. 5-22; traduzione italiana: *Metadati o catalogazione? Una falsa alternativa*, "Biblioteche oggi", vol. 19, n. 5 (giugno 2001), p. 8-18; premessa, intitolata *Metadata boys* (p. 8), e traduzione di Stefano Gambari e Mauro Guerrini, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/20010500801.pdf>>.

si, come un minimo comune denominatore alle complessità di modelli completamente differenti.

Se si analizza la distribuzione dell'uso dei diversi elementi in record provenienti da IR si nota che non sempre il titolo e l'identificatore sono utilizzati universalmente e che alcuni metadati non sono mai adoperati, come l'indicazione della fonte. Va inoltre segnalato lo scarso utilizzo dell'elemento *Rights*, che individua i diritti di proprietà intellettuale e di uso delle risorse: importantissimo nel discorso che stiamo facendo, come vedremo meglio in seguito. È probabile che la mancanza di informazioni entro il campo *Rights* sia indicativa di un'erronea percezione dell'importanza che l'elemento riveste. Spesso si crede che nel mondo open access i contenuti siano privi di tutela o che un accesso aperto stia a significare mancanza di diritti. Nulla di più erraneo. Nel modello open access i diritti rivestono un ruolo cruciale nella disseminazione dei contenuti e pertanto il campo *Rights* ha un ruolo chiave nell'accesso e nella distribuzione del contenuto correlato a quel particolare metadato. Importanti, in questo caso, sono i dati forniti da alcuni progetti europei come SHERPA/RoMEO (area anglofona) e Dulcinea (Spagna) sulle politiche degli editori verso l'accesso aperto;¹³ in ambito italiano non c'è niente di paragonabile ai servizi sopra elencati, nonostante il Gruppo di lavoro sull'open access in seno alla Commissione Biblioteche della CRUI abbia in programma un censimento delle politiche degli editori italiani verso l'OA.¹⁴

Di converso, i più diffusi software utilizzati per la gestione di archivi aperti offrono la possibilità di separare i due momenti principali del reperimento, o discovery, delle risorse: quello corrispondente, nell'architettura OAI, direttamente ai data provider, gli archivi veri e propri, che vengono utilizzati da utenti istituzionali (per esempio, ricercatori e studenti di una università per consultare il patrimonio di quella istituzione, quella che potrem-

¹³ Cfr. Dulcinea, <<http://www.accesoabierto.net/dulcinea/>>; SHERPA/RoMEO, cit.

¹⁴ La posizione degli editori italiani è delineata da PIERO ATTANASIO, *Elogio della promiscuità: editoria open access, archivi istituzionali, editoria tradizionale tra pubblico e privato*, in *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access. Atti del convegno tenuto presso la Facoltà di giurisprudenza di Trento il 20 giugno 2008*, a cura di Roberto Caso, Trento: Università degli studi di Trento, 2009, p. [199]-219, <<http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001589/>>.

mo definire “utenza primaria”) e quello definito dei service provider, gli harvester, che si configurano come l’interfaccia per la ricerca su insiemi di archivi, come per esempio CitebaseSearch, OAIster,¹⁵ Scientific Commons. Aggiungiamo una breve annotazione su OAIster. Ideato e gestito dall’Università del Michigan dal 2002, il motore di ricerca dedicato all’OA nell’ottobre 2009 è stato ceduto a OCLC, che lo ha reso consultabile gratuitamente tramite il servizio WorldCat; dai primi mesi del 2010 è interrogabile come un database.¹⁶

Il protocollo OAI-PMH limita gli elementi interoperabili a quelli indicati dallo schema DC non qualificato, con il risultato di un certo appiattimento dei risultati della ricerca o di innalzamento della quantità di rumore, con il vantaggio, tuttavia, di permettere ai gestori dei data provider di condividere i propri dati senza uno sforzo organizzativo gravoso, che in molti casi sarebbe fin troppo penalizzante, limitando così la circolazione delle risorse. D’altra parte, sin dalla sua origine, lo schema DCMES (Dublin Core Metadata Element Set) è stato suscettibile di aggiunte e raffinamenti, generalmente tramite le proposte di appositi gruppi di lavoro della Dublin Core Metadata Initiative. Gli elementi di raffinamento, chiamati “qualificatori”, rendono il significato di un elemento più specifico dello schema. Un elemento qualificato condivide il significato del suo corrispondente semplice, ma su un ristretto ambito semantico. Il principio che informa l’uso dei qualificatori degli elementi DC, conosciuto come *dumb-down principle*, ovvero il principio “dell’instupidimento”, prevede che un’applicazione che non riconosca uno specifico elemento qualificato sia, tuttavia, in grado di ignorare il qualificatore e di considerare il metadato solo nella sua parte non qualificata, cioè il corrispondente elemento semplice. Se ciò significa perdere specificità, la parte rimanente dell’elemento, semplice, priva di qualificazione, assicura generalmente una *discovery* funzionale e corretta della risorsa. Tale possibilità è la chiave di volta di ciò che avviene nelle realtà d’eccellenza, nella gestione degli IR: alta specificità e correttezza del repository locale; forte interoperabilità, nell’ottica della massima circolazione e condivisione delle risorse.

¹⁵ OAIster, <<http://oaister.worldcat.org/>>.

¹⁶ Si veda: OAIster, <<http://oaister.worldcat.org/>>; <<http://www.openarchives.org/service/listproviders.html>>.

L'interoperabilità: un approccio critico

Si è detto che il protocollo OAI-PMH, pur permettendo – come contenitore – di definire e di usare al suo interno un numero arbitrario di formati di metadati,¹⁷ limita gli elementi interoperabili a quelli indicati dallo schema DC non qualificato. In questo modo si registra, da una parte, un certo appiattimento dei risultati della ricerca (o di innalzamento della quantità di rumore), dall'altra una semplificazione della gestione dei dati da parte dei data provider. Il protocollo presenta una certa flessibilità ed è spesso usato per rappresentare oggetti digitali¹⁸ in quei formati (MPEG-21 DIDL, METS) che al loro interno possono contenere (o rinviare a) descrizioni bibliografiche basate su standard diversi da DC.

I software più diffusi per la creazione di archivi OA (per esempio Eprints¹⁹ e DSpace²⁰) prevedono profili applicativi di metadati estensibili, che possono venire codificati, in fase di esportazione, in differenti formati e schemi come MODS, RDF etc. Nel box alla pagina seguente, vengono riportate le possibilità di conversione che offre l'archivio disciplinare E-LIS²¹ a partire da un metadato o per la conversione di una bibliografia.

È tuttavia indubbio che l'interoperabilità semantica è affrontata limitandosi a supportare DC, che è il minimo comune denominatore per tante tipologie di documento. Inoltre, OAI ha lo scopo di promuovere la diffusione delle risorse OA affidando ai service provider il ruolo di aggregatori e di realizzatori di servizi a valore aggiunto (per esempio indicizzazione, etc.), adottando un modello tecnico-funzionale snello e semplice da implementare. Riprova di ciò è l'impostazione di una limitata capacità di selezione di OAI-PMH, che prevede solo l'uso di un intervallo temporale (da ... a ...) e dei set, se supportati dall'archivio. Un catalogo potrebbe essere alimentato direttamente da record DC provenienti da un IR e questi potrebbero essere arricchiti da bi-

¹⁷ OAI-PMH, <<http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html#MetadataNamespaces>>.

¹⁸ Cfr. JEROEN BEKAERT, HERBERT VAN DE SOMPEL, *A standards-based solution for the accurate transfer of digital assets*, "D-Lib magazine", vol. 11, no. 6 (June 2005), <<http://dlib.org/dlib/june05/bekaert/06bekaert.html>>.

¹⁹ Eprints, <<http://www.eprints.org/software/>>.

²⁰ DSpace, <<http://www.dspace.org/>>.

²¹ E-LIS, <<http://eprints.rclis.org/policy/>>.

Metadata

- HTML Citation
- ASCII Citation
- Full Metadata
- OpenURL ContextObject
- EndNote
- BibTeX
- OpenURL ContextObject in Span
- MODS
- DIDL
- EP3 XML
- ISO Citation
- Dublin Core
- Reference Manager
- Eprints Application Profile
- Simple Metadata
- Refer
- METS

bliotecari. Un'altra ipotesi, valida nei casi in cui l'archivio aperto non preveda il self-archiving, o comprenda un intervento di controllo e completamento delle descrizioni immesse dagli autori da parte di un team di bibliotecari, può essere quella di facilitare il lavoro di coloro che depositano contributi, aggiungendo un'interfaccia di catalogazione.

La manutenzione della lista organizzata e l'aggiornamento costante del software rappresentano impegni irrinunciabili ai quali le istituzioni e i responsabili non possono sottrarsi. Si assiste invece in alcuni casi all'abbandono tecnologico degli IR che diventano obsoleti e non sono più in grado di garantire un accettabile livello qualitativo del servizio. L'OPAC e l'archivio istituzionale, inoltre, dovrebbero risultare interoperabili tramite il portale di ateneo. Essi rimangono due strumenti distinti, che contengono dati particolari e garantiscono la ricerca, ma possono essere efficacemente inseriti in uno spazio condiviso (strumenti di *metasearch*) all'interno del portale di ateneo.²²

²² Si veda: VALDO PASQUI, *Archivi e-prints & Open Archives Initiative*, in *L'archivio E-Prints dell'Università di Firenze: prospettive locali e nazionali*:

Gli IR e i metadati

Il rapporto tra metadati e IR riveste un'importanza primaria considerando che la qualità dei primi ha una profonda incidenza sul livello qualitativo dei servizi offerti all'utente. Concordiamo con Jung-Ran Park quando afferma: "La qualità dei metadati riflette il grado con cui i metadati esercitano le fondamentali funzioni bibliografiche di ricerca, uso, diffusione, autenticità e gestione. Lo scopo principale dei metadati è in larga misura legato a quello dei tradizionali cataloghi online delle biblioteche e delle banche dati online e cioè trovare, identificare, selezionare e ottenere le risorse",²³ ovvero a quanto stabiliscono FRBR e gli ICP, *International Cataloguing Principles*, emanati dall'IFLA nel 2009 e pubblicati in occasione del congresso IFLA di Milano.²⁴ A ciò si aggiunge che in un contesto di interoperabilità, quale quello promosso dal modello OAI, la qualità dei metadati utilizzati nei data provider influenza sia i servizi agli utenti locali, sia i servizi forniti dai service provider.

Cosa intendiamo per qualità dei metadati e come possiamo definirne il concetto? Marieke Guy, Andy Powell e Michael Day, in *Improving the quality of metadata in eprint archives*, edito nel 2004, sostengono che la qualità in questo contesto è molto difficile da definire e tuttavia propongono la seguente de-

atti del convegno, Firenze, 10 febbraio 2004, a cura di Patrizia Cotoneschi, Firenze: Firenze University Press, 2004, p. 23-34, <<http://digital.casalini.it/editori/default.asp?isbn=8884532051&tipologia=A#>>.

²³ JUNG-RAN PARK, *Metadata quality in digital repositories: A survey of the current state of the art*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 47, nos. 3-4 (April 2009), p. 213-228.

²⁴ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *IFLA cataloguing principles. The statement of International Cataloguing Principles (ICP) and its glossary. In 20 languages*, edited by Barbara B. Tillett and Ana Lupe Cristán, München: Saur, 2009. La *Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione* è tradotta a cura di Carlo Bianchini, Maria De Panicis, Mauro Guerrini, Cristina Magliano, Paola Manoni e si trova alle pp. 126-139 del volume citato. Per un commento, cfr. MAURO GUERRINI, *Elogio del "non-finito"*, ovvero, *Presentazione e commento della Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione dell'IFLA (2009)*, "Bollettino AIB", vol. 49, n. 2 (giugno 2009), p. [213]-231, <<http://eprints.unifi.it/archive/00001876/>>; versione inglese, con testo lievemente diverso: *In praise of the un-finished: the IFLA statement of International Cataloguing Principles (2009)*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 47, no. 8 (July 2009), p. 722-740.

finizione: “Il metadato di alta qualità tiene conto dei requisiti funzionali del sistema al quale è di supporto” o, in sintesi, “la qualità ha a che fare con l’idoneità allo scopo”.²⁵ Gli autori adottano un approccio di tipo funzionale,²⁶ declinato secondo un duplice livello: “interno” ed “esterno”, e propongono una lista esemplificativa di requisiti funzionali relativi all’interfaccia utente via web.

Esempio di lista di requisiti funzionali

Vorremmo che gli utenti fossero in grado di

Ricerca i record per:

- Titolo
- Nome dell’autore
- Parole chiave
- Tipo di documento
- Dati della pubblicazione
- Titolo del convegno
- Anno

Scorrere o sfogliare (*browse*) i record per:

- Anno
- Struttura universitaria

Visualizzare gli ultimi documenti depositati

Vorremmo essere in grado di:

Collegare fra loro i record relativi allo stesso

- Convegno
- e alla stessa
- Pubblicazione

Filtrare per:

- Anno²⁷

²⁵ MICHAEL DAY, MARIEKE GUY, ANDY POWELL, *Improving the quality of metadata in eprint archives*, “Ariadne”, issue 38 (January 2004), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue38/guy/>>.

²⁶ Cfr. INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. CATALOGUING SECTION, *Functional requirements for bibliographic records: Final report*, München: Saur, 1998, <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.htm>>.

²⁷ Example of Functional Requirements List

We would like users to be able to:

Search records by:

- * Title
- * Author name
- * Keyword

La qualità viene in tal modo valutata determinando se i metadati utilizzati nell'archivio istituzionale sono in grado di supportare i requisiti funzionali definiti.

IR e soggetti

Tra i servizi che possono contribuire a elevare i livelli di qualità degli IR rientrano senza dubbio l'assegnazione di metadati semantici ai contributi depositati e il potenziamento delle funzioni del *browsing* per soggetto. Si dovrebbero utilizzare descrittori che, riferiti al soggetto dei documenti cioè al loro "tema di base", ne permettano il reperimento. In Italia, attualmente, l'offerta di accessi semantici per questo tipo di materiale è molto diversificata. Alcuni IR consentono l'inserimento e pertanto la ricerca solo tramite la declaratoria dei settori scientifico-disciplinari stabiliti dal MiUR, mentre altri IR stanno sperimentando l'impiego di soggettari elaborati e adottati da agenzie catalografiche e pertanto redatti secondo un linguaggio documentario consolidato, oppure impiegano schemi di classificazione di varia natura. L'IR dell'Università di Trento, per esempio, ha adottato le LCSH, Library of Congress Subject Headings,²⁸ E-LIS ha predisposto JITA, uno schema di classificazione che nasce dalla rielaborazione della *News agent topic classification scheme* e della *RIS classification scheme* ("Review of information science"),²⁹ elaborato da José Manuel Barrueco Cruz, Imma Subirats, Tho-

* Type of document

* Publication

* Conference name

* Year

Browse records by:

* Year

* Department

View latest additions to the archive

We would like to be able to:

Link together records from the same:

* Conference

* Publication

Filter by:

* Year.

²⁸ UNITN-Eprints, <<http://eprints.biblio.unitn.it>>.

²⁹ Schema di classificazione JITA, <<http://eprints.rclis.org/JITA/schema.html>>.

mas Krichel e Antonella De Robbio. Schemi come JITA mostrano anche i limiti del DC non qualificato e dell'uso di vocabolari non diffusi a livello internazionale e nazionale: la scelta di esporre i termini previsti dallo schema JITA all'interno dell'elemento *subject* di Dublin Core rende, a titolo di esempio, inefficaci ricerche per soggetto in aggregatori come OAIster, soprattutto da quando è confluito in OCLC (2009).

In ambito Open Archives Initiative (OAI) si sta promuovendo lo sviluppo di meccanismi tecnici e strutture organizzative per dare supporto all'interoperabilità di archivi con strutture di indicizzazione semantica (protocollo OAI-ORE).³⁰

In ambito italiano potrebbe risultare utile coordinare questo genere di metodologie utilizzando strumenti coerenti con linguaggi già predisposti e collaudati, come quello del *Nuovo soggettario*, curato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.³¹ Una componente fondamentale di questo strumento è il Thesaurus, un vocabolario controllato disponibile online dal 2007 (gratuitamente dal 2010), che contiene, al gennaio 2010, circa 36.000 termini in continuo accrescimento, utilizzabili nell'indicizzazione di materiali di varia natura.

In ambito IR, il confronto con la terminologia codificata del thesaurus del *Nuovo soggettario* potrebbe avvenire in modalità automatica o semi-automatica, per esempio tramite combinazione (*match*) fra parole contenute nei documenti (estratte sulla base della loro occorrenza) e termini del thesaurus, oppure fra parole scelte per gli abstract e termini del thesaurus. Diversamente, l'attribuzione potrebbe avvenire da parte del depositante con l'individuazione dei termini da abbinare alla registrazione del contributo depositato, scelti fra quelli preferiti del *Nuovo soggettario* e, presumibilmente, in coerenza con altri metadati già attribuiti a contributi che trattano dei medesimi temi. Come auspica-to dal *Report* della Library of Congress, il Gruppo di lavoro del *Nuovo soggettario* sta sviluppando il progetto proprio nella direzione di valorizzare le potenzialità del linguaggio sia sul versante dell'indicizzazione pre-coordinata (costruzione di stringhe di

³⁰ OAI-ORE, <<http://www.openarchives.org/ore/>>.

³¹ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Nuovo soggettario. Guida al sistema italiano di indicizzazione per soggetto. Prototipo del thesaurus*, Milano: Editrice Bibliografica, 2006 (stampa 2007), <http://www.edigeo-online.it/Nuovo_soggettario/> (indirizzo che potrà mutare da giugno 2010).

soggetto con l'utilizzo di terminologia controllata), sia post-coordinata (impiego esclusivo di parole chiave coincidenti con la terminologia controllata). La possibilità di impiegare il thesaurus per indicizzazioni automatiche basate su parole-chiave verrà sperimentato dalla BNCF su vari tipi di risorse digitali: tesi di dottorato di ricerca inviate in formato elettronico, indici e sommari digitalizzati di opere descritte dalla Bibliografia nazionale italiana, etc.³²

I vantaggi di utilizzare anche nel contesto degli IR un linguaggio del genere, diffuso a livello nazionale e condiviso da numerosi centri documentari, sarebbero molti: il riferimento a un lessico affidabile costruito secondo standard internazionali e fortemente legato alla garanzia bibliografica; la possibilità di avvalersi dell'esperienza e della competenza della BNCF, istituto bibliotecario che da sempre si è occupato di allestire, aggiornare e tradurre strumenti di indicizzazione; ma soprattutto l'abbandono di scelte soggettive e fantasiose che, se basate sull'impiego di una terminologia non controllata, ostacolano qualsiasi forma di cooperazione e condivisione nel reperimento efficace ed esaustivo di risorse documentarie che trattano lo stesso argomento.

L'uso delle LCSH è certamente positivo, perché consente di estrarre metadati in inglese che, oltre ad assicurare garanzia formale, rappresentano un linguaggio di interscambio internazionale. Tuttavia, la forte consistenza numerica e multidisciplinare delle *headings* previste dalle LCSH può costituire un elemento di complessità per l'attribuzione di metadati semantici agli IR. Analoga struttura di thesaurus universale ha il *Nuovo soggettario* che, a regime, arriverà a contenere circa 60.000 voci. Un impiego facilitato, in ambito degli IR, di questi strumenti originariamente predisposti a scopo catalografico, potrebbe avvenire tramite l'individuazione e la derivazione di un corpus di un numero limitato di termini (sia di significato generale sia specifico) utili a costituire un thesaurus specializzato per gli IR.

Dal momento che il *Nuovo soggettario* prevede la possibilità di uno sviluppo multilingue e contiene già equivalenti inglesi

³² Cfr. LUCIANA FRANCI, ANNA LUCARELLI, MARTA MOTTA, MASSIMO ROLLE, *The Nuovo soggettario Thesaurus: structural features and web application projects*, in *IFLA Satellite Pre-Conference of the Classification and Indexing Section "Looking at the past and preparing for the future"*, Florence, Italy, 20-21 August 2009, <<http://www.ifla2009satelliteflorence.it/meeting2/program/assets/FranciLucarelliMottaRolle.pdf>>.

scelti fra quelli attestati da LCSH, la creazione di un thesaurus specializzato per gli IR, derivato dal thesaurus del *Nuovo soggettario* e con esso interoperabile, potrebbe rappresentare la migliore soluzione per uniformare il trattamento semantico delle risorse documentarie istituzionali all'interno di enti diversi, come pure per correlare fra loro IR e OPAC, strutture documentarie sicuramente raccordabili e che possono superare ogni forma di incommunicabilità.

L'indicizzazione semantica dei dati rappresenta uno degli aspetti più importanti, ma anche più complessi, dell'organizzazione di un IR, perché le varie classificazioni, thesauri o terminologie strutturate, pur interessando la stessa area, mantengono forti disaccordi sul piano linguistico, strutturale e semantico, con divergenze particolarmente gravi tra le classificazioni disciplinari e le classificazioni generali, quali la Classificazione Decimale Dewey, la Classificazione Decimale Universale, o la Classificazione della Library of Congress.³³

Controllo bibliografico e authority control

Per praticità, trattiamo insieme il tema delle regole di catalogazione adottate e il tema dell'authority control, nonché dell'eventuale disponibilità di basi di dati e di repertori, strumenti che contribuiscono a rafforzare la qualità complessiva dei metadati prodotti.

Gli IR nascono senza perseguire l'obiettivo di gestire forme di controllo di autorità sui metadati dei contributi depositati, ma è evidente che, per esempio, l'assenza del controllo della forma del nome dell'autore rende difficoltoso il reperimento degli *item* prodotti da un singolo autore e ostacola l'aggregazione delle opere. È sufficiente compiere una ricerca in internet per avere un'idea delle difficoltà che possono incontrare gli utenti. Le cause sono diverse. Dorothea Salo ha provato a elencare le principali: autoarchiviazione e autoinserimento dei metadati da parte degli autori; procedure di inserimento dei dati in modalità automa-

³³ Cfr. ANTONELLA DE ROBBIO, DARIO MAGUOLO, *Interconnessioni tra classificazioni scientifiche e classificazioni generali nel mondo digitale*, "Bibliotime", a. 4, n. 2 (luglio 2001), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/derobbio.htm>>.

tizzata (*batch*); procedure di inserimento di dati archiviati (*back-files*) per i quali non sono state controllate le eventuali forme varianti del nome dell'autore.³⁴ A tutt'oggi né gli standard, né i software comunemente usati nella gestione dei repository favoriscono l'adozione di regole e convenzioni a vantaggio della qualità. Sul fronte degli standard, aggiunge Salo, le notizie non sono confortanti: i principali metadati in uso non incorporano meccanismi di authority control. Per esempio, OAI-PMH raccomanda DC, che non consente però di distinguere una forma del nome controllata da una forma non controllata, né tantomeno di armonizzare le varianti. L'avvento di OAI-ORE (Open Archives Initiative-Object Reuse and Exchange) non affronta i problemi della qualità dei metadati, anzi, essendo pensato per la gestione, descrizione e scambio di aggregazioni di risorse web, finisce per accrescerli.

I software per gli archivi istituzionali hanno raggiunto ormai un notevole livello di maturità. L'innovazione tecnologica è in continuo movimento e l'installazione e la configurazione di un programma gestionale per IR non è che il primo passo su una strada che non si può più smettere di percorrere. È necessario che le installazioni esistenti siano sempre costantemente aggiornate, per poter sfruttare al meglio le grandi potenzialità dei software e le sempre nuove funzionalità richieste.

Le evoluzioni dei software prospettano alcuni cambiamenti. La nuova versione 3.0 (2007) del software Eprints (già adottata da E-LIS), permette la gestione di un file di *authority* completo per i titoli dei periodici, derivato da SHERPA/RoMEO, la banca dati delle politiche sul copyright e l'archiviazione dei diversi editori. Oltre al controllo sui titoli, è possibile utilizzare il software per controllare l'immissione dei dati in qualsiasi elemento dello schema, per esempio, gli autori principali e secondari (curatori, autori di prefazioni, etc.). L'aspetto più interessante, che permette di assimilare questo sistema a un vero e proprio controllo di autorità, è la possibilità di collegare la funzionalità di reperimento dei nomi degli autori per i record dell'archivio a partire da una fonte esterna, per esempio un database di *authority*. È ciò che E-LIS attua tramite l'integrazione con IRALIS,³⁵ un

³⁴ DOROTHEA SALO, *Name authority control in institutional repositories*, cit., p. 253-254.

³⁵ Cfr. TOMAS BAIGET, IMMA SUBIRATS COLL, ANTONIA FERRER-SAPENA,

progetto spagnolo che ha costituito una base dati nella quale gli autori possono registrarsi. Una volta inserito il proprio nome, il sistema (in particolare per i nomi spagnoli che, com'è noto, presentano una grande varietà di forme) è in grado di generare una serie di forme varianti, alle quali l'autore può aggiungerne altre, scegliendo la forma standard. Tramite un collegamento tra Eprints e IRALIS, nel momento del deposito in E-LIS, gli autori trovano un elenco a tendina che, mentre digitano il nome dell'autore, si popola di nomi, tra i quali è possibile scegliere quello da inserire nell'archivio. In tal modo la correttezza della forma è maggiormente assicurata, seppure non garantita del tutto.

Approccio diverso, ma che porta allo stesso risultato, è quello utilizzato dal software SURplus, sviluppato dal CILEA per fornire un supporto applicativo per una gestione integrata delle informazioni relative alle attività e ai prodotti della ricerca, in modo da consentirne una sempre migliore valutazione secondo metriche e indicatori condivisi. SURplus si compone di un insieme di moduli, tra i quali un archivio aperto basato su DSpace.³⁶ Il software è in grado di collegarsi dinamicamente ai sistemi gestionali dell'ateneo, consentendo, per esempio, in fase di inserimento dei metadati, di reperire i nomi di enti o di persone dalle anagrafiche ufficiali dell'università, con indubbi vantaggi nel reperimento e nella qualità dell'informazione.

Restano ancora molti problemi da risolvere. Salo ha notato che né DSpace, né Fedora,³⁷ forniscono una funzione di completamento automatico, suggerimenti o altre forme di assistenza finalizzate a ridurre le varianti della forma del nome.³⁸ In altri termini, l'inserimento del nome corretto è posto completamente a carico di colui che compie il deposito. Tra i pacchetti software

FERNANDA PESET, JOSEP-MANUEL RODRIGUEZ-GAIRIN, *IRALIS: improving the visibility of author's names in the open access world*, relazione presentata al Congresso IFLA 2009 di Milano.

³⁶ Su SURplus si vedano i contributi pubblicati sul "Bollettino del CILEA", vol. 102 (2006), vol. 112 (2008), vol. 113-114 (2009), <http://bollettino.cilea.it/search.php?op=advanced_search&query=SURplus+&query_author=&query_title=&query_date_from_month=&query_date_from_day=&query_date_from_year=&query_date_to_month=&query_date_to_day=&query_date_to_year=&query_discipline=&query_topics=&query_approach=&query_coverage=>.

³⁷ Fedora Commons, <<http://www.fedora-commons.org/>>.

³⁸ DOROTHEA SALO, *Name authority control in institutional repositories*, cit., p. 255-258.

per la gestione *repository* solo la suite Eprints ha implementato il completamento automatico: il software compie sondaggi nella lista degli autori presenti nel sistema e suggerisce un nome al depositante. Ciò contribuisce a ridurre le varianti del nome.

Il problema della versione

L'identificazione della versione che si sta consultando o citando costituisce un problema dalle diverse implicazioni. La questione investe soprattutto gli utenti, i quali possono trovarsi sommersi da differenti formati e versioni dello stesso testo con differenze più o meno minimali, acuendo, in questo senso, il rumore in fase di ricerca e la confusione su quale risultato sia maggiormente significativo; ciò è reso maggiormente spinoso qualora versioni differenti dello stesso lavoro fossero depositate da differenti coautori in IR diversi. La necessità di un approccio rigoroso in questo ambito è evidenziata da studi che hanno affrontato la questione cercando di delinearne i contorni e di stabilire linee guida per affrontare il problema; quelli maggiormente noti sono RIVER (Scoping Study on Repository Version Identification)³⁹ del 2006, e il progetto VERSIONS (Versions of eprints. A user requirements study and investigation of the need for standards)⁴⁰ del 2007-2008, entrambi condotti dalla London School of Economics and Political Science (LSE) e finanziati dal JISC (Joint Information Systems Committee). Un tentativo parallelo, maggiormente mirato, è rappresentato dal Gruppo di lavoro NISO/ALPSP Working Group on Versions of Journal Articles,⁴¹ istituito con lo scopo di definire raccomandazioni sulla terminologia e sulle definizioni per le versioni degli articoli di giornali.

Le conclusioni della ricerca RIVER esplicano bene le difficoltà in questo campo, in quanto si sintetizza che “il problema dell'identificazione della versione non è semplicemente (e non primariamente) un problema di identificazione univoca delle ri-

³⁹ Si veda: MARK BIDE, MICHAEL FRASER, DEBORAH KAHN, HUGH LOOK, HOWARD NOBLE, SALLY RUMSEY, FRANCES SHIPSEY, *Scoping study on repository version identification (RIVER). Final report*, 31 March 2006, <http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/RIVER%20Final%20Report.pdf>.

⁴⁰ VERSIONS, <<http://www2.lse.ac.uk/library/versions/>>.

⁴¹ NISO/ALPSP Working group on versions of journal articles, <<http://www.niso.org/workrooms/jav>>.

sorse, ma attiene maggiormente alla definizione di relazioni fra le risorse. Se da un lato è sicuramente importante che ciascuna risorsa possa essere referenziata univocamente, dall'altro, da un punto di vista dell'utente, è maggiormente significativo sapere in che senso due documenti siano equiparabili e in che modo possano essere differenti (e quali differenze significative esistano fra di essi)".

Se RIVER delinea gli scenari, i casi d'uso, gli obiettivi e i requisiti per un'efficace gestione delle versioni, il progetto VERSIONS è diretto principalmente agli autori dei documenti e ai gestori dei repository, fornendo indicazioni e suggerimenti pratici (come nel caso del nome dei file) sulla gestione delle versioni. VERSIONS parte infatti dalla considerazione che il 59% delle ricerche produce almeno 4 tipi di documento (nell'ottica di VERSIONS, articoli, capitoli di libri, documenti di lavoro, saggi di convegno e presentazioni); l'indagine evidenzia inoltre che ognuna di queste versioni si articola in una pluralità di versioni di lavoro, bozze, preprint, etc. Le indicazioni fornite da VERSIONS sono codificate in una tabella di nomi e stadi di versioni da adottare a seconda della tipologia del documento.

Tipo di documento risultato della ricerca	Milestone suggerite per le versioni
Capitolo di libro	Versione sottomessa, versione accettata, prova di stampa, versione pubblicata
Presentazioni di convegni e workshop	Versione finale delle slide
Articolo di convegno	Versione sottomessa, versione rivista per l'inclusione negli atti del convegno editi
Articolo di rivista ⁴²	Bozza, versione sottomessa, versione accettata, prova di stampa, versione pubblicata, versione aggiornata
Documento di lavoro	Versione sottomessa, versione pubblicata

Le scelte all'interno del progetto VERSIONS hanno trovato applicazione e diffusione nell'uso comune: per esempio in Italia l'archivio istituzionale dell'Università degli studi di Milano ha scelto di utilizzare una terminologia semplificata dedotta da VERSIONS (preprint, postprint, versione dell'editore, altro) per indicare una tipologia da associare ai singoli contributi per specificare lo status della versione.

I lavori alla base di VERSIONS si intersecano con il parallelo progetto Version Identification Framework (VIF),⁴³ anch'esso finanziato dal JISC. Il framework VIF si articola su cinque livelli, fornendo indicazioni sia puntuali sia strategiche su aspetti differenti che si riferiscono a diversi attori degli IR:

1. informazioni essenziali sulla versione (*essential version information*): si indicano soluzioni per identificare univocamente una risorsa, per caratterizzarla cronologicamente e per stabilire lo stadio di lavorazione di un determinato documento (a tal proposito si rimanda agli studi precedenti come RIVER e in particolare, anche in questo caso, si propongono i livelli definiti all'interno di VERSIONS);
2. informazioni sulla versione direttamente incluse nei documenti (*embedding versioning information in an object*): questa sezione è orientata a discutere i vantaggi e le difficoltà di gestire le informazioni essenziali sulla versione, inserendole direttamente nei documenti archiviati (in un frontespizio elettronico, tramite lo stesso nome del file o tramite la filigrana);
3. indicazioni per lo sviluppo di software per repository: è una sezione essenziale all'interno del progetto VIF, in quanto riconosce come soluzioni realmente efficaci nella gestione delle versioni non possano prescindere da uno sviluppo e un'evoluzione degli attuali software in tal senso. Tra le differenti raccomandazioni proposte risulta di particolare interesse l'indicazione di utilizzare l'approccio e il modello concettuale di FRBR per una miglior strutturazione delle relazioni che intercorrano tra i differenti oggetti;⁴⁴

⁴² Semplificata in bozza, versione sottomessa, versione accettata, versione pubblicata, versione aggiornata.

⁴³ VIF, <<http://www2.lse.ac.uk/library/vif/>>. Si veda anche: SARAH MOLLOY, *Which one's which? Understanding versioning in repositories*, "Ariadne", issue 55 (April 2008), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue55/vif-wrkshp-rpt/>>.

⁴⁴ Si veda inoltre: TALAT CHAUDHRI, *Assessing FRBR in Dublin Core ap-*

4. indicazioni per la gestione di repository (*repository management*): rappresenta il naturale complemento delle precedenti indicazioni. All'interno del progetto VIF vengono discusse, in tal senso, le soluzioni tecniche per esprimere le informazioni essenziali sulla versione a seconda dello schema di metadati utilizzato per descrivere gli oggetti depositati;
5. linee guida e suggerimenti per la creazione di contenuti (*content creation*): suggerimenti pratici per gli autori e i creatori di contenuti (con indicazioni sui nomi dei file, sulla gestione interna delle bozze e proposte di soluzioni, anche in relazione alla tipologia di file, su come indicare direttamente all'interno dei documenti informazioni sullo stato e sulla versione).

La gestione e identificazione delle versioni e delle relazioni che intercorrono fra i diversi stadi dei documenti prodotti durante la ricerca riveste un ruolo chiave per garantire una fruizione efficiente degli IR, per favorire la chiarezza nell'identificazione dell'oggetto reperito e per semplificare la consultazione. Il progetto VIF mostra come in un simile quadro strategico, risultati efficaci dipendono da differenti fattori (che vanno dal software sino ai suggerimenti diretti ai creatori di contenuti) e possano essere raggiunti soltanto attraverso la collaborazione fra differenti attori.

Leggibilità e uso del repository

Strettamente connessi tra di loro sono i temi della leggibilità del repository e della capacità dell'utente di utilizzarlo. Da una parte è necessario informare, formare e sensibilizzare l'utente, che nel caso degli archivi aperti può essere anche un produttore del record. Un utente conscio del funzionamento di questi particolari sistemi avrà meno difficoltà a compilare i metadati necessari al momento del deposito di un contributo e alla creazione del suo record, poiché egli stesso avrà utilizzato l'archivio anche come strumento di *discovery* dell'informazione. Dall'altra, il gesto-

plication profiles, "Ariadne", issue 58 (January 2009), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue58/chaudhri/>>, come tentativo di esprimere il modello proposto da FRBR all'interno di profili applicative Dublin Core da utilizzare per codificare i metadati degli IR.

re del sistema dovrà avere cura che la lista organizzata risponda nella maniera più semplice e direttamente comprensibile alle necessità di ricerca dell'utente: dovrà prestare quindi attenzione alla strutturazione di un'interfaccia in modo che essa permetta la massima facilità d'uso e utilizzi le riflessioni elaborate negli ultimi anni sul tema degli OPAC (per esempio, web 2.0) e, prima ancora, dei *Principi di catalogazione internazionali* dell'IFLA (ICP), che si riferiscono in primo luogo "a registrazioni bibliografiche di autorità e a cataloghi correnti di biblioteca", ma che "possono anche applicarsi a bibliografie e archivi di dati creati da biblioteche, archivi, musei e altre istituzioni", compresi gli IR.⁴⁵

Il workflow

La qualità di un IR è determinata anche dalla corretta gestione di tutte le fasi di lavoro (*workflow*). Coloro che depositano un contributo dovrebbero avere a disposizione una struttura composta da personale specializzato in grado di agevolare le procedure di autoarchiviazione.⁴⁶ Per questo motivo, nelle fasi di deposito del contributo, dovrebbe essere previsto un secondo passaggio in cui un operatore specializzato, necessariamente un bibliotecario, attesti la qualità della descrizione immessa. Ricordiamo che la responsabilità dei contenuti rimane di competenza di coloro che depositano i contributi. Non è raro tuttavia constatare che gli addetti al controllo di qualità dei metadati dell'IR non possiedano adeguate competenze catalografiche perché di formazione informatica piuttosto che bibliotecaria. È pertanto auspicabile un maggiore collegamento di costoro con i catalogatori. La presenza di personale qualificato rappresenta, ovviamente, un requisito indispensabile per garantire la qualità di un repository. Le istituzioni dovrebbero pertanto compiere scelte adeguate nella selezione del personale da destinare alla gestione degli IR.

Torniamo ora alla gestione della fase di deposito dei contributi. Può risultare utile predisporre una maschera di immissione dei

⁴⁵ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *IFLA cataloguing principles. The statement of International Cataloguing Principles (ICP) and its glossary. In 20 languages*, cit., p. 1.

⁴⁶ *Open access: Harvard's success story with Robert Darnton*, interview by Rebecca O'Brien, <<http://www.jisc.ac.uk/news/stories/2009/10/podcast19robertdarnton.aspx>>.

dati semplificata, immediatamente fruibile da persone non esperte nelle problematiche catalografiche e nelle procedure informatiche. L'organizzazione del deposito dei contributi prevede che i documenti depositati vengano inviati in una "memoria di transito" (*buffer*), prima di essere visibili pubblicamente. Nel buffer i nuovi record vengono esaminati dallo staff con il compito di verificare che i metadati rispondano alle politiche dell'archivio e che rispettino lo standard di qualità prefissato. Gli *editor* possono: approvare i metadati così come sono stati registrati, modificarli direttamente oppure richiedere modifiche e integrazioni agli autori, rifiutare il deposito perché incongruo con le finalità dell'archivio.

In molti archivi istituzionali italiani si è scelto di articolare il workflow del deposito in maniera analoga, affidando ai bibliotecari (o a personale dedicato) le funzioni di controllo formale editoriale, nominale e semantico delle registrazioni immesse dagli autori. Segnaliamo due esperienze. L'IR dell'Università degli studi di Trieste è interoperabile con la banca dati che gestisce le carriere dei dottorandi e il workflow delle tesi di dottorato è integrato con l'iter del conseguimento del titolo, grazie alla collaborazione con gli uffici ricerca e dottorati. Le procedure di autoarchiviazione e validazione risultano semplificate in quanto i metadati sono certificati a monte. L'Università degli studi di Milano è stata tra le prime a integrare le funzioni dell'anagrafe della ricerca dell'ateneo con quelle di archivio istituzionale. In questo modo si rendono disponibili informazioni utili a verificare la rispondenza agli standard dei contributi depositati.⁴⁷

Conservazione delle risorse digitali

La qualità di un IR non può prescindere da una corretta impostazione delle politiche di conservazione (*digital preservation*), cioè dall'insieme delle azioni e degli interventi necessari a garantire un costante e affidabile accesso agli oggetti digitali per tutto l'arco di tempo in cui vengono considerati utili. La conservazione delle risorse digitali è un problema da affrontare con at-

⁴⁷ Cfr. <<http://www.openstarts.units.it/dspace/>>. Si veda il promemoria interno per gli operatori AIR, <http://www.unimi.it/cataloghi/biblioteche/Pro memoria_operatori.pdf>.

tenzione e urgenza, pena una perdita globale della memoria di dimensioni finora sconosciute. Non sempre, e non solo in Italia, è stato dato adeguato spazio a questa necessità. Troppe istituzioni, nella fase di programmazione di un IR, tengono poco conto delle problematiche legate alla conservazione.⁴⁸ La programmazione di periodici *backup* dei dati non può essere ritenuta una misura sufficiente a garantirne la fruibilità nel lungo periodo.

Le *Linee guida per gli archivi istituzionali* della CRUI⁴⁹ hanno dedicato all'argomento un paragrafo, intitolato *Preservazione*, in cui vengono indicati, in modo sintetico, gli aspetti principali di una politica della conservazione delle risorse digitali. Il modello di riferimento è l'Open Archival Information System (OAIS), diventato standard ISO nel 2003 (ISO 14721:2003).⁵⁰ Il modello OAIS fornisce gli strumenti concettuali e le indicazioni organizzative per poter predisporre un'adeguata progettazione degli interventi conservativi fin dal momento dell'istituzione degli IR. Le *Linee guida* CRUI accennano inoltre ai costi della conservazione permanente, determinati in particolare dall'organizzazione e dalla gestione delle risorse umane.

Esistono interessanti progetti europei dedicati alla conservazione delle risorse digitali. Tra questi, il DPE (Digital Preservation Europe) e Planets (Preservation and Long-term Access through Networked Services). Il DPE si presenta come un raggruppamento di numerosi sostenitori – per l'Italia aderisce anche l'AIB (Associazione italiana biblioteche) – che ha come obiettivo lo studio di politiche comuni di conservazione del patrimonio digitale europeo.⁵¹ Tra le molte iniziative promosse dal DPE una sembra particolarmente adatta agli IR: DRAMBORA (Digital Repository Audit Method Based on Risk Assessment).⁵² Si tratta di un'iniziativa di autovalutazione nell'ambito della con-

⁴⁸ A *DRIVER's guide to European repositories*, edited by Kasja Weenink, Leo Waaijersand and Karen van Godtsenhoven, Amsterdam (NE): Amsterdam University Press, 2008, p. 154-155; si veda in particolare il capitolo 6, *Long-term preservation for institutional repositories*, curato da Barbara Sierman, p. 153- 184, <<http://dare.uva.nl/document/93898>>.

⁴⁹ CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, Roma, aprile 2009, <<http://www.cruui.it/HomePage.aspx?ref=1781>>.

⁵⁰ OAIS, <<http://public.ccsds.org/publications/archive/650x0b1.pdf>>.

⁵¹ DPE, <<http://www.digitalpreservationeurope.eu>>.

⁵² DRAMBORA, <<http://www.repositoryaudit.eu/>>.

servazione delle risorse digitali sviluppata in collaborazione con il Digital Curation Center (DCC) e finalizzata a far acquisire agli enti che istituiscono archivi digitali la consapevolezza dei loro obiettivi, delle attività e dei beni, prima di identificare, valutare e gestire i rischi impliciti nella loro organizzazione.

Planets è un progetto che raggruppa alcune biblioteche nazionali, università e soggetti privati coordinati dalla British Library. La sua attività è iniziata nel giugno del 2006 e ha come obiettivo “costruire servizi pratici e strumenti per contribuire a garantire l’accesso a lungo termine ai nostri beni digitali culturali e scientifici”.⁵³

Un altro progetto in questo ambito è PRONOM, un data base online, promosso dall’inglese The National Archives, in cui si possono trovare informazioni tecniche, sui formati dei file, sui prodotti software e su altre componenti, necessari a garantire l’accesso di lunga durata ai documenti elettronici e ad altre risorse digitali.⁵⁴ Nell’ambito di PRONOM è stato sviluppato DROID (Digital Record Object Identification), un software gratuito aggiornabile, che permette una facile identificazione dei formati dei file.⁵⁵

Gli IR ospitano in prevalenza risorse, che fin dall’origine sono digitali (*born digital*) e che quindi potrebbero non avere un corrispettivo analogico. L’istituzione di un IR deve essere accompagnata dalla definizione di adeguate politiche di conservazione anche se non tutti sono d’accordo con le preoccupazioni degli esperti di conservazione digitale e portano come esempio archivi, tipo arXiv, che sono in rete da decenni e sono ancora consultabili. Per risolvere il problema delle versioni e delle copie autentiche si devono individuare sistemi affidabili di citazione delle risorse, basati su identificatori unici e persistenti.⁵⁶ Dovrebbero essere adottate soluzioni tecniche e organizzative per superare

⁵³ Planets, <<http://www.planets-project.eu/>>.

⁵⁴ PRONOM, <<http://www.nationalarchives.gov.uk/PRONOM/Default.aspx>>.

⁵⁵ DROID, <<http://droid.sourceforge.net/>>.

⁵⁶ Sugli identificatori unici e persistenti, e in particolare su DOI e NBN, si veda: Rinascimento digitale, <<http://www.rinascimento-digitale.it/documenti-pi-inbrief.phtml>> e, per una panoramica generale, HANS-WERNER HILSE, JOCHEN KOTHE, *Implementing persistent identifiers. Overview of concepts, guidelines and recommendations*, London: Consortium of European Research Libraries; Amsterdam: European Commission on Preservation and Access, 2006, <<http://www.knaw.nl/ecpa/publ/pdf/2732.pdf>>.

i limiti delle citazioni basate sugli URL. Si dovrebbe inoltre stabilire quali contenuti digitali e quali metadati conservare. Vanno favoriti, infine, l'aggiornamento continuo del personale, la collaborazione tra professionisti ed esperti di vari ambiti disciplinari e il coinvolgimento degli autori nelle politiche di conservazione dei contenuti digitali.

3. GLI IR E LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA

L'OA si confronta con la bibliometria

La valutazione della ricerca è un tema centrale nel dibattito sul progresso del sapere scientifico e si caratterizza per la sua complessità in quanto deve tener conto di tradizioni scientifiche che si differenziano in ambito disciplinare – si pensi al rapporto tra sapere scientifico e umanistico – e nelle diverse realtà nazionali.

Nel mondo accademico uno dei metodi più antichi e diffusi per la valutazione degli articoli pubblicati su riviste e dei progetti di ricerca è la “valutazione tra pari” (*peer review*), cioè tra studiosi del campo disciplinare cui appartengono gli autori dei contributi sottoposti a verifica. Oggi la *peer review* è una pratica diffusa in particolare nel mondo anglosassone, che sembra più attento a una sua rigorosa applicazione.

Il tema della valutazione della ricerca scientifica investe in modo particolare il mondo degli IR. Gli archivi istituzionali, infatti, si stanno affermando come strumento che contribuisce alla diffusione della produzione scientifica e accademica.¹ Va inoltre ricordato che gli IR sono basati sul *self-archiving* e il *self-publishing*, cioè sull'archiviazione e la pubblicazione da parte degli autori dei loro contributi. Il principio dell'auto-archiviazione trova una giustificazione nella volontà di massimo rispetto dei diritti connessi alla proprietà intellettuale degli autori, che vengono così posti al centro del ciclo di vita del documento e al contempo sono collegati alla fase della pubblicazione e diffusione online delle opere. Gli autori (docenti, ricercatori, dottori di ricerca, etc.) gestiscono in questo modo la lista dei contributi depositati, poiché sono loro che per pri-

¹ Cfr. CLIFFORD A. LYNCH, *Institutional repositories: essential infrastructure for scholarship in the digital age*, cit.; si veda inoltre: TERESA DE GREGORI, ANNA MARIA TAMMARO, *Ruolo e funzionalità dei depositi istituzionali*, “Biblioteche oggi”, vol. 22, n. 10 (dicembre 2004), p. 7-19, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2004/20041000701.pdf>>.

mi inseriscono i dati descrittivi e semantici degli item digitali che vanno depositando.

Gli IR, come abbiamo visto, ospitano in particolare preprint,² cioè contributi inediti (articoli, relazioni, etc.) che non sono stati ancora pubblicati da un editore (come opera autonoma o come articolo in una rivista o in un volume miscelaneo) e dunque che non sono stati sottoposti alla revisione dei pari. Che valore scientifico può avere questo tipo di risorse? Il movimento OA si trova di fronte a nuove forme di controllo della qualità per una letteratura che nasce digitale e segue strade diverse rispetto ai tradizionali percorsi editoriali. Comincia la sperimentazione di nuove, sempre più variegate, metodologie di valutazione che potrebbero prefigurare il superamento dei modelli classici legati al prestigio della rivista (*impact factor*). Se quindi, all'inizio, veniva ritenuto prioritario diffondere l'informazione e ricevere il parere dei propri pari evitando le pesantezze e le tempistiche della diffusione, cartacea ed elettronica, dei contributi pubblicati su rivista, successivamente il mondo OA ha cominciato a prendere coscienza dell'opportunità di usare il nuovo modello di comunicazione scientifica anche per la valutazione. Quando si è cominciato a raffinare gli indicatori (h-index, m-index, etc.) ci si è resi conto che questo tipo di metrica, orientata al contributo e non alla rivista che lo ospita (ovvero, focus sull'*opera* e non sul *contenitore*) poteva diventare uno strumento più funzionale per la valutazione della ricerca scientifica. Con lo sviluppo degli IR comincia a emergere anche la tendenza a superare le logiche della valutazione tradizionale *ex-ante*,³ ossia il parere preventivo di un nucleo di pari (*peer review*), a favore di una modalità valutativa *ex-post* che garantisce tutti coloro che vogliono esprimere un giudizio (*open peer review* o *open peer commentary*).⁴ Gli IR poi possono conservare più varianti di un articolo, per esempio la versione

² Il numero di editori che consente di depositare i postprint degli articoli negli archivi aperti è in costante aumento. L'elenco delle politiche di archiviazione adottate dai diversi editori è pubblicato sul sito SHERPA/RoMEO, cit.

³ Secondo Roosendaal e Geurts gli IR non svolgono la funzione di certificazione, bensì la funzione di registrazione, consapevolezza e conservazione; cfr. PETER A. TH. M. GEURTS, HANS ROOSEDAAL, *Forces and functions in scientific communication: an analysis of their interplay*, cit.

⁴ Si veda: FYTTON ROWLAND, *The peer review process. A report to the JISC Scholarly Communications Group*, May 2002, <http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/rowland.pdf>; ALEX WILLIAMSON, *What will happens to peer review?*, "Learned publishing", vol. 16, no. 1 (January 2003), p. 15-20,

post e preprint. Secondo alcuni l'esistenza di più varianti di uno stesso contributo, anche se differenti in modo rilevante, viene considerata come un elemento di arricchimento. La forza di un IR infatti consisterebbe nell'offrire nuove possibili strade di discussione scientifica su un determinato lavoro anche se non sottoposto a valutazione. Talvolta invece l'attività di *peer reviewing* può orientare il punto di vista originale dell'autore modificando l'idea che sta alla base del lavoro scientifico preso in esame. La presenza di più versioni può dar vita a utili discussioni e favorire così differenti interpretazioni.⁵

La valutazione della letteratura scientifica

Quali sono i motivi per i quali la letteratura scientifica viene sottoposta a valutazione? Se ne possono individuare, almeno idealmente, due: disporre di efficaci procedure di reclutamento dei docenti; basarsi su metodi rigorosi per l'attribuzione di finanziamenti pubblici e privati per la ricerca da parte di singoli studiosi e di istituzioni. L'aumento negli ultimi decenni del numero di università e i costi sempre più alti della ricerca, in un contesto di riduzione delle risorse finanziarie pubbliche, hanno reso necessaria l'individuazione di modalità standardizzate e di metodi quantitativi, e soprattutto qualitativi, di valutazione della produzione scientifica. Modalità e metodi non sempre interamente condivisi dalle diverse discipline: si pensi alle differenze tra l'area scientifica e quella umanistica.

Negli ultimi anni quindi il problema della valutazione si è riproposto con vigore all'attenzione della comunità OA, alimentando la discussione intorno alla verifica del grado di impatto dei contributi ad accesso aperto nel mondo scientifico.⁶ Si è anche

<<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2003/00000016/00000001/art00004>>.

⁵ Sul tema si vedano i progetti RIVER: *Scoping study on repository version identification. Final report*, cit.; e VERSIONS: *Versions of eprints - user requirements study and investigation of the need for standards*, cit. Per la situazione italiana: FRANCESCA VALENTINI, *Le pubblicazioni in open access: versioning, validazione e valutazione*, in *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access. Atti del convegno tenuto presso la Facoltà di giurisprudenza di Trento il 20 giugno 2008*, cit., p. [181]-196.

⁶ Uno dei primi contributi sul tema è: VANDERLEI CANHOS, LESLIE

affermando un filone di indagine interessato a misurare la maggiore visibilità che l'OA garantisce alle ricerche scientifiche.⁷

Più in generale, la crescita dell'importanza delle riviste elettroniche ad accesso aperto e chiuso (in abbonamento) nel settore scientifico, a fronte di un declino di quelle stampate, i cui costi legati soprattutto alla distribuzione sono diventati molto alti, ha sollecitato gli esperti di bibliometria a elaborare nuovi sistemi di valutazione. Si è cominciato dunque a tener conto di saggi concepiti in formato elettronico e ad accesso aperto e a studiarne l'impatto.⁸ Successivamente è stata sottoposta a verifica l'applicabilità alle risorse OA di indicatori bibliometrici (*impact factor*, *Eigenfactor*, *h-index*, etc.).⁹

La valutazione nel sistema universitario italiano: la normativa e le raccomandazioni della CRUI

La valutazione della ricerca scientifica nel sistema universitario italiano ha mosso i primi passi alla fine degli anni Novanta. Nel 1999 l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario presenta il *Programma della produzione scientifica delle università*.¹⁰ L'anno seguente le funzioni dell'Osservatorio ven-

CHAN, BARBARA KIRSOP, *Bioline publications: how its evolution has mirrored the growth of the internet*, cit., p. 44-48.

⁷ Si veda: LESLIE CHAN, SIDNEI DE SOUSA, JEN SWEETIE, *Integrating the "green" and "gold" road to open access: experience from Bioline international*, in *ELPUB2005. From author to reader: Challenges for the digital content chain: Proceedings of the 9th ICCI International Conference on Electronic Publishing held at Katholieke Universiteit Leuven in Leuven-Heverlee (Belgium), 8-10 June 2005*, edited by Milena Dobrev & Jan Engelen, Leuven: Peeters Publishing, 2005, p. 167-172, <<http://elpub.scix.net/data/works/att/ccelpub2005.content.09666.pdf>>.

⁸ Per una bibliografia aggiornata si veda: STEVE HITCHCOCK, *The effect of open access and downloads ('hits') on citation impact: a bibliography of studies*, (last updated 10 December 2009), in *The Open citation project - reference linking and citation analysis for open archives*, <<http://opcit.eprints.org/oacitation-biblio.html>>.

⁹ ANTONELLA DE ROBBIO, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello open access*, cit.

¹⁰ Si veda: CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *L'open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica. Raccomandazioni*, Roma, aprile 2009 (ma luglio 2009), p. 5-6, <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1782#>>.

gono assorbite dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU) e dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR). A quest'ultimo è affidato il compito di elaborare le *Linee guida per la valutazione della ricerca* (2003) e avviare il programma di *Valutazione triennale della ricerca* (VTR 2001-2003), la cui relazione finale è stata presentata nel 2006.¹¹ Le linee guida prevedono il ricorso al peer review e a indicatori come impact factor e a tecniche bibliometriche come *citation analysis* per la valutazione della qualità scientifica e la rilevanza dei contributi presentati.¹²

Con l'articolo 36 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262 (convertito nella legge 24 novembre 2006, n. 286)¹³ viene costi-

¹¹ Per le linee guida CIVR si veda: MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA. COMITATO DI INDIRIZZO PER LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA, *Linee guida per la valutazione della ricerca*, 2006, <http://vtr2006.cineca.it/documenti/linee_guida.pdf>; per la relazione finale COMITATO DI INDIRIZZO PER LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA, CINECA, *Valutazione triennale della ricerca (VTR 2001-2003). Relazione finale*, 2006, <http://vtr2006.cineca.it/php5/vtr_rel_civr_index.php?info=>>.

¹² "La valutazione della qualità scientifica della rilevanza dei risultati si fonda sul *peer review* e sull'applicazione di indicatori oggettivi, tra i quali, nei settori pertinenti, sono inclusi gli indicatori bibliometrici (in particolare, *impact factor* e *citation analysis*)", MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA. COMITATO DI INDIRIZZO PER LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA, *Linee guida per la valutazione della ricerca*, cit., p. 8.

¹³ "Valutazione del sistema universitario e della ricerca 1. Al fine di razionalizzare il sistema di valutazione della qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca pubblici e privati destinatari di finanziamenti pubblici, nonché dell'efficienza ed efficacia dei programmi statali di finanziamento e di incentivazione delle attività di ricerca e di innovazione, è costituita l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), con personalità giuridica di diritto pubblico, che svolge le seguenti attribuzioni: a) valutazione esterna della qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca pubblici e privati destinatari di finanziamenti pubblici, sulla base di un programma annuale approvato dal Ministro dell'università e della ricerca; b) indirizzo, coordinamento e vigilanza delle attività di valutazione demandate ai nuclei di valutazione interna degli atenei e degli enti di ricerca; c) valutazione dell'efficienza e dell'efficacia dei programmi statali di finanziamento e di incentivazione delle attività di ricerca e di innovazione. 2. I risultati delle attività di valutazione dell'Agenzia costituiscono criterio di riferimento per l'allocazione dei finanziamenti statali alle università e agli enti di ricerca. 3. Con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'università e della ricerca, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono disciplinati: a) la struttura e il funzionamento dell'Agenzia, secondo principi di imparzialità, professionalità, trasparenza e pubblicità degli atti, e di autonomia

tuita l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) che, come prevede il *Regolamento concernente la struttura ed il funzionamento dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca* (D.P.R. 21 febbraio 2008, n. 64), dovrà sostituire i precedenti enti. Nella fase transitoria tuttavia il CIVR resta operante.

Nell'aprile del 2009 il Gruppo open access, coordinato da Roberto Delle Donne all'interno della Commissione Biblioteche della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), ha prodotto le raccomandazioni su *L'open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica*.¹⁴ Il documento, per quanto riguarda gli aspetti più tecnici della valutazione, suggerisce di affiancare all'uso degli indicatori tradizionali i nuovi indici citazionali legati ai contributi diffusi tramite il web e in accesso aperto. Il 7 maggio il Consiglio universitario nazionale (CUN) si è espresso in materia con una mozione in cui si chiede "che la valutazione mediante peer review di un numero selezionato di prodotti venga affiancata da indici bibliometrici riconosciuti in campo internazionale, anche utilizzando data base adeguati ed ove possibile omogenei a livello nazionale".¹⁵

La normativa sembra recepire alcune di queste istanze di rin-

organizzativa, amministrativa e contabile, anche in deroga alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato; b) la nomina e la durata in carica dei componenti dell'organo direttivo, scelti anche tra qualificati esperti stranieri, e le relative indennità. 4. A decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 3, contestualmente alla effettiva operatività dell'Agenzia, sono soppressi il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), istituito dall'articolo 5 del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU), istituito dall'articolo 2 della legge 19 ottobre 1999, n. 370, il Comitato di valutazione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 127, e il Comitato di valutazione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 128. 5. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo, nel limite di spesa di cinque milioni di euro annui, si provvede utilizzando le risorse finanziarie riguardanti il funzionamento del soppresso CNSVU, nonché, per la quota rimanente, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 130, della legge 30 dicembre 2004, n. 311". Art. 36 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262.

¹⁴ CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *L'open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica*, cit., p. 8-10; 11-12.

¹⁵ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA. CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE, *Mozione su CIVR*, prot. n. 930, 07/05/2009, <http://www.cun.it/media/101842/mo_2009_05_07_003.pdf>.

novamento. Il 28 luglio 2009 è stato, infatti, emanato il decreto del Ministero dell'università e della ricerca (prot. n. 89/2009) dedicato alla "valutazione dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche". Il provvedimento, dopo aver elencato i tradizionali criteri di valutazione,¹⁶ fornisce al comma 4 dell'articolo 3 le seguenti indicazioni.

Nell'ambito dei settori scientifico-disciplinari in cui ne è riconosciuto l'uso a livello internazionale le Commissioni nel valutare le pubblicazioni si avvalgono anche dei seguenti indici:

1. numero totale delle citazioni;
2. numero medio di citazioni per pubblicazione;
3. "impact factor" totale;
4. "impact factor" medio per pubblicazione;
5. combinazioni dei precedenti parametri atte a valorizzare l'impatto della produzione scientifica del candidato (indice di Hirsch o simili).

Con la legge del 9 gennaio 2009, n. 1 sono stati indicati altri due importanti obiettivi: la creazione, a decorrere dal 2009, di un'anagrafe nazionale dei professori ordinari e associati e dei ricercatori "contenente per ciascun soggetto l'elenco delle pubblicazioni scientifiche prodotte" (art. 3 bis) da aggiornare annualmente; e una maggiore attenzione per la valutazione delle attività di ricerca, prevedendo effetti sulla retribuzione dei docenti e sulla possibilità di partecipazione alle commissioni di valutazione comparativa per il reclutamento. La legge precisa inoltre che i criteri "identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni" debbano essere stabiliti, con un apposito decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, su pro-

¹⁶ "a. originalità, innovatività e importanza di ciascuna pubblicazione scientifica; b. congruenza di ciascuna pubblicazione con il settore scientifico-disciplinare per il quale è bandita la procedura, ovvero con tematiche interdisciplinari ad esso correlate; c. rilevanza scientifica della collocazione editoriale di ciascuna pubblicazione e sua diffusione all'interno della comunità scientifica; d. determinazione analitica, anche sulla base di criteri riconosciuti nella comunità scientifica di riferimento, dell'apporto individuale del candidato nel caso di partecipazione del medesimo a lavori in collaborazione", Decreto MIUR, prot. n. 89/2009, art. 3, c. 2, <http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0015Atti_M/7921Valuta_cf2.htm>.

posta del CUN e sentito il parere del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (art. 3 ter, c. 2).¹⁷

¹⁷ Legge 9 gennaio 2009, n. 1, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, recante disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca*, pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 6 del 9 gennaio 2009, <<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/090011.htm>>:

“Art. 3-bis Anagrafe nazionale dei professori ordinari e associati e dei ricercatori

1. A decorrere dall'anno 2009, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono individuati modalità e criteri per la costituzione, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, presso il Ministero, di una Anagrafe nazionale nominativa dei professori ordinari e associati e dei ricercatori, contenente per ciascun soggetto l'elenco delle pubblicazioni scientifiche prodotte. L'Anagrafe è aggiornata con periodicità annuale.

Art. 3-ter Valutazione dell'attività di ricerca

1. Gli scatti biennali di cui agli articoli 36 e 38 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, destinati a maturare a partire dal 1° gennaio 2011, sono disposti previo accertamento da parte della autorità accademica della effettuazione nel biennio precedente di pubblicazioni scientifiche.
2. I criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni sono stabiliti con apposito decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, su proposta del Consiglio universitario nazionale e sentito il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca.
3. La mancata effettuazione di pubblicazioni scientifiche nel biennio precedente comporta la diminuzione della metà dello scatto biennale.
4. I professori di I e II fascia e i ricercatori che nel precedente triennio non abbiano effettuato pubblicazioni scientifiche individuate secondo i criteri di cui al comma 2 sono esclusi dalla partecipazione alle commissioni di valutazione comparativa per il reclutamento rispettivamente di professori di I e II fascia e di ricercatori.

Art. 3-quater Pubblicità delle attività di ricerca delle università

1. Con periodicità annuale, in sede di approvazione del conto consuntivo relativo all'esercizio precedente, il rettore presenta al consiglio di amministrazione e al senato accademico un'apposita relazione concernente i risultati delle attività di ricerca, di formazione e di trasferimento tecnologico nonché i finanziamenti ottenuti da soggetti pubblici e privati. La relazione è pubblicata sul sito internet dell'Ateneo e trasmessa al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. La mancata pubblicazione e trasmissione sono valutate anche ai fini della attribuzione delle risorse finanziarie a valere sul Fondo di finanziamento ordinario di cui all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e sul Fondo straordinario di cui all'articolo 2, comma 428, della legge 24 dicembre 2007, n. 244”.

I documenti diffusi tramite rete informatica: deposito legale e valutazione a fini concorsuali

Altri due aspetti meritano di essere esaminati. Il primo riguarda il valore attribuito alle opere edite in formato elettronico in relazione alle procedure di reclutamento del personale docente universitario. In Italia sono ammesse alla valutazione comparativa le opere per le quali si sia proceduto al deposito legale, come previsto dal D.P.R. n. 252 del 3.5.2006 *Regolamento recante norme in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico* (o dal decreto luogotenenziale n. 660 del 1945 per le opere edite prima dell'emanazione del provvedimento). La nuova normativa sul deposito legale risale, in realtà, al 2004 con la legge del 15 aprile n. 106 (Gazzetta ufficiale n. 98 del 27 aprile 2004) denominata *Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*. L'articolo 4 definisce quali sono le categorie di opere destinate al deposito legale e tra queste include i "documenti diffusi su supporto informatico" e "i documenti diffusi tramite rete informatica". Il *Regolamento recante norme in materia di deposito legale*, il già citato D.P.R. 252 del 2006, prevede inoltre che le modalità per il deposito delle opere diffuse tramite rete informatica (articolo 37) vengano stabilite per mezzo di un successivo regolamento – a tutt'oggi non ancora emanato – e con forme volontarie di sperimentazione, grazie alla stipula di appositi accordi con soggetti interessati (università, centri di ricerca, etc.). Gli accordi determineranno "le modalità tecniche del deposito prevedendo, ove possibile, anche forme automatiche di raccolta, secondo le migliori pratiche e conoscenze internazionali del settore" (comma 2). Hanno firmato distinti accordi con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze per il deposito volontario delle opere scientifiche elettroniche e multimediali, l'Università degli studi di Firenze (2000) e il Centro inter-bibliotecario dell'Università degli studi di Bologna (2004), per citare solo due esempi in ambito accademico.¹⁸

¹⁸ Cfr. Università degli studi di Firenze, <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/progetti/Europe/index.html>>; Centro Inter-bibliotecario dell'Università degli studi di Bologna, <<http://almadl.cib.unibo.it/servizi/deposito-legale/deposito-volontario/>>. L'Università di Firenze organizzò un seminario sugli archivi istituzionali il 10 febbraio 2004: *L'archivio E-prints dell'Università di Firen-*

La normativa italiana sta dunque cominciando ad attribuire un valore ai documenti elettronici¹⁹ e online. Anche la giurisprudenza sta muovendosi nella direzione di un'attribuzione di valore alle opere che sono diffuse con modalità non tradizionali e che non rientrano nella distribuzione commerciale.²⁰

Per questi motivi è importante seguire con attenzione l'iter del decreto, previsto dall'art. 3 c. 2 della sopra citata legge n. 1 del 2009, con il quale saranno fissati i criteri "identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni". Sarà il CUN, sentito il parere del CIVR (a breve ANVUR), a dover formulare una proposta da sottoporre al MiUR. Tale proposta non potrà non tenere presente i mutamenti subiti dalla comunicazione scientifica in questi ultimi decenni e dovrà prendere atto dell'esistenza di nuove tipologie di materiale (per esempio, preprint e postprint di articoli scientifici), che affiancano oramai quelli tradizionali (saggi pubblicati in riviste, atti di congressi, etc.). Bisognerà poi tenere conto delle proposte formulate dalla Commissione Biblioteche della CRUI, in particolare sull'editoria elettronica e sull'OA, e delle esperienze di alcuni archivi istituzionali come quelli delle università di Milano, Milano-Bicocca, Padova, Torino, Trento e Trieste, Pisa, per citare alcuni esempi.²¹

Le anagrafi della ricerca

Il secondo aspetto da segnalare riguarda i problemi che sono emersi nei rapporti tra l'anagrafe nazionale della ricerca, le anagrafi locali (cioè i data base istituiti da singoli atenei e centri di ricerca) e gli archivi istituzionali e disciplinari ad accesso aperto.

ze: prospettive locali e nazionali, cura di Patrizia Cotoneschi, Firenze: Firenze University Press, 2004.

¹⁹ La terminologia varia fra *pubblicazioni elettroniche* e *documenti elettronici*; si parla anche di *opere elettroniche*.

²⁰ Si veda la sentenza pronunciata dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione sesta) n. 2705/2009 sul ricorso iscritto al Reg. Dec. n. 7995 Reg. Ric. anno 2006, <http://www.giustizia-amministrativa.it/Sentenze/CDS_200902705_SE_6.doc>.

²¹ Secondo il Ranking Web of World repositories, un'iniziativa del Cybermetrics Lab dello spagnolo Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), tra i 400 migliori IR al mondo il primo italiano è ETD dell'Università di Pisa, seguono Bologna AMS Acta, Trento e Trieste, etc., <<http://repositories.webometrics.info>>.

In Italia non esiste una vera e propria anagrafe nazionale della ricerca. È vero che il CINECA gestisce per il MiUR un servizio di anagrafe, ma non può essere considerato “nazionale” in quanto non tutti gli atenei vi partecipano. Sono poche, inoltre, le università che hanno una base dati locale autonoma; molte acquistano i dati che li riguardano dal CINECA. Si evince pertanto la mancanza di una politica unitaria e coerente da parte del mondo accademico italiano.

Gli archivi istituzionali degli atenei riuniscono talvolta le funzioni sia di anagrafi locali della ricerca sia di depositi di contributi ad accesso aperto. All'interno del mondo OA italiano non sono tuttavia pochi coloro che sostengono che le funzioni di archivio istituzionale e di anagrafe della ricerca non debbano essere confuse. Un archivio istituzionale infatti deve contenere, oltre alle descrizioni bibliografiche (metadati), anche i testi dei contributi depositati.

Nel corso degli ultimi anni è andata crescendo l'esigenza di una regolamentazione della raccolta dati finalizzata alla creazione di un sistema di anagrafe della ricerca. Nel 2004 il Ministero dell'università ha disposto, con il decreto ministeriale n. 146 del 2004 *Approvazione nuovo modello di valutazione sistema universitario*, la creazione di una banca dati della ricerca scientifica universitaria.²² Il provvedimento affida la gestione della banca dati al Consorzio interuniversitario CINECA, in quanto esso aveva già attivato servizi informatici per i docenti (*Sito docente*). Oggi il servizio *sitouniversitario.cineca.it* del MiUR svolge parzialmente i compiti attribuibili a un'anagrafe nazionale della ricerca, permettendo ai docenti di registrarsi, presentare progetti, richiedere finanziamenti, aggiornare la bibliografia. Esistono inoltre i servizi, in alcuni casi di ottima qualità, predisposti dalle singole università, come l'Archivio istituzionale della ricerca (AIR), che raccoglie le registrazioni dei prodotti della ricerca

²² Sul tema si vedano le *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, a cura di Patrizia Cotoneschi, Giancarlo Pepeu, Firenze: Firenze University press; Roma: Conferenza dei rettori delle università italiane, 2006, p. 87-92, <http://www.cruil.it/data/allegati/links/3290/pubblicazione_raccomandazioni_editoria.pdf>. Gli stessi spunti sono stati ripresi da CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *L'open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica. Raccomandazioni*, cit., par. 6.

dell'Università degli studi di Milano²³ ed è in grado di inviare i dati al *Sito docente*. L'Università degli studi di Milano-Bicocca utilizza un modulo OA (denominato BOA-Bicocca Open Archive) di SURplus (piattaforma per la gestione della ricerca implementata dal CILEA) che è interoperabile con CINECA.²⁴ Il CINECA ha sviluppato anche un modulo denominato "Ricerca" per l'applicativo U-GOV.

La legge n. 1 del 2009 potrebbe risolvere parzialmente questi problemi in quanto prevede la realizzazione di un'anagrafe nazionale dei professori ordinari e associati e dei ricercatori con l'elenco delle opere scientifiche prodotte. Anche in questo caso sarà necessario tenere conto del dibattito che si è sviluppato in Italia, delle proposte della CRUI e delle esperienze più autorevoli realizzate da università e centri di ricerca.

Gli archivi istituzionali ad accesso aperto ricoprono un ruolo fondamentale nell'ambito di un sistema di raccolta dati finalizzato all'implementazione dell'anagrafe nazionale della ricerca. Solo "coinvolgendo l'archivio aperto istituzionale in tutte le fasi del processo di raccolta, analisi, elaborazione, disseminazione e fruizione dei dati relativi alla produzione scientifica dell'ateneo" si può perseguire il fine di un'anagrafe della ricerca in grado di competere a livello internazionale e con costi contenuti.²⁵

Sono da evidenziare alcune importanti considerazioni sull'anagrafe della ricerca contenute nelle raccomandazioni sull'*OA e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica* del Gruppo open access della CRUI: l'anagrafe della ricerca "dovrebbe contenere l'elenco completo: a) dei ricercatori; b) delle competenze presenti; c) dei risultati ottenuti in termini di pubblicazioni, libri, brevetti, partecipazione a congressi; d) delle attività di ricerca in corso nell'ambito di programmi e contratti. Tutte queste informazioni dovrebbero poi essere organizzate in una

²³ AIR: Archivio istituzionale della ricerca, <<http://www.unimi.it/ricerca/air/20410.htm>>; si veda inoltre: DANILO DEANA, *Valutazione della ricerca e archivi istituzionali. Il caso dell'Università degli studi di Milano*, "Biblioteche oggi", vol. 25, n. 7 (settembre 2007), p. 38-56, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2007/20070703801.pdf>>.

²⁴ NILDE DE PAOLI, SUSANNA MORNATI, *SURplus open archive (OA): il repository istituzionale a servizio della ricerca*, "Bollettino del Cilea", n. 113 (giugno 2009), p. 16-19, <<http://bollettino.cilea.it/viewarticle.php?id=763>>.

²⁵ CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *L'open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica. Raccomandazioni*, cit., p. 7 e ss.

base informativa accessibile e interrogabile. [...] Tale fine può essere perseguito solo coinvolgendo l'archivio aperto istituzionale in tutte le fasi del processo di raccolta, analisi, elaborazione, disseminazione e fruizione dei dati relativi alla produzione scientifica dell'ateneo stesso, poiché la funzione svolta dall'archivio aperto è concettualmente e tecnologicamente diversa da quella propria di applicativi finalizzati primariamente alla gestione dei metadati (già di per sé non necessariamente descritti secondo gli standard internazionali OAI-PMH), con il corredo del testo pieno del prodotto di ricerca (senza certezza e standardizzazione per l'integrità e la preservazione di tali allegati). Si raccomanda pertanto agli atenei italiani di studiare forme di sintesi (tecnico-informatica e amministrativo-procedurale) che permettano l'integrazione degli archivi aperti con eventuali prodotti gestionali che già non contemplino un modulo-repository".²⁶

Il documento, inoltre, sollecita le agenzie di valutazione nazionali e locali a "utilizzare (ove già presente) o acquisire ex novo un sistema nazionale di anagrafe della ricerca interoperabile con eventuali anagrafi locali preesistenti e con eventuali archivi istituzionali ad esse legate, e comunque interoperabile con gli standard minimi OA e OAI e con la 'direttiva Stanca' sull'open source e la 'legge Stanca' sull'accessibilità".²⁷

L'open access e la valutazione in alcuni paesi europei

Spagna

In Spagna la discussione sull'accesso aperto (*acceso abierto*) e sulla valutazione delle opere scientifiche è molto estesa e riguarda in particolare il problema dell'impatto di internet sulla comunicazione scientifica. Nel 2008 sono state ventuno le istituzioni spagnole, di cui sedici università, che hanno aderito alla *Dichiarazione di Berlino*.²⁸ ROAR e OpenDOAR registrano ri-

²⁶ Ibidem, p. 7.

²⁷ Ibidem, p. 15.

²⁸ REMEDIOS MELERO, *El paisaje de los repositorios institucionales open access en España*, "BiD: textos universitarios de biblioteconomía i documentación", núm. 20 (juny 2008), <http://www2.ub.edu/bid/consulta_articulos.php?fichero=20meler4.htm>. Si veda inoltre: ERNEST ABADAL, MARIA-FRANCISCA ABAD-GARCIA, REMEDIOS MELERO, ANNA VILLARROYA, *Políticas insti-*

spettivamente 32 e 23 archivi istituzionali (*repositorios institucionales*). Il primo archivio ad accesso aperto, ancora attivo, è stato il Tesis Doctorals en Xarxa (TDX), un deposito cooperativo che contiene versioni digitali delle tesi dottorali delle università della Catalogna e di altre comunità autonome, ed è gestito da un consorzio a cui partecipano le Biblioteques Universitàries de Catalunya (CBUC) e il Centre de Supercomputació de Catalunya (CESCA).²⁹ Tra gli altri, si segnalano il Treballs Acadèmics UPC,³⁰ gestito dalla Universitat Politècnica de Catalunya; il RACO-Revistes catalanes amb accés obert, un repository gestito da CBUC e CESCA che contiene gli articoli full text di riviste scientifiche e culturali catalane,³¹ E-Prints Complutense,³² l'archivio istituzionale dell'Universidad Complutense di Madrid e l'E-archivo della Universidad Carlos III.³³

Nell'aprile del 2007 è stato emanato un articolato provvedimento legislativo (*Ley orgánica*) sulle università che ha modificato la precedente riforma universitaria del 2001.³⁴ La normativa prevede che le funzioni di valutazione, certificazione e accreditamento della ricerca siano attribuite alla Agencia Nacional de Evaluación de la Calidad y Acreditación (ANECA) e ai competenti organi designati dalle diverse entità territoriali autonome (*Comunidades Autónomas*).³⁵ Molto interesse suscita il dibattito sulla promozione della letteratura ad accesso aperto. In una bozza (*Borrador de anteproyecto*) della nuova *Ley de la Ciencia y la Tecnología* all'interno del titolo III (*Elementos para el impulso de la investigación científica y técnica, la transferencia del co-*

tucionales para el fomento del acceso abierto: tipología y buenas prácticas, "Bollettino AIB", vol. 49, n. 2 (giugno 2009), p. [159]-170, <<http://eprints.rclis.org/16825/1/2009-bollettino-abadal.pdf>>.

²⁹ Tesis Doctorals en Xarxa, <<http://www.tesisenxarxa.net/>>.

³⁰ Treballs Acadèmics UPC, <<http://upcommons.upc.edu/pfc/>>.

³¹ RACO: Revistes catalanes amb accés obert, <<http://www.raco.cat/>>.

³² E-Prints Complutense, <<http://eprints.ucm.es/>>.

³³ E-Archivo, <<http://e-archivo.uc3m.es/>>.

³⁴ Ley orgánica 4/2007, de 12 de abril, por la que se modifica la Ley orgánica 6/2001, de 21 de diciembre, de Universidades, publicada sul Boletín oficial del Estado: 13 de abril de 2007, núm. 89, <<http://www.boe.es/boe/dias/2007/04/13/pdfs/A16241-16260.pdf>>.

³⁵ Cfr. Ley orgánica 6/2001, de 21 de diciembre, de Universidades, título V, art. 31, comma 3, pubblicata sul Boletín oficial del Estado: 24 de diciembre de 2001, núm. 307, <<http://www.boe.es/boe/dias/2001/12/24/pdfs/A49400-49425.pdf>>. Per l'attività dell'ANECA si veda: <<http://www.aneca.es/>>.

nocimiento y la difusión) e del capitolo III (*Difusión de resultados y cultura científica y tecnológica*), l'articolo 33 è dedicato alle opere ad accesso aperto.³⁶ Nel dettaglio il progetto di legge, sottoposto attualmente al giudizio del mondo universitario e della comunità scientifica spagnola, prevede che i soggetti istituzionali preposti alla gestione e allo sviluppo del “sistema Español de Ciencia y Tecnología” promuovano l'impulso allo sviluppo degli archivi istituzionali (comma 1); gli studiosi, la cui ricerca è finanziata con fondi pubblici debbano fornire “una versión digital de la versión final” dei loro contributi entro sei mesi dall'avvenuta pubblicazione (comma 2); la versione elettronica dei contributi sarà pubblicata in repository istituzionali o disciplinari ad accesso aperto (comma 3); le autorità competenti potranno tenere conto di questi contributi nell'attività di valutazione (comma 4). In attesa che la legge sia approvata, alcune università spagnole hanno intrapreso autonomamente azioni finalizzate a promuovere la letteratura ad accesso aperto. Il Consejo de Gobierno dell'Universitat de Barcelona ha, per esempio, approvato nel 2008 un documento che pone le basi per una politica accademica di promozione della libera diffusione delle conoscenze e per la promozione e diffusione del modello dell'OA e degli archivi istituzionali. L'Universidad Rey Juan Carlos I di Madrid ha reso obbligatoria la pubblicazione ad accesso aperto nel proprio archivio istituzionale del risultato delle ricerche svolte presso l'ateneo.³⁷

Francia

In Francia il movimento OA ha seguito un modello di sviluppo centralizzato. Nel 2000 il Centre national de la recherche scientifique (CNRS) avviava, per iniziativa di Franck Laolë, il Centre pour la communication scientifique directe (CCSD) al cui interno, l'anno successivo, veniva creato il primo archivio aperto nazionale denominato Hyper articles en ligne (HAL). Dal 2005 altri enti nazionali di ricerca, l'Institut national de la santé et de la recherche médicale (INSERM), l'Institut scientifique de re-

³⁶ SPAGNA. GRUPO DE TRABAJO LCYT, *Borrador de anteproyecto de ley de la ciencia y la tecnología*, <https://lcyt.fecyt.es/wp-content/uploads/2009/02/borrador-cero-alcyt-11_02_09.pdf>.

³⁷ Cfr. ERNEST ABADAL, REMEDIOS MELERO, *Las universidades y el apoyo institucional al open access*, “ThinkEPI”, 19 June 2008, <<http://www.thinkepi.net/las-universidades-y-el-apoyo-institucional-al-open-access>>.

cherche agronomique publique (INRA) e l'Institut national de recherche en informatique et automatique (INRIA) aprivano i propri archivi istituzionali.³⁸ Nell'aprile del 2006 l'Université Lumière Lyon 2 sottoscriveva, unico ateneo francese, la *Dichiarazione di Berlino* sull'OA e nell'ottobre dello stesso anno i più importanti enti di ricerca nazionali firmavano un protocollo di intesa per una politica nazionale coordinata relativa all'OA.³⁹ L'accordo sanciva la via francese all'OA con un approccio centralizzato che prevedeva la creazione di un archivio aperto nazionale unificato e "pluridisciplinare", utilizzando le potenzialità di HAL del CCSD. Lo scopo di HAL è dunque fungere da deposito dei contributi scientifici (editi e non) e di tesi discusse in istituzioni universitarie e di ricerca francesi (e straniere) e in laboratori pubblici o privati, garantendone la loro diffusione.⁴⁰ Il deposito dei contributi ad accesso aperto presso HAL è incoraggiato dalle istituzioni con pronunciamenti ufficiali, come quello approvato nel luglio del 2005 dalla prestigiosa Académie des sciences, intitolato *Avis concernant la communication scientifique directe*.⁴¹ Le raccomandazioni dell'Académie indicano come necessaria la realizzazione di un archivio che raccolga il più alto numero di centri di ricerca francesi. Anche il CNRS ha preso iniziative per invitare i ricercatori a depositare in HAL le copie delle loro opere ed è impegnato a vigilare sull'accrescimento della base dati nazionale.

Gran Bretagna

In Gran Bretagna è in atto un processo di miglioramento dei sistemi di valutazione della ricerca scientifica e dei criteri di assegnazione delle risorse, che ha suscitato molto interesse in Eu-

³⁸ JEAN-PIERRE LARDY, *Accès ouvert à l'information scientifique et technique*, URFIST de Lyon, septembre 2009, <http://urfist.univ-lyon1.fr/35584413/0/fiche_document/&RH=1216648241909>.

³⁹ CEMAGREF, CIRAD, CNRS, CPU, INRA, INRIA, INSERM, Institut Pasteur, IRD, Conférence des Grandes Ecoles, Comunicato stampa del 6 luglio 2006 *Mutation majeure dans la communication scientifique: la recherche publique française s'organise*, Paris, <http://hal.archives-ouvertes.fr/more/Communiquede_presse_11_10.pdf>.

⁴⁰ HAL: Hyper Articles en Ligne, <<http://hal.archives-ouvertes.fr/>>.

⁴¹ ACADEMIE DES SCIENCES, *Avis de l'Académie des sciences concernant la communication scientifique directe*, 5 juillet 2005, <http://www.academie-sciences.fr/actualites/textes/ccsd_05_07_05.pdf>.

ropa e nel mondo. L'Higher Education Funding Council for England (HEFCE), lo Scottish Funding Council (SFC), l'Higher Education Funding Council for Wales (HEFCW) e il Department for Employment and Learning dell'Irlanda del Nord (DEL) hanno dato vita nel 1986 al Research Assessment Exercise, noto con l'acronimo RAE.⁴² Il RAE è un complesso sistema di valutazione della qualità, a cui sono stati periodicamente sottoposti ricercatori e istituzioni scientifiche britanniche con lo scopo di selezionare le migliori prestazioni e rendere più efficace l'erogazione dei finanziamenti pubblici. Il sesto esercizio di valutazione, denominato RAE 2008, si è tenuto nel 2007, i precedenti si sono svolti nel 1986, 1989, 1992, 1996 e 2001. Il RAE è stato definito, almeno per le prime edizioni, un sistema macchinoso sia per i ricercatori sia per i valutatori, in particolare non avevano convinto i criteri di valutazione delle opere.⁴³ Gli studiosi che hanno sottoposto alla verifica RAE i risultati delle loro ricerche hanno presentato una selezione dei migliori contributi (libri, capitoli di libri, articoli, etc.). Non è stata presa in considerazione la valutazione già compiuta dagli editori o dalle riviste (*peer review*) in cui tali contributi erano apparsi, ma sono stati sottoposti a un nuovo giudizio a cura di gruppi di esperti, suddivisi per aree disciplinari, nominati appositamente. Il RAE non ha impiegato, tra gli indicatori di qualità, i diffusi sistemi basati sull'analisi delle citazioni, mentre ha deciso di aprirsi alle nuove metriche da applicare alla rete degli archivi aperti. Esso ha preso in esame le opere di tipo elettronico e i prodotti della didattica richiedendo il deposito di una copia in PDF, a eccezione dei

⁴² RAE: Research Assessment Exercise, <<http://www.rae.ac.uk/>>. Si veda anche il REF: Research Excellence Framework, <<http://www.hefce.ac.uk/research/ref/>>.

⁴³ Si veda: STEVAN HARNAD, *Open access scientometrics and the UK Research Assessment Exercise*, in *11th Annual Meeting of the International Society for Scientometrics and Informetrics, Madrid, Spain, 25-27 June 2007*, p. 27-33, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/13804/3/oa-scientometrics.pdf>>; *Validating open access metrics for RAE 2008*, in *Open access archivangelism, Sunday, August 26th 2007*, <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/278-Validating-Open-Access-Metrics-for-RAE-2008.html>>; ANTONELLA DE ROBBIO, *Metodi bibliometrici per la valutazione della ricerca: non solo impact factor*, in *Giornata di studi Humanæ Litteræ & new technologies. E-publishing, ricerca e letteratura scientifica, Università degli studi di Milano, 14 maggio 2009*, <<http://users.unimi.it/HLandNT/index.php/relazioni-prima-parte/47-la-valutazione-della-ricerca>>.

“journals article” per i quali era sufficiente indicare un valido Digital Object Identifier (DOI).⁴⁴ Il RAE, in collaborazione con le università di Edimburgo e Southampton, e con il Joint Information Systems Committee (JISC), ha elaborato il progetto IRRA (Institutional Repositories & Research Assessment) per facilitare l’attività di valutazione delle risorse elettroniche e studiare e proporre soluzioni tecniche per gli archivi istituzionali Eprints e DSpace.⁴⁵ Il Research Excellence Framework (REF) è il nuovo sistema, ancora in fase di sviluppo, che sostituirà il RAE.⁴⁶

Germania e Olanda

Il movimento OA in Germania si è ben integrato con le politiche nazionali di sostegno alla ricerca. Il sistema universitario tedesco si è, infatti, dotato di strumenti condivisi per lo sviluppo delle nuove tecnologie. Il coordinamento dei servizi e dei supporti nell’ambito dell’*information management* a favore del mondo universitario e della ricerca è garantito da istituzioni nazionali come la Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) e da iniziative come la Deutsche Initiative für Netzwerkinformation (DINI), costituita da enti e associazioni appartenenti all’ambito bibliotecario e dell’università.⁴⁷ Sono da segnalare due iniziative originali. Nel settembre del 2006 è stato inaugurato un portale internet interamente dedicato all’OA. Tutti coloro (autori, editori, biblioteche, università, etc.) che sono interessati a un appro-

⁴⁴ RAE 2008: *requirements for electronic and/or physical provision of research outputs by output type*, <<http://www.rae.ac.uk/aboutus/policies/outputs/Outputmatrix.pdf>>.

⁴⁵ IRRA: Institutional Repositories & Research Assessment, <<http://irra.eprints.org/>>.

⁴⁶ Se ne dà notizia sul sito dell’HEFCE: Higher Education Funding Council for England, <<http://www.hefce.ac.uk/Research/ref/>>.

⁴⁷ DFG: Deutsche Forschungsgemeinschaft, <<http://www.dfg.de/>>; DINI: Deutsche Initiative für Netzwerkinformation, <<http://www.dini.de/>>. Per un approfondimento si veda: SABINE WEFERS, *Preface*, in *Informationsinfrastrukturen im Wandel. Informationsmanagement an deutschen Universitäten = Changing infrastructures for academic services. Information management in German universities*, Andreas Degkwitz and Peter Schirmbacher (editors), Bad Honnef: Bock + Herchen Verlag, 2007, p. 205-206, <<http://www.dini.de/fileadmin/docs/DINI-Informationsinfrastrukturen.pdf>>; THOMAS SEVERIENS, *Open access and institutional repositories: overview on developments and activities in Germany and DINI’s impact*, in 6th ANKOS general meeting, 2-4 June 2006, Canakkale, <<http://cat.lib.comu.edu.tr/ankos/ppt/Severiens.pdf>>.

fondimento possono consultare il sito <<http://www.open-access.net>> e trovare indicazioni tecniche e sulle strategie di pubblicazione, informazioni sui costi e sugli aspetti giuridici e molto altro. Partecipano all'iniziativa alcune tra le più attive istituzioni tedesche in materia di accesso aperto come le università di Bielefeld, Göttingen, Costanza e Berlino, vari istituti di ricerca, la DINI. Lo scopo è di avvicinare la comunità scientifica e il mondo editoriale tedeschi alle tematiche dell'OA diventando un autorevole punto di riferimento e di dibattito.

DINI è un coordinamento di enti e associazioni – AMH (Arbeitsgemeinschaft der Medienzentren der deutschen Hochschulen), DBV (Deutscher Bibliotheksverband), ZKI (Zentren für Kommunikation und Informationsverarbeitung in Lehre und Forschung) e altri – che sviluppa e coordina programmi, standard e raccomandazioni nell'ambito delle tecnologie dell'informazione per il sistema dell'alta formazione tedesca, ed è molto attiva nell'ambito OA. DINI ha presentato la seconda edizione del *DINI-Zertifikat 2007 für Dokumenten- und Publikationsservices*,⁴⁸ che si propone di formulare gli standard per gli IR tedeschi per migliorarne qualità e visibilità. La Max-Planck-Gesellschaft (MPG), la più importante società di ricerca tedesca, incoraggia i propri ricercatori al deposito nel proprio IR di versioni OA delle loro pubblicazioni.⁴⁹

Particolarmente vivace anche il movimento olandese dell'OA. In particolare va segnalata l'iniziativa denominata NARCIS, sviluppata dalla KNAW, la Reale Accademia olandese delle arti e delle lettere, che ha come scopo di accrescere la visibilità e il reperimento della letteratura scientifica olandese.⁵⁰ NARCIS ha assorbito precedenti progetti quali DAREnet, il Digital Academic Repositories network, nato nel 2004 dalla collaborazione fra le università olandesi e la SURF Foundation, e il NOD, la base dati della ricerca olandese. NARCIS intende diventare il network nazionale della ricerca fornendo informazioni su progetti e iniziative di ricerca in corso e offrendo un accesso all'informazione scientifica, anche ad accesso aperto, prodotta dal mondo accademico olandese.

⁴⁸ Si cita la versione inglese: <<http://edoc.hu-berlin.de/series/dinischriften/2006-3-en/PDF/3-en.pdf>>.

⁴⁹ eDoc server, <<http://edoc.mpg.de/>>.

⁵⁰ NARCIS, <<http://www.narcis.info/>>.

A stage of maturity: qualche riflessione finale

Robert Darnton, lo storico americano che da qualche anno ricopre il prestigioso incarico di *director* dell'Harvard University Library, nell'ottobre 2009 ha rilasciato un'intervista a Rebecca O'Brien,⁵¹ del Joint Information Systems Committee (JISC), un'agenzia indipendente inglese che si occupa di alta formazione, nella quale racconta l'iter che ha condotto, alla fine del 2008, all'approvazione unanime da parte della Faculty of Arts and Science prima, e di altre *faculties* e *schools* dell'Università di Harvard poi, di una risoluzione che impegna tutti i docenti degli istituti firmatari a depositare i loro contributi nell'IR.⁵² Ciascuna facoltà e scuola ha approvato una politica a favore dell'OA con clausola *opt-out*, *option-out* (obbligo del deposito):⁵³ si tratta di un *permission mandate*, con il quale tutti i membri delle facoltà firmatarie, a partire dall'entrata in vigore della *policy*, s'impegnano a concedere all'Università una licenza non esclusiva, irrevocabile e mondiale sui prodotti della propria ricerca, affinché possano essere resi disponibili al pubblico tramite l'archivio istituzionale DASH.⁵⁴ In caso di richiesta motivata è possibile ottenere la disapplicazione della licenza (clausola *opt-out*) e concedere così i diritti esclusivi di sfruttamento economico dell'articolo in questione a un editore.

Il primo passo del lungo iter è stato l'esame dei vantaggi e degli svantaggi del nuovo modello di comunicazione scientifica. Il risultato è stato incoraggiante. I docenti, i bibliotecari e i professionisti dell'informazione hanno concordato che l'OA non è un fenomeno effimero, classificabile sbrigativamente come una moda tecnologica destinata a drenare finanziamenti pubblici e privati. È vero, tuttavia, che il "giovane" movimento OA mostra di essere ancora alla ricerca di una precisa identità e trova diffi-

⁵¹ Il testo dell'intervista si trova in: <<http://www.jisc.ac.uk/news/stories/2009/10/podcast91robertdarnton.aspx>>. Per un breve profilo di Robert Darnton si veda: <http://en.wikipedia.org/wiki/Robert_Darnton>.

⁵² Cfr. Harvard University open-access policies, <<http://osc.hul.harvard.edu/OpenAccess/policytexts.php>>. Si veda anche STUART SHIEBER, *Some background on open access, May 27th, 2009, in The Occasional Pamphlet on scholarly communication* [blog], <<http://blogs.law.harvard.edu/pamphlet/2009/05/27/some-background-on-open-access/#more-56>>.

⁵³ Sul concetto di *opt-out option* si veda il saggio *Archivi istituzionali e diritto d'autore* di Antonella De Robbio e Rosa Maiello in questo volume.

⁵⁴ <<http://dash.harvard.edu/>>.

coltà ad affermarsi nel mondo accademico. Il difetto è probabilmente originario. Il ristretto gruppo iniziale di docenti e ricercatori che lo ha fondato aveva infatti colto con lungimiranza i disagi e le esigenze di una comunità scientifica sempre più abituata all'uso della rete, ma non era riuscita a comunicare in modo efficace le proprie strategie, e per questo l'OA ha corso e tuttora corre il rischio di trasformarsi in un'iniziativa di pochi, agguerriti iniziati: Darnton utilizza il termine di *evangelist*.⁵⁵ La risoluzione di Harvard, invece, che si configura come un'azione *ground up*, corale e condivisa, risulta estremamente importante, perché fornisce un prestigioso riconoscimento ai progressi compiuti dal movimento OA. Darnton dichiara che esso ha raggiunto uno "stage of maturity". Alla base della decisione assunta dalla prestigiosa istituzione americana c'è una questione di principio: le università hanno il dovere di diffondere i frutti della ricerca in modo esteso. L'OA ha due aspetti positivi: migliora lo stato delle conoscenze e avvicina i cittadini al mondo accademico. Le università diventano così luoghi trasparenti, aperti al mondo e i prodotti della ricerca si fanno "instantly accessible", reperibili tramite i comuni motori di ricerca. Come si realizza tutto ciò? Harvard chiede ai propri docenti di autorizzare la facoltà a pubblicare la versione finale elettronica degli articoli da loro prodotti nell'ambito dell'attività accademica e a gestirne i diritti d'autore. La facoltà, a sua volta, rende disponibile gratuitamente questi contributi in un "open-access repository". Darnton ricorda che decisioni come queste non maturano all'improvviso. Harvard ha impiegato due anni di discussioni prima di raggiungere una scelta condivisa. I peggiori nemici dell'OA sono i luoghi comuni causati dalla scarsa conoscenza delle problematiche. Spesso i docenti non si interessano adeguatamente ai problemi legati al diritto d'autore, hanno poca dimestichezza con le procedure di valutazione della ricerca scientifica, sottovalutano le potenzialità della comunicazione online. Questi problemi non si affrontano con l'introduzione di un obbligo nei confronti dei docenti a depositare una copia dei propri lavori nell'IR, tentazione presente in molte realtà e che rischia di avere conseguenze controproducenti. Darnton, in base all'esperienza e alla riflessione,

⁵⁵ Il termine è usato anche da Stevan Harnad, che ha intitolato ironicamente il suo blog *Open access archivangelism*, <<http://openaccess.eprints.org/>>.

suggerisce un approccio realistico: convincere l'interlocutore. Come? Rispondendo a tutte le obiezioni. Lo studioso ricorda che nel corso delle numerose riunioni preparatorie molti docenti erano convinti, per esempio, che il deposito dei loro articoli in un IR comportasse la rinuncia ai diritti d'autore o l'impedimento a pubblicare su riviste che non accettano l'OA. La prima obiezione è stata respinta dimostrando che una politica editoriale ad accesso aperto è in grado di rinforzare la tutela del copyright. La seconda – più che un'obiezione un equivoco – ha permesso di precisare che l'atteggiamento degli editori di riviste nei confronti dell'OA sta mutando rapidamente. Esistono ancora molti periodici che impediscono agli autori la pubblicazione dei loro contributi ad accesso aperto,⁵⁶ ma altre, e in numero crescente, sono disposte a cooperare. Spesso si raggiunge il compromesso, che Darnton giudica in questa fase accettabile, dell'*embargo*: un periodo di sei, dodici, diciotto o anche ventiquattro mesi da far seguire alla pubblicazione nella rivista, durante il quale gli articoli non possono essere resi disponibili in accesso aperto.

Alla domanda di Rebecca O'Brien sul ruolo dei bibliotecari nei confronti dell'OA, Darnton risponde che essi sono professionisti dell'informazione che giocano un ruolo importante. Una strategia vincente OA deve prevedere l'istituzione di un servizio di supporto ai docenti e alla gestione degli IR. Ad Harvard, nel caso specifico, è stato creato un ufficio che si occupa di assistere i docenti e di fornire loro informazioni su tutti gli aspetti dell'OA. L'ufficio ha un ruolo decisivo anche nel promuovere e sostenere l'attività di self-archiving, dato che uno dei problemi più acuti che oggi assillano l'OA consiste proprio nel numero assai limitato di contributi depositati negli IR da parte dei docenti. In altri termini, cresce il numero degli IR nel mondo, ma non quello dei contributi depositati. Darnton conclude la sua intervista dedicando alcune riflessioni all'editoria scientifica. Il panorama sta mutando velocemente ed è ormai in atto il passaggio dal vecchio sistema della stampa a uno nuovo, online e open access. Gli editori potranno affrontare i cambiamenti aprendosi alle nuove esi-

⁵⁶ Regola di Ingelfinger, dal nome di Franz Ingelfinger, ex-editor del "New England journal of medicine". Nata in contesto medico e adottata anche in altri settori, la clausola è sostanzialmente una proibizione a priori a compiere self-archiving, perché richiede all'autore la garanzia che il lavoro non sia stato precedentemente reso pubblico in altre sedi: convegni, siti web, depositi, altre pubblicazioni, etc.

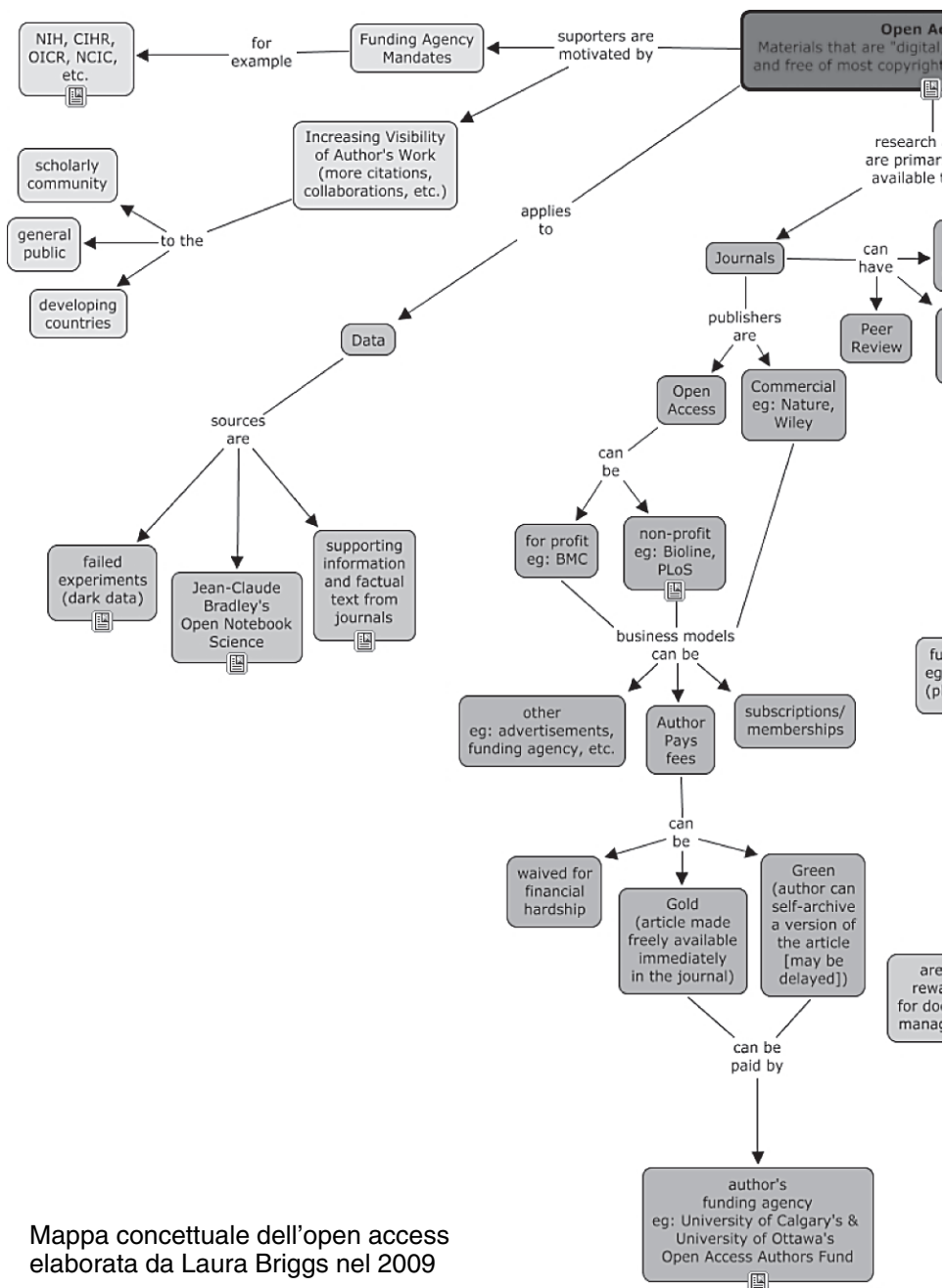
genze della comunicazione scientifica e sviluppando una reale cooperazione con coloro che vi operano.

Il processo di adesione all'OA da parte della comunità scientifica è ancora complesso e lungo e i tempi per la sua realizzazione potranno variare da un'istituzione all'altra in base al grado di convinzione dei docenti, alla volontà delle autorità accademiche, alle competenze del personale tecnico. La strada è però stata indicata. L'OA può essere considerato un aspetto di quella nuova fase dell'economia dell'informazione che Yochai Benkler, specialista di *open access science* e docente alla Harvard Law School,⁵⁷ ha definito economia dell'informazione in rete (*networked information economy*). Sta infatti cambiando il modo di produrre e di comunicare l'informazione: da pochi protagonisti (editori, industriali, etc.) si è passati a un numero assai più ampio di istituzioni e di individui coinvolti. Sta diffondendosi un modello partecipativo e si assiste all'affermarsi di "grandi progetti cooperativi su larga scala dediti alla produzione orizzontale di informazione, conoscenza e cultura".⁵⁸ L'approfondimento di questo nuovo modello di gestione dell'informazione permetterà di valutare al meglio il contributo che il movimento dell'OA porterà alla comunicazione scientifica e il ruolo decisivo che possono svolgere gli IR all'interno della "rete di distribuzione dei contenuti".⁵⁹

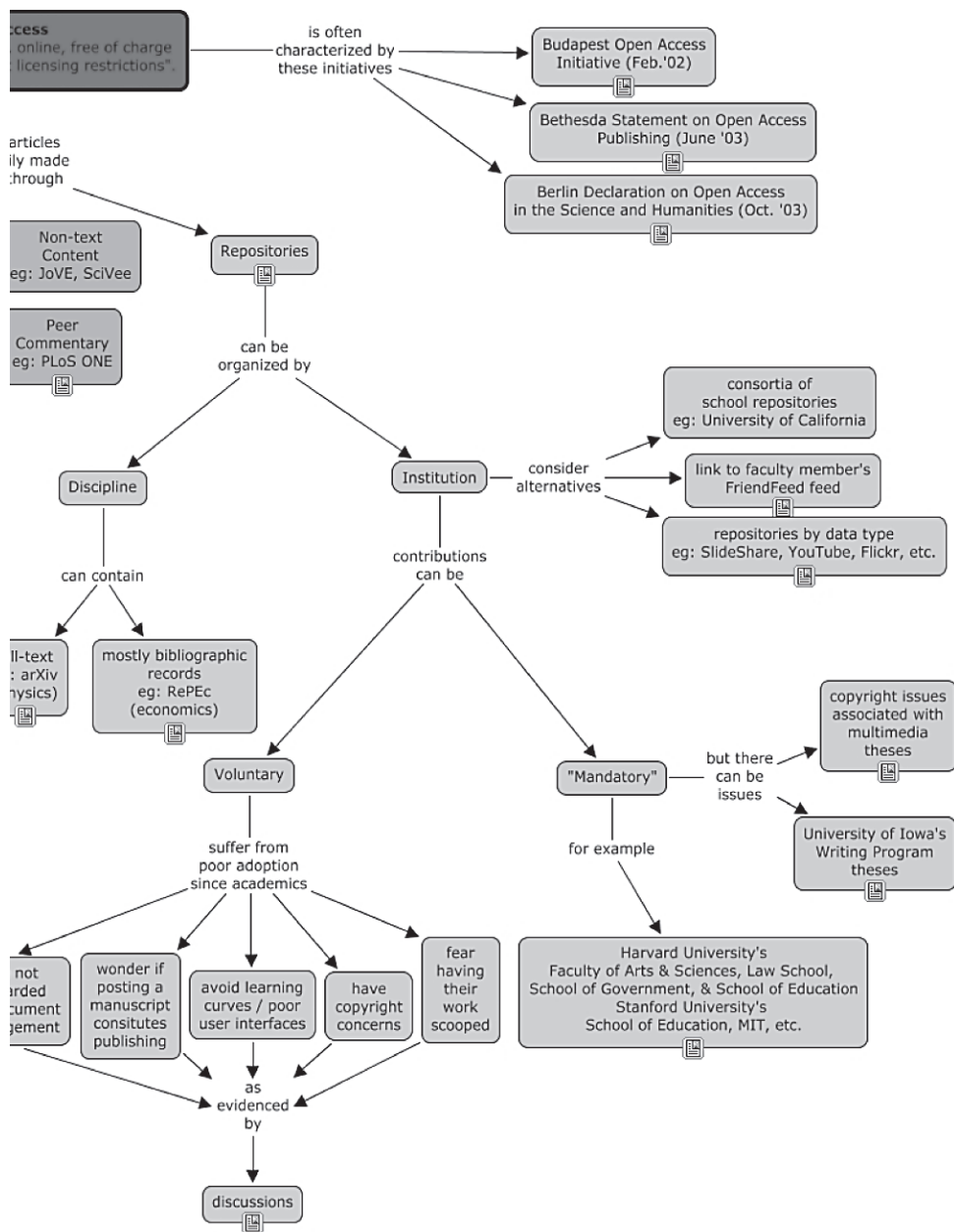
⁵⁷ Per un profilo di Yochai Benkler curato dalla Harvard Law School, cfr. <<http://www.law.harvard.edu/faculty/directory/index.html?id=419>>.

⁵⁸ YOCHAI BENKLER, *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, con prefazione di Franco Carlini, Milano: Università Bocconi Editore, 2007, p. 6; edizione originale: *The wealth of networks. How social production transforms markets and freedom*, New Haven; London: Yale University Press, 2006.

⁵⁹ Ibidem, p. 108 e ss.



Mappa concettuale dell'open access elaborata da Laura Briggs nel 2009





LA VIA D'ORO. STRATEGIE OPEN ACCESS PER L'EDITORIA E LE RIVISTE ELETTRONICHE

di Andrea Marchitelli

Pubblicare o morire?

Chi lavora nell'ambito della ricerca, nelle università o in centri specializzati, conosce bene l'alternativa: pubblicare o morire? Pubblicare i risultati delle proprie ricerche è l'unico metodo a disposizione del ricercatore per incrementare la propria visibilità. Dalle pubblicazioni, soprattutto se editate su riviste e con editori prestigiosi, dipendono, per buona parte, le carriere. La valutazione positiva porta allo studioso, e all'istituzione alla quale è affiliato, notorietà e maggiori possibilità di ricevere finanziamenti.¹

Quando, nel 1665, Henry Oldenburg fondò i "Philosophical transactions of the Royal Society of London", la prima rivista scientifica intesa in senso moderno, era forte e sentito il bisogno di un registro pubblico delle innovazioni e delle invenzioni. In quel periodo, e per qualche decennio ancora, gli scienziati usavano diffondere i risultati delle loro ricerche inviando lettere, in cui descrivevano i loro esperimenti, ad altri membri della comunità scientifica. In questo modo potevano assicurarsi la massima diffusione allora possibile di tali risultati e, in un certo senso, assicurarsi la celebrità.² L'uso di far circolare lettere tra i membri della comunità scientifica, per attestare la paternità intellettuale delle proprie scoperte, non riusciva ad assicurare la certezza del diritto, così come invece avrebbe potuto assicurare una qualche forma di registrazione pubblica. A questa funzione primaria, analoga in qualche modo a quella di un moderno ufficio brevetti, se ne affiancava un'altra, che Jean-Claude Guéron definisce ambiziosa: fare in modo che la nuova rivista riuscisse ad attirare, e quindi a registrare e certificare, le maggiori scoperte,

¹ Lo studio delle forme e dei metodi dell'analisi bibliometrica travalica lo scopo di questo saggio. Per una panoramica introduttiva sul tema, in particolare per i suoi legami con il mondo OA, si veda: ANTONELLA DE ROBBIO, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello open access*, cit.

² Si veda per esempio: MARC J. RATCLIFF, *Abraham Trembley's strategy of generosity and the scope of celebrity in the Mid-Eighteenth century*, "Isis", vol. 95, no. 4 (December 2004), p. 555-575.

diventando così il registro universale della scienza.³ Questa idea, pur in quel momento prematura, si basava su un'interpretazione dei modi e delle regole di funzionamento della Repubblica della scienza che spinge fino ai giorni nostri l'ombra lunga di Oldenburg. Le riviste scientifiche sono infatti divenute, negli anni, uno strumento di potere in campo scientifico, svolgendo, oltre alle funzioni di registrazione e diffusione delle scoperte, anche quella di selezione e controllo (*gatekeeping*). Inoltre, alcune riviste diventano un "marchio": "I colleghi notano se il tuo ultimo articolo è uscito in una rivista come Cell o Nature o in una meno prestigiosa. La ragione è semplice: essere pubblicati in una rivista famosa è un po' come apparire in televisione in prima serata. Consegna pubblico, crea visibilità".⁴ Si tratta dunque di una competizione, tra autori, istituzioni e riviste: "Non è sufficiente essere un ottimo scienziato, con grandi capacità; è anche necessario avere potere, e sapere come usarlo".⁵

Dalla metà degli anni Trenta, con la *Bradford's law*,⁶ si comincia a parlare di riviste fondamentali che raccolgono il meglio, per quantità e qualità, della produzione scientifica mondiale. La legge di distribuzione di Bradford prevede che si possano dividere le riviste di un certo ambito in tre gruppi, contenenti ciascuno lo stesso numero di articoli:

1. l'insieme delle riviste fondamentali, composto da un numero relativamente basso di fonti, che pubblicano circa un terzo di tutti gli articoli;

³ JEAN-CLAUDE GUÉDON, *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, in *Proceedings of the 138th ARL membership meeting: Creating the digital future, Toronto, Ontario, May 23-25, 2001*, <<http://www.arl.org/resources/pubs/mmproceedings/138guedon.shtml>>; traduzione italiana: *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, a cura di Maria Chiara Pievatolo, Brunella Casalini, Francesca Di Donato, Pisa: Edizioni Plus, 2004, <<http://purl.org/hj/bfp/51>>.

⁴ Ibidem, p. 31.

⁵ JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Open access and the divide between "mainstream" and "peripheral" science*, 2008, p. 2, <<http://eprints.rclis.org/12156/>>; traduzione italiana: *Open access. Contro gli oligopoli del sapere*, cit.

⁶ NIST, *Bradford's law*, <<http://www.itl.nist.gov/div897/sqg/dads/HTML/bradfordsLaw.html>>.

2. un secondo gruppo di riviste, in numero maggiore della prima che pubblica il medesimo numero di articoli;
3. un terzo gruppo, che pubblica il terzo restante degli articoli, ma con un numero di testate ancora più alto.

Bradford formulò la legge dopo uno studio sulle pubblicazioni di ambito geofisico, che riguardava 326 riviste. Egli scoprì che 9 riviste contenevano, da sole, 429 articoli, altre 59 ulteriori 499 articoli, mentre le restanti 258 ne pubblicavano 404. Su questa base, anche grazie all'affermazione dell'inglese come lingua della comunicazione scientifica, dopo gli eventi della Seconda guerra mondiale, comincia un processo di internazionalizzazione, che porta alla nascita di nuove imprese e alla trasformazione di alcuni editori nazionali in attori della scena internazionale. Paradigmatici in questo senso sono gli esempi della casa editrice Pergamon Science, considerabile come il prototipo dell'editore scientifico contemporaneo, o di Elsevier, all'epoca di proprietà olandese, oggi maggiore gruppo editoriale mondiale, almeno nell'ambito STM, con l'acquisizione della Pergamon nel 1991. A partire dagli anni Sessanta, Eugene Garfield ha riletto la legge di Bradford, corroborata nel frattempo dalle scelte dei bibliotecari, che la utilizzavano come strumento per la selezione degli abbonamenti, rafforzando così ulteriormente la diffusione delle riviste *core* a scapito delle altre. Ne sono nati la legge sulla concentrazione, teorizzata dallo stesso Garfield,⁷ e lo *Science Citation Index* (SCI).⁸ La nascita dello SCI ha contribuito da quel momento a mantenere, anzi ad accrescere, la separazione tra le riviste fondamentali e tutte le altre, assumendosi nel contempo, per via dei criteri di ammissione di un periodico allo SCI, il compito di decidere quali fossero quelli degni di entrare, o rimanere,

⁷ EUGENE GARFIELD, *Bradford's law and related statistical patterns*, "Essays of an information scientist", vol. 4 (1979-1980) o "Current Contents", no. 19 (May 12, 1980), p. 476-483, <<http://www.garfield.library.upenn.edu/essays/v4p476y1979-80.pdf>>; EUGENE GARFIELD, *Random thoughts on citationology. Its theory and practice*, "Scientometrics", vol. 43, no. 1 (1998), p. 69-76, <<http://www.garfield.library.upenn.edu/papers/scientometricsv43%281%29p69y1998.html>>.

⁸ EUGENE GARFIELD, *Citation analysis as a tool in journal evaluation*, "Science", vol. 178, no. 4060 (3 November 1972), p. 471-479, <<http://www.garfield.library.upenn.edu/essays/V1p527y1962-73.pdf>>.

nell'Indice. Così, con le parole di Guédon, si origina la contrapposizione tra scienza *mainstream* e scienza periferica.

La crisi dei prezzi dei periodici

Negli ultimi anni, su questa problematica si è innestata la cosiddetta "crisi dei prezzi". Secondo un rapporto della Commissione europea del 2006,⁹ il prezzo medio delle pubblicazioni degli editori scientifici commerciali è cresciuto tra il 1975 e il 1995 a un tasso superiore di oltre 300 punti percentuali rispetto al tasso di inflazione; tra il 2001 e il 2005 la crescita è stata superiore all'inflazione del 26 per cento negli Stati Uniti e del 29 per cento in Europa. Dal 1986 al 2005, la spesa per l'acquisto di periodici da parte dei membri dell'Association of Research Libraries (ARL) è cresciuto di più del 300%, mentre il numero di periodici acquistati è cresciuto, nello stesso periodo, solo del 1,9%.¹⁰ L'incremento medio annuo dei prezzi è stato del 7,6%. L'aumento, così come i prezzi, sono naturalmente assai variabili a seconda delle diverse discipline, con quelle scientifiche che dominano la graduatoria: la chimica (costo medio di un abbonamento \$3.429), la fisica (\$2.865), l'ingegneria (\$2.071). Nelle scienze sociali la situazione sembra migliore, per esempio in discipline come l'economia (\$820) o la sociologia (\$528), ma l'aumento progredisce con regolarità anche in questi ambiti.¹¹

Per illustrare la gravità del fenomeno, utilizzando i dati dei 10 maggiori atenei statunitensi, se si mette in parallelo la modifica dei budget delle biblioteche con la crescita dei costi degli abbonamenti, per gli anni 2001-2005, emerge che l'intero budget bibliotecario sarebbe inferiore al costo dei periodici sottoscritti già a partire dal 2014.¹² Utilizzando alcuni dati della *Relazione fina-*

⁹ EUROPEAN COMMISSION. DIRECTORATE-GENERAL FOR RESEARCH, *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe. Final report, January 2006*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 2006, <http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf>.

¹⁰ ASSOCIATION OF RESEARCH LIBRARIES, *ARL Statistics 2004-2005*, Washington (DC): Association of Research Libraries, 2006.

¹¹ KATHLEEN BORN, LEE C. VAN ORSDEL, *Periodical price survey 2007: serial wars*, "Library Journal", vol. 132, no. 7 (April 15, 2007), p. 43-48, <<http://www.libraryjournal.com/article/CA6431958.html>>.

¹² GLENN S. MCGUIGAN, ROBERT D. RUSSELL, *The business of academic*

le della Seconda rilevazione nazionale GIM,¹³ riferita all'anno 2007, si possono trarre elementi che non lasciano tranquilli neppure riguardo alla situazione italiana: "Nel 2006, la spesa totale per materiale bibliografico (monografie, periodici, risorse elettroniche e altro materiale documentario) è stata di 122.401.002 [euro], contro i 114.575.692 del 2002. Apparentemente si tratta di un incremento, ma in termini reali la cifra 2002 corrisponde a 125.238.320 del 2006. Analizzando in dettaglio le cifre indicizzate, si nota che la spesa per l'acquisto di periodici cartacei è rimasta pressoché invariata, nonostante gli abbonamenti a periodici cartacei siano diminuiti di quasi il 15 per cento. A variare sono state la spesa per le monografie e quella per le risorse elettroniche. Nel 2002, il 35 per cento della spesa complessiva era riservata all'acquisto di monografie, nel 2006 la percentuale si è ridotta al 23 per cento. Rispetto al 2002, la spesa per le risorse elettroniche è invece più che raddoppiata. Le ragioni di quanto è avvenuto sono, da un lato, il largo utilizzo del modello print + online per gli abbonamenti a periodici elettronici, che ha impedito di ridurre oltre una certa soglia il numero degli abbonamenti a periodici cartacei e ne ha mantenuto stabile il costo; dall'altro, *l'aumento del costo delle banche dati e del numero degli abbonamenti a periodici elettronici, che ha moltiplicato per 2 la spesa per questo tipo di risorse* [corsivo nostro]".¹⁴

Il mercato è completamente anelastico e in mano a pochi, enormi, gruppi editoriali che lo gestiscono in oligopolio; la sperata riduzione dei tempi, dalla *submission* alla pubblicazione non è sostanzialmente arrivata, la maggiore diffusione attraverso la rete non pare aver portato ai risultati attesi. Tutto ciò proprio mentre l'innovazione tecnologica permetteva agli editori di sca-

publishing: a strategic analysis of the academic journal publishing industry and its impact on the future of scholarly publishing, "Electronic journal of academic and special librarianship", vol. 9, no. 3 (Winter 2008), <http://southernlibrarianship.icaap.org/content/v09n03/mcguigan_g01.html>.

¹³ GIM è il Gruppo interuniversitario per il monitoraggio dei sistemi bibliotecari di ateneo, costituito nel 2000 dai rappresentanti di alcuni sistemi bibliotecari di atenei italiani, allo scopo di individuare metodologie comuni per la misurazione e la valutazione dell'offerta dei servizi di biblioteca all'interno delle università sul territorio nazionale.

¹⁴ GRUPPO INTERUNIVERSITARIO PER IL MONITORAGGIO DEI SISTEMI BIBLIOTECARI DI ATENEO, *Seconda rilevazione nazionale. Relazione finale*, Padova, giugno 2009, p. 23, <<http://gim.cab.unipd.it/rilevazione-2007/relazione-2006-versione-22.06.09>>.

ricare una parte crescente dei propri costi sugli stessi autori, ai quali viene comunemente richiesto di inviare lavori già impaginati e correggere le bozze di stampa.

Nel contempo, l'innovazione tecnologica e l'avvento dell'editoria digitale e soprattutto del worl wide web, che avrebbe potuto aumentare di molto la diffusione degli articoli scientifici, non ha portato ai risultati sperati.¹⁵ È quella che Peter Suber ha chiamato "permission crisis".¹⁶ Essa nasce come reazione degli editori proprio a quei progressi della tecnologia digitale che possono permettere la diffusione di un numero illimitato di copie di una risorsa quasi senza alcun costo ed è il risultato della crescita delle barriere legali e tecnologiche, che limitano il modo in cui le biblioteche, e attraverso di loro i ricercatori, usano le riviste alle quali sono abbonate. Le barriere legali derivano dalle leggi sul diritto d'autore e dai contratti di edizione, spesso assai restrittivi; le barriere tecnologiche derivano dall'uso di sistemi di Digital Rights Management (DRM), software in grado di bloccare l'accesso a utenti non autorizzati.¹⁷

Questa complessa situazione è stata affrontata anche dal movimento per la pubblicazione ad accesso aperto, i cui principi sono stati fatti propri da numerose istituzioni di ricerca europee con la *Dichiarazione di Berlino*.¹⁸ La definizione più pregnante di open access, nella sua lapidarietà, è certo quella di Suber: "Open-access (OA) literature is digital, online, free of charge, and mostly free of copyright and licensing restrictions".¹⁹ Sin

¹⁵ PAOLA GARGIULO, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica*, "Bibliotime", a. 3, n. 2 (luglio 2000), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>>.

¹⁶ PETER SUBER, *Removing the barriers to research: an introduction to open access for librarians*, "College & research libraries news", vol. 64, no. 2 (February 2003), p. 92-94, 113, <<http://www.ala.org/ala/mgrps/divs/acrl/publications/crlnews/2003/feb/removingbarriers.cfm>>.

¹⁷ Una trattazione approfondita e documentata, con un'analisi dei rischi che il sistema DRM può provocare, è disponibile in ROBERTO CASO, *Il "Signore degli anelli" nel ciberspazio: controllo delle informazioni e digital rights management*. Versione 1.0 - settembre 2006, <http://www.jus.unitn.it/users/caso/DRM/Libro/sign_anelli/Roberto_Caso.DRM.Signore_degli_anelli.pdf>; poi pubblicato in *Proprietà digitale: diritti d'autore, nuove tecnologie e digital rights management*, a cura di Maria Lillà Montagnani e Maurizio Borghi, Milano: Egea, 2006, p. 109-164.

¹⁸ *Dichiarazione di Berlino*, cit.

¹⁹ PETER SUBER, *Open access overview. Focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints*. 2004, cit.

dalle prime tappe il movimento individuò la chiave di successo nella compresenza dell'autoarchiviazione da parte degli autori in archivi istituzionali o disciplinari e delle riviste ad accesso aperto.

Come scriverà Guédon, la *green road* (gli archivi) e la *gold road* (le riviste OA) non furono mai due strade in opposizione, anche se a tratti potevano sembrarlo, ma due elementi della stessa strategia. Così, in questi ultimi anni, dopo la grande diffusione degli archivi istituzionali, l'attenzione sta allargandosi alle riviste elettroniche OA. Si potrebbe quindi prefigurare, in questo senso, una nuova divisione dei compiti tradizionalmente attribuiti alle riviste scientifiche:

- agli archivi ad accesso aperto, istituzionali o disciplinari, è affidata la diffusione dell'informazione scientifica;
- alle riviste resta riservato il ruolo di certificazione e validazione del contenuto scientifico, soprattutto tramite la peer review.²⁰

Incidentalmente si noterà che, anche attraverso le istanze di apertura e trasparenza portate avanti dal movimento open access, sta iniziando a cambiare anche il modello di *blind peer review*, la revisione cieca nella quale l'*editor in chief* della rivista è l'unico a conoscenza del nome dell'autore e dei revisori, mentre l'uno e gli altri ignorano vicendevolmente le loro identità, per lasciare spazio a modelli più trasparenti, come per esempio quello adottato dalla rivista OA "Biology direct" e da altre.²¹ Uno di questi modelli, l'*open peer review*, è stato adottato sperimentalmente anche da "Nature" nel 2006 per un periodo di sei mesi; i risultati, tuttavia, paiono piuttosto deludenti per la poca partecipazione degli scienziati coinvolti.²²

²⁰ FRANCESCA DI DONATO, *Come si valuta la qualità nella Repubblica della scienza? Una riflessione sul concetto di peer review*, "Bollettino telematico di filosofia politica", luglio 2007, <<http://purl.org/hj/bfp/164>>.

²¹ "Biology direct", <<http://www.biology-direct.com/info/about/>>.

²² PHILIP CAMPBELL, MAXINE CLARKE, SARAH GREAVES, TIMO HANNAY, LINDA MILLER, JOANNA SCOTT, ANNETTE THOMAS, *Overview: Nature's peer review trial*, "Nature", December 2006, <<http://www.nature.com/nature/peerreview/debate/nature05535.html>>.

Questioni e modelli economici

In un quadro d'insieme come quello descritto nelle pagine precedenti, gli attori che possono contare sui maggiori vantaggi sono gli editori delle riviste più importanti, quelle che abbiamo visto appartenere alla scienza *mainstream*. Inoltre i fenomeni di aggregazione e concentrazione nell'ambito dell'editoria scientifica, hanno reso ancora più consistente quel vantaggio che Paola Dubini ed Elena Giglia riconducono assai appropriatamente alle rendite di posizione.²³ Questo fenomeno, tuttavia, oltre a garantire direttamente profitti sempre maggiori, offre un'ulteriore occasione di crescita: "Poiché riviste molto visibili e a maggior *impact factor* sono richieste da una grande quantità di attori, gli editori con un catalogo di testate molto ricche hanno costruito pacchetti di offerta nei quali le testate più prestigiose trainano quelle meno visibili. Questo stimola l'avvio di nuove riviste da parte degli editori di maggiori dimensioni e il consolidamento delle loro rendite di posizione a svantaggio degli editori di piccole e medie dimensioni e accelera quindi i fenomeni di concentrazione nel settore editoriale; gli elevati costi di abbonamento alle riviste stimolano le istituzioni e le biblioteche a concentrare le risorse disponibili, l'attenzione e gli incentivi alla pubblicazione sulle riviste di maggior prestigio, aumentando la dicotomia fra riviste molto 'ricche' e visibili e il resto delle pubblicazioni scientifiche".²⁴ In tale contesto, la spinta etica dell'*open access*, nato per fare in modo che la ricerca finanziata con fondi pubblici sia resa disponibile alla comunità senza ulteriori costi, si fa ancora più forte; così il tentativo di percorrere la via d'oro, quella di sviluppare riviste ad accesso aperto trova una spinta ulteriore.²⁵

²³ PAOLA DUBINI, ELENA GIGLIA, *La sostenibilità economica dei modelli di open access*, cit., p. 48-49.

²⁴ PAOLA DUBINI, ELENA GIGLIA, cit., p. 48-49.

²⁵ Proprio il movente etico dell'*open access*, tuttavia, è spesso messo sotto accusa, poiché offuscherebbe, grazie al pregiudizio positivo che porta con sé, approfondite analisi costi/benefici. Tra i più recenti affondi in questo senso è forte quello di STEVEN HALL, *Widening access to research information: collaborative efforts towards transitions in scholarly communications*, presentato in *Berlin 7 Open Access Conference: Open access reaching diverse communities*, 2-4 December 2009, La Sorbonne, Paris, France, <<http://www.berlin7.org/IMG/pdf/hall.pdf>>. Hall, che in quella conferenza rappresentava la International Association of STM Publishers, esordisce dichiarando "in modo forte e chiaro" che gli editori non sono contrari, in linea di principio, all'*open ac-*

Possiamo dividere gli editori OA in due raggruppamenti: editori nati, o divenuti, OA, che pubblicano esclusivamente riviste accessibili in open access ed editori tradizionali che, all'interno della loro offerta commerciale, comprendono testate OA (o anche solo articoli OA all'interno di testate prevalentemente commerciali).

Tra gli editori totalmente OA, importanza fondamentale riveste "The Public Library of Science (PLOS)", specializzata nelle scienze della vita, che ha avuto il merito di essere la prima impresa editoriale di quelle proporzioni a nascere OA e perché alcune delle riviste che pubblica hanno raggiunto l'impact factor più alto nei rispettivi campi. Il sito web di PLOS proclama: "Tutto ciò che pubblichiamo è liberamente disponibile online a chiunque, perché tu possa leggerlo, scaricarlo, copiarlo, distribuirlo e utilizzarlo nella maniera che preferisci, senza chiedere autorizzazioni. I risultati della ricerca e delle idee pubblicati sono la base dei futuri progressi nelle scienze e nella medicina".²⁶ Negli ultimi anni sono nati diversi altri editori OA, anche se nessuno ha ancora raggiunto dimensioni e importanza di PLOS.

Assai ampio è il numero degli editori tradizionali che si sono, parzialmente e spesso con ampie riserve, avvicinati all'OA. Esempio di questa tipologia è il programma Open choice di Springer,²⁷ che viene così presentato sul sito dell'editore: "Springer continues to offer the traditional publishing model, but for the growing number of researchers who want open access, Springer journals offer the option to have articles made available with open access, free to anyone, any time, and anywhere in the world. If authors choose open access in the Springer Open Choice program, they will not be required to transfer their copyright".

Dal punto di vista economico, un sistema come quello previsto dalla *open choice* prevede per l'autore il pagamento di un corrispettivo fisso (che in alcuni casi arriva fino a 5.000 euro²⁸) a

cess, ma sono, piuttosto "agnostici" rispetto ai diversi modelli economici, e possono utilizzare anche, eventualmente e senza pregiudizi, quello dell'OA gold.

²⁶ PLOS, <<http://www.plos.org/>>.

²⁷ Per i dettagli, si veda: Springer Open Choice, <<http://www.springer.com/open+access/open+choice?SGWID=0-40359-0-0-0>>. Una politica del genere è piuttosto rischiosa per gli autori e per l'OA, come vedremo più avanti.

²⁸ Una panoramica della proposta *authors pay* dei maggiori editori com-

fronte della possibilità di vedere il proprio articolo liberamente fruibile sulla rete; l'editore ovviamente mantiene la possibilità di vendere la rivista (che pubblichi o meno articoli OA) ai prezzi ritenuti più opportuni e determinati dalle politiche commerciali aziendali generali e incassando, di conseguenza, sia *fee* di pubblicazione (dagli autori che scelgano *open choice*) che *fee* di abbonamento²⁹ (dalle biblioteche che sottoscrivono la rivista, eventualmente appartenenti alle medesime istituzioni alle quali afferiscono gli autori che abbiano pagato per lasciare libero il loro articolo). Quella di far pagare sia gli autori al momento della pubblicazione, sia le biblioteche per l'abbonamento, è la "terza via" che individua Antonella De Robbio, oltre alla *green* e alla *gold road*: la *red road*, quella della "pubblicazione OA dei propri articoli in riviste commerciali che strumentalizzano l'OA", proprio proponendo la pubblicazione OA dell'articolo a costi elevati e contemporaneamente vendendo, sempre a costi elevati, la rivista in abbonamento.³⁰

Se, rispetto alle considerazioni formulate nei paragrafi precedenti, appare chiaro che la transizione verso modelli economici open access può portare gli editori a ridimensionare i loro (a volte enormi) profitti, l'esistenza di attori che da un modello economico completamente a pagamento sono transitati verso modelli sempre più misti o completamente OA testimonia che un percorso del genere è possibile. È l'esempio di Hindawi Publishing, che ha portato tutte le sue riviste all'accesso aperto, gestendo i titoli quasi alla stessa maniera che nel precedente modello a pagamento.³¹ È chiaro che nel caso di Hindawi, come scrive Oppenheim, la società trae un vantaggio competitivo anche nell'avere sede in Egitto dove può servirsi di uno staff "well quali-

merciali è resa disponibile, con continui aggiornamenti, dal progetto SHERPA/RoMEO, cit.

²⁹ Esaminando il listino Springer 2010 emerge che più di un terzo dei periodici, su un listino di più di 2.000 titoli, ha un prezzo superiore ai 1.000 euro, più del 10% un prezzo maggiore ai 3.000 euro.

³⁰ Il termine è un conio di ANTONELLA DE ROBBIO, *Is open access ready to move beyond the libraries walls?*, 2009, intervento alla Giornata nazionale sull'open access, Roma, 23 ottobre 2009, <<http://eprints.rclis.org/17062/>>.

³¹ La storia di questa transizione è raccontata in PAUL PETERS, *Going all the way: how Hindawi became an open access publisher*, "Learned publishing", vol. 20, no. 3 (July 2007), p. 191-195, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2007/00000020/00000003/art00007>>; DOI: 10.1087/095315107X204049.

fied, motivated, but relatively low paid”³², segno che i centri di pubblicazione delle riviste OA potrebbero, in futuro, spostarsi, sempre secondo Oppenheim, in Egitto, Israele, India o Cina, paesi che hanno un ampio numero di persone ben qualificate per entrare a far parte di questo genere di imprese.

Una rivista OA, che non può sostenersi sulle entrate legate agli abbonamenti, che invece sono la forza dell’editoria scientifica tradizionale, deve trovare diverse fonti che le permettano di fare fronte alle spese. Il modello economico attualmente prevalente è quello che prevede che le spese di pubblicazione vengano sostenute almeno parzialmente dagli autori dei contributi, pubblicati o anche solo proposti. È la soluzione denominata *authors pay* o, più propriamente, dell’*article processing fee*, che prevede, oltre alla possibilità che singoli autori paghino le spese relative alle proprie pubblicazioni, che alcune istituzioni possano pagare cifre forfettarie a fronte delle quali tutti i ricercatori affiliati possono pubblicare in open access. Il modello *authors pay*, se estensivamente applicato, porterebbe probabilmente allo spostamento di parte della spesa accademica e della ricerca, dai capitoli di bilancio legati all’acquisto delle risorse e gestiti dalle biblioteche a quelli legati allo sviluppo della ricerca, che prevederebbe quindi sin dall’origine l’accantonamento di una somma certa legata alla pubblicazione finale dei risultati, con un’allocazione maggiormente efficiente delle risorse disponibili.³³ Diverse altre sono le soluzioni possibili, dall’ospitare inserzioni pubblicitarie al trovare uno sponsor che finanzia le pubblicazioni, strade praticabili in particolare dalle riviste che abbiano raggiunto una certa notorietà. A questo si possono aggiungere donazioni e aiuti esterni, per esempio da fondazioni o aziende, anche attraverso la creazione di fondi o simili.³⁴

³² CHARLES OPPENHEIM, *Electronic scholarly publishing and open access*, “Journal of information science”, vol. 34, no. 4 (August 2008), p. 577-590. DOI: 10.1177/0165551508092268.

³³ Sulle conseguenze di tale riallocazione delle risorse, si veda PAOLA DUBINI, ELENA GIGLIA, *La sostenibilità economica dei modelli di open access*, cit.

³⁴ Cfr. RAYMOND CROW, *Income models for open access: an overview of current practice*, Washington (DC): The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2009, <<http://www.arl.org/sparc/publisher/incomemodels/imguide.shtml>>. L’opera fa il punto, con estremo dettaglio, sulle possibilità di gestione economica di una rivista OA, secondo differenti modelli.

Tecnologia

Ormai da tempo è indubbio il vantaggio, in termini di visibilità, della pubblicazione online. Una serie di studi mette in relazione il numero di articoli disponibili online e ad accesso aperto con il numero delle citazioni ricevute da quegli stessi articoli, dimostrando che hanno possibilità più ampie di ottenere un impatto maggiore di articoli nelle stesse discipline non disponibili.³⁵ Da qualche anno, poi, le possibilità di pubblicare in formato elettronico attraverso il web si sono moltiplicate, grazie all'evoluzione tecnologica e alla continua diminuzione del costo dei supporti digitali e degli *storage*. Il modo migliore per assicurarsi visibilità è essere rintracciabili dai motori di ricerca, gli strumenti utilizzati in prevalenza dagli utenti come vie di accesso alla rete. Occorre pertanto curare l'indicizzazione delle risorse, per esempio dotando di metadati anche le pagine dei singoli articoli. Per far ciò è possibile utilizzare uno qualsiasi dei molti software CMS (Content Management Systems), alcuni dei quali open source, che sono disponibili in rete e che richiedono minime competenze informatiche per essere installati e utilizzati. È importante, tuttavia, che un e-journal di qualità, oltre che dai motori di ricerca generalisti, sia raggiunto anche da servizi di indicizzazione specializzati, utilizzati dai ricercatori in ambito nazionale e internazionale come mezzo per essere aggiornati sulle nuove pubblicazioni di loro possibile interesse. Oltre a Google Scholar, Scientific Commons e altri servizi gratuiti dedicati alla letteratura scientifica, i data provider (*open archives* ed *e-journals*) conformi a OAI-PMH sono, per esempio, indicizzati anche da servizi commerciali quali WoSTM e ScopusTM. Assai indicativa, a questo proposito, l'esperienza compiuta dalla redazione di "Doctor Virtualis", rivista open access di storia della filosofia medievale, a cura delle cattedre di Storia della filosofia medievale dell'Università degli studi di Milano, che dopo il passaggio a OJS come sistema di pubblicazione ha visto incrementare in maniera notevolissima i contatti del sito della rivista e i download degli

³⁵ A partire dallo studio di STEVE LAWRENCE, *Free online availability substantially increases a paper's impact*, "Nature", vol. 411, no. 6837 (31 May 2001), p. 521, <<http://citeseer.ist.psu.edu/online-nature01/>> (versione open access intitolata *Online or invisible?*), fino alla quantità di studi elencati nella bibliografia: *The effect of open access and downloads ('hits') on citation impact: a bibliography of studies*, cit.

articoli, fino a doversi porre il problema, in redazione, di mantenere o dismettere la stampa dei fascicoli.³⁶

Quello che può fare la differenza, quindi, è l'uso di software specializzati, che possano esporre i metadati in un formato interoperabile e standard, quale l'OAI-PMH, permettendo alla rivista elettronica di entrare in un circuito ampio di diffusione dei documenti pubblicati. L'uso di un software specializzato presenta anche un altro vantaggio importante per aumentare la qualità e diminuire i costi di un e-journal. Consente infatti di automatizzare i processi editoriali aumentandone l'efficienza e l'efficacia anche a fronte di risorse limitate, grazie all'economicità (si trova in rete ottimo software gratuito) e alla semplicità d'uso (le applicazioni web hanno interfacce grafiche per tutte le funzioni, sia per gli amministratori sia per gli autori e i lettori).

Le esigenze gestionali di una rivista, sia nel processo editoriale, sia nella pubblicazione, possono essere assai complesse; in questo caso sarà indubbiamente vantaggioso l'utilizzo di un software specifico, appartenente alla famiglia dei JMS, i Journal Management Systems, che permette la gestione del processo editoriale e di pubblicazione, e la creazione e la manutenzione di un sito web piuttosto semplice ma efficace. Si tratta di spostare gli equilibri prospettati nelle soluzioni precedenti. Sono molti i prodotti JMS commerciali od open source. Tra questi, HyperJournal,³⁷ sviluppato in partnership da Net7 e dall'Università di Pisa, e OJS, Open Journal Systems, del PKP.³⁸ Mentre HyperJournal sembra non avere avuto molti sviluppi negli ultimi mesi, OJS è attualmente un software stabile, con una comunità di utenti e sviluppatori piuttosto estesa. Si contano attualmente quasi 3.000 installazioni, in produzione o in prova, distribuite in tutti i continenti, con una sensibile attività anche nei paesi in via di sviluppo.³⁹

Il numero elevato di *plugin* che estendono le funzionalità di

³⁶ Ampi stralci della discussione sono riportati in MASSIMO PARODI, *Abbiamo un problema. Discussione su digitale e carta*, "Doctor virtualis. Tempus", aprile 2009, <<http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/article/view/208>>.

³⁷ HyperJournal, <<http://www.hjournal.org/>>.

³⁸ <<http://pkp.sfu.ca/?q=ojs>>. Per informazioni e documentazione in lingua italiana, si veda: OJS, <<http://www.aepic.it/ojs.php>>.

³⁹ Dati periodicamente aggiornati sono resi disponibili dal PKP, <<http://pkp.sfu.ca/ojs-geog>>.

base del software, insieme al periodico rilascio di nuove versioni e aggiornamenti, testimonia la vitalità del software.

Oltre a rispettare le specifiche del protocollo OAI-PMH per l'harvesting dei metadati, OJS facilita la partecipazione all'iniziativa LOCKSS,⁴⁰ che mira alla conservazione a lungo termine delle risorse elettroniche. Inoltre, OJS permette la gestione di pagine descrittive della rivista, come quelle dell'organizzazione, del comitato scientifico e di quello editoriale, delle politiche e delle sezioni, attraverso un'interfaccia multilingue. Gli autori possono inviare le proprie submission attraverso una semplice procedura web, che dà avvio al processo di peer-review, più o meno automatizzato, secondo i bisogni della redazione.

Eppur si muove...

In Italia la diffusione dell'open access non è paragonabile a quella raggiunta da altri paesi. Si tratta ancora di un fenomeno piuttosto di nicchia, più noto ai bibliotecari che ai ricercatori. Nel 2005, il Gruppo di lavoro sull'editoria elettronica della Commissione Biblioteche della CRUI concludeva così un'analisi dello stato dell'arte dell'editoria accademica italiana: "Le indagini e le valutazioni contenute in questo documento illustrano la profonda trasformazione in corso nelle attività editoriali che riguardano il mondo accademico e tutta una serie di problemi legati a tale trasformazione. Gli atenei italiani, seppur con iniziative gestite in maniera non coordinata, stanno affrontando le sfide delle nuove tecnologie digitali, forse anche più coraggiosamente di quanto stiano facendo gli editori commerciali (anche a causa di costi di infrastruttura e difficoltà a spostarsi su un nuovo modello economico). Le università stanno, infatti, sperimentando nuove modalità di comunicazione tecnologicamente avanzata. I servizi resi risultano tuttavia carenti rispetto alle necessità e alle potenzialità e soprattutto mostrano come le iniziative dei singoli non siano ancora inserite in processi condivisi. Non solo vi sono scarse attività di coordinamento fra le diverse università, ciascuna delle quali procede in maniera del tutto autonoma, ma anche all'interno di ogni singolo ateneo. Pertanto, senza voler in nessuna maniera interferire con la libertà di espressione degli

⁴⁰ LOCKSS, <<http://www.lockss.org/lockss/Home>>.

autori, sarebbe molto utile che organismi quali la CRUI predisponessero delle linee guida entro le quali cercare di raggiungere una qualche omogeneità di strategie, di standard, di forme di pubblicazione".⁴¹ Da allora, ci sono stati tiepidi segnali di una crescita della tendenza. Gli archivi OA sono ormai un certo numero, molti atenei stanno iniziando a utilizzarli nei sistemi di valutazione; è ormai diffusa la politica di deposito obbligatorio delle tesi di dottorato nell'archivio istituzionale.

Più timidamente della *green road*, la via d'oro sta cominciando a essere calcata. Alcuni atenei, come l'Università degli studi di Milano,⁴² stanno muovendosi, così come alcuni enti di ricerca quali il CRA, Centro ricerche in agricoltura, che sta portando online ad accesso aperto, con OJS, una decina di riviste storiche dell'ente, e dell'INGV, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che, sempre utilizzando OJS, gestisce online e ad accesso aperto la rivista internazionale "Annals of geophysics".⁴³ Anche riviste singole stanno cominciando a ragionare intorno alla transizione al modello OA. A questo proposito sarebbe importante che le University Press italiane guidassero verso politiche e modalità di pubblicazione aperte le redazioni e i comitati scientifici ai quali forniscono supporto, proprio per aiutarli a scegliere il modello di pubblicazione più adatto alle loro esigenze e più in linea con la loro mission.

La CRUI ha predisposto e pubblicato le linee guida sulla creazione e gestione di riviste accademiche ad accesso aperto, che speriamo vengano diffuse e, soprattutto, seguite.⁴⁴ Ancora, forse, è presto per capire che direzione prenderà la via: i primi passi, pur se ancora incerti, sembrano meditati e coscienti; il resto del cammino non potrà, allora, che essere spedito.

⁴¹ CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'EDITORIA ELETTRONICA, *Lo stato dell'arte dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, a cura di Giancarlo Pepeu e Patrizia Cotoneschi, Firenze: Firenze University Press, 2005, <<http://eprints.unifi.it/archive/00000819/>>.

⁴² Riviste UNIMI, <<http://riviste.unimi.it/>>.

⁴³ Annals of geophysics, <<http://www.annalsofgeophysics.eu/>>.

⁴⁴ CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, Roma, aprile 2009, <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=1789>>.



ARCHIVI ISTITUZIONALI E DIRITTO D'AUTORE

di Antonella De Robbio e Rosa Maiello

Gli autori devono battersi per far valere l'influenza della titolarità dei propri diritti d'autore (che scelgano o meno di trasferirne alcuni) in modo da ottenere condizioni di licenza che favoriscano il più possibile un accesso e un utilizzo immediato delle loro opere pubblicate
Rapporto dell'AAAS

Accesso aperto come fattore di riequilibrio nel sistema della proprietà intellettuale

Il diritto d'autore nasce nel XVIII secolo¹ per sostenere lo sviluppo del mercato librario allo scopo dichiarato di promuovere il progresso delle conoscenze. L'accesso aperto nasce alla fine del XX secolo come insieme di strategie e tecniche per facilitare la comunicazione scientifica tramite l'uso di Internet, e oggi si va affermando quale paradigma internazionale del principio per cui lo sviluppo delle conoscenze dipende dalla libertà di coltivarle e farle circolare. In questo capitolo cercheremo di capire come l'attuale sistema del diritto d'autore s'incrocia con il modello dell'accesso aperto, in particolare per quanto riguarda il deposito negli archivi istituzionali (IR), e quali sono le tendenze e le prospettive del dibattito in corso.

Quando si parla di diritti d'autore, si è portati a pensare a tutte le questioni correlate alle possibili violazioni di questi diritti, in particolare nel contesto digitale, atti meglio noti come "pirateria". L'approccio prevalente alla materia rispecchia una visione modellata su una società dei consumi piuttosto che su una società basata sulla conoscenza, una visione poco rispettosa dei bisogni della comunicazione scientifica e dell'interesse degli autori. L'open access è una via per riportare il giusto equilibrio tra diversi interessi e in ultima analisi per riaffermare la finalità essen-

¹ Il suo "atto di nascita" viene fatto coincidere con l'emanazione in Inghilterra dello *Statute of Anne*, 1710, <<http://www.copyrighthistory.com/anne.html>>.

ziale del diritto d'autore: "L'obiettivo primario del diritto d'autore non è remunerare il lavoro degli autori, ma promuovere il progresso della scienza e delle arti utili. A questo scopo, il diritto d'autore garantisce agli autori i diritti sulla loro espressione originale, ma stimola altre persone a costruire liberamente ispirandosi alle idee e alle informazioni contenute in un'opera. Questo risultato non è ingiusto, né inopportuno. È il mezzo con cui il diritto d'autore contribuisce ad accelerare i progressi della scienza e delle arti". Sandra Day O'Connor, giudice della Corte suprema statunitense, così si è espressa in merito alla disseminazione e alla rielaborazione del lavoro di altri autori, riferendosi alla "IP Clause" della Costituzione degli Stati Uniti² che, sulla scia della filosofia utilitaristica, evidenzia la strumentalità della tutela della proprietà intellettuale, riconosciuta da una parte alle invenzioni industriali (brevetti) e dall'altra alle opere creative (copyright).³

Il diritto d'autore moderno rappresenta un'evoluzione rispetto al sistema medievale dei privilegi di stampa accordati dal sovrano all'autore o, più spesso, allo stampatore, sistema in cui titolare del diritto di disporre dell'opera autorizzandone la stampa e la vendita era appunto il potere statale.⁴ Pur assumendo caratteristiche diverse, secondo le diverse tradizioni giuridiche dei vari stati che lo hanno regolato, il diritto d'autore – sottoposto peraltro fin dal XIX secolo a un massiccio processo di internazionalizzazione e armonizzazione⁵ – è venuto ovunque configurandosi come un diritto di proprietà esclusiva sull'opera (proprietà in-

² La clausola 8 della Costituzione degli Stati Uniti (articolo I, Sezione 8) nota come *Copyright Clause*, *Copyright and Patent Clause* (o *Patent and Copyright Clause*), *Intellectual Property Clause* e *Progress Clause*, "To promote the Progress of Science and useful Arts, by securing for limited Times to Authors and Inventors the exclusive Right to their respective Writings and Discoveries" fu scritta per proteggere sia i brevetti sia il copyright fotografando una logica economica che aveva il fine di promuovere il progresso della conoscenza, attraverso il riconoscimento di un diritto di esclusiva limitato temporalmente.

³ Totalmente diversa è la *IP clause* della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, art. 17 comma 2, <http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf>.

⁴ LUIGI CARLO UBERTAZZI, *Diritto d'autore*, in *Digesto delle discipline privatistiche*, 4. ed., Torino: UTET, 1989, p. 366.

⁵ Il primo, fondamentale, trattato internazionale in materia di diritto d'autore è la Convenzione di Berna del 1886, più volte modificata e tuttora vigente.

tellettuale) che nasce in capo al produttore originario (l'autore) e può essere da questi trasferito totalmente o parzialmente con appositi atti di cessione. Di conseguenza, gli aspetti patrimoniali connessi alla nozione di *proprietà (ownership)*, trasferibili ad altri, sono sempre stati al centro del dibattito internazionale assai più di quelli morali, legati indissolubilmente alla *paternità* dell'opera come espressione creativa della personalità dell'autore (*authorship*). Del resto, in alcuni ordinamenti di matrice anglosassone non è mai esistita una categoria autonoma di diritti morali d'autore, nel senso che anche questi aspetti vengono fatti rientrare nella sfera patrimoniale e pertanto possono essere ceduti.⁶ Se però in origine il contenuto patrimoniale della proprietà intellettuale era limitato al monopolio sulla tiratura e vendita di copie dell'opera per un numero di anni non superiore a quattordici e nessun altro limite veniva posto all'uso da parte dei lettori delle singole copie vendute, col tempo sia la durata che l'intensità di questo monopolio sono notevolmente cresciuti, finché oggi qualsiasi atto di utilizzazione dell'opera è sottoposto a specifica autorizzazione (licenza d'uso) da parte dei titolari della proprietà intellettuale, o altrimenti è vietato fino a settant'anni dopo la morte dell'autore, anche indipendentemente dalla sua volontà (se ha ceduto i diritti esclusivi), fatti salvi alcuni casi in cui l'autorizzazione è disposta a monte dalla legge in considerazione della particolare rilevanza sociale di quell'utilizzazione.

Il progressivo rafforzamento del controllo privato sull'opera ha avvantaggiato prevalentemente editori e altri intermediari, determinando alcune conseguenze non previste e non volute per autori e utenti, in particolare nel mondo della ricerca ove si verifica la seguente situazione: le istituzioni pubbliche finanziano in gran parte la ricerca; i risultati della ricerca vengono pubblicati perché tutti possano conoscerli e a tale scopo gli autori o gli enti finanziatori cedono i diritti di sfruttamento economico agli editori, senza corrispettivo e non di rado assumendosi i costi sostenuti dagli editori; gli editori vendono le pubblicazioni, ovvero, con-

⁶ Nei paesi anglosassoni vige il sistema normativo noto come *copyright*, mentre il sistema del diritto d'autore, che include diritti morali inalienabili, è invece proprio dell'Europa continentale, in particolare Italia, Germania e Francia. Tuttavia, anche in contesto europeo e di conseguenza anche in Italia, è gergo ormai comune intendere, con il termine *copyright*, i diritti economici; cfr. *I diritti sulle opere digitali. Copyright statunitense e diritto d'autore italiano*, a cura di Giovanni Pascuzzi e Roberto Caso, Padova: CEDAM, 2002.

cedono licenze d'uso sulle stesse, di solito alquanto restrittive, a prezzi non commisurati ai costi di produzione e sempre meno sostenibili da parte delle biblioteche, che ne sono i principali acquirenti; gli autori e i loro enti di riferimento, se hanno ceduto in via esclusiva agli editori tutti i diritti sull'opera, sono costretti a pagare per poterla utilizzare; quando l'opera è esaurita in commercio, ovvero quando l'editore non ha più interesse o possibilità di renderla in qualche modo accessibile, sia pure a pagamento, l'opera e il suo autore sono privati per sempre della possibilità di essere conosciuti, citati, utilizzati. Questa situazione appare tanto più paradossale in un contesto tecnologico, quello di internet e del world wide web, che è nato apposta per facilitare la comunicazione e la ricerca scientifica.⁷

Nel 2006, uno studio sulle riviste scientifiche commissionato dalla Direzione generale ricerca della Commissione europea ha evidenziato alcuni di questi fenomeni, traendone specifiche raccomandazioni agli attori coinvolti, tra cui quella, rivolta alle agenzie pubbliche che finanziano la ricerca, di prevedere come condizione necessaria per beneficiare di fondi pubblici il deposito dei risultati in appositi archivi accessibili a tutti poco tempo dopo la pubblicazione, previo accordo con gli editori.⁸ Successivamente l'Unione europea è tornata più volte a pronunciarsi a favore dell'accesso aperto, senza però mai giungere all'emanazione di una direttiva o di altro strumento giuridicamente vincolante per gli stati membri. Una norma di legge è stata invece approvata per il campo biomedico negli Stati Uniti, al termine di un lungo e travagliato percorso che ha visto la strenua opposizione delle associazioni degli editori; questa norma impone il deposito ad accesso aperto per tutte le opere finanziate dai National Institutes of Health.⁹

Nel dibattito sul sistema della proprietà intellettuale l'analisi

⁷ Sulle origini di Internet e del WWW, cfr. (*ex multis*), GIULIO BLASI, *Internet: storia e futuro di un nuovo medium*, Milano: Guerini, 1999.

⁸ EUROPEAN COMMISSION. DIRECTORATE-GENERAL FOR RESEARCH, *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe. Final report, January 2006*, cit.

⁹ La norma è contenuta nel *Consolidated Appropriation Act 2008* (Division G, Title II, Section 218 of PL 110-161). Cfr. *NIH Public Access Policy Details*, <<http://publicaccess.nih.gov/policy.htm>>. Le opere devono essere depositate in PubMed Central, l'archivio aperto della National Library of Medicine, <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/>>.

economica ha un ruolo determinante.¹⁰ Il diritto d'autore è stato visto quale rimedio legale a un fallimento del mercato della conoscenza, che per sua natura è un bene pubblico, non rivale e non esclusivo:¹¹ il consumo dell'opera da parte di uno non pregiudica il consumo da parte di altri; inoltre, nessuno può essere escluso dall'accesso alla conoscenza; in questa situazione, quale vantaggio può trarre l'autore dalla sua creazione? Lo strumento giuridico della proprietà intellettuale dovrebbe allora servire a garantire agli autori un compenso inteso come incentivo per continuare a dedicarsi alla creazione di nuove opere d'ingegno, utili alla collettività. In altre parole, il diritto d'autore rappresenta il prezzo che la società paga all'autore o ai suoi aventi causa per poter continuare ad accedere a nuove idee. Tuttavia nella pratica questo "incentivo a creare" risulta essere un punto piuttosto contraddittorio per vari motivi.

Primo, perché gli autori percepiscono una minima parte di questo compenso. Secondo, perché non tutti gli autori scrivono per l'incentivo monetario: è risaputo che molti autori famosi raggiungono prestigio e fama solo dopo la morte e che gli autori scientifici scrivono per motivazioni diverse, magari legate alla carriera, ma non sempre. Terzo, perché la creazione intellettuale, anche non scientifica, necessita di un *background* culturale e professionale che l'autore deve costruirsi nel tempo, a sue spese e che di rado viene calcolata nei costi di pubblicazione. Quarto, perché il rimedio della proprietà intellettuale introduce artificialmente una situazione di monopolio sull'opera, monopolio la cui durata e intensità hanno nei fatti generato un altro tipo di fallimento di mercato, determinando barriere all'accesso. Se agli editori il sistema della proprietà intellettuale assicura ampi mar-

¹⁰ Per una rassegna critica delle teorie economiche sul diritto d'autore, cfr. GIOVANNI BATTISTA RAMELLO, *Il diritto d'autore nella prospettiva law and economics*, "Economia della cultura", vol. 13, n. 2 (2003), p. 207-217.

¹¹ Sulla conoscenza come bene pubblico, cfr. JOSEPH E. STIGLITZ, *Knowledge as a Global Public Good*, in *Global public goods. International cooperation in the 21st century*, edited by Inge Kaul, Isabelle Grunberg, Marc A. Stern, New York; Oxford: Oxford University Press, 1999, p. 308-325, <<http://www.undp.org/globalpublicgoods/TheBook/globalpublicgoods.pdf#page=488>>. Stiglitz è stato premio Nobel per l'economia nel 2001. Si veda anche: PAUL A. DAVID, *Tragedy of the public knowledge 'Commons'? Global science, intellectual property and the digital technology boomerang*, "MERIT-Infonomics research memorandum series", no. 3 (March 2001), <<http://www.merit.unu.edu/publications/rmpdf/2001/rm2001-003.pdf>>.

gini di profitto, di converso le università e i centri di ricerca stanno subendo una progressiva riduzione dei budget a causa di finanziamenti sempre più ridotti e a fronte di un aumento dei prezzi della letteratura scientifica in crescita vertiginosa. È un mercato anelastico (la ricerca non può fare a meno della letteratura scientifica e gli editori in possesso dei cosiddetti “core journals” possono imporre qualsiasi prezzo d’offerta), non controllato dagli effettivi produttori (gli autori) e caratterizzato da progressive concentrazioni internazionali della proprietà editoriale. Le soluzioni ad accesso aperto (autoarchiviazione negli IR ed editoria open access) costituiscono quindi un fattore di riequilibrio a favore degli autori scientifici e degli utenti, ripristinando un ambiente favorevole alla circolazione delle idee e alla tutela della conoscenza come bene comune.¹²

Il sistema del diritto d’autore: fonti, soggetti, contenuti

Le fonti del diritto d’autore sono articolate in tre livelli di intervento: il livello internazionale, ossia quello dei trattati e delle convenzioni internazionali; il livello europeo (per quanto ci riguarda), ove troviamo ad oggi nove direttive e numerosi studi, rapporti tecnici, raccomandazioni sulla proprietà intellettuale; il livello nazionale, ove trattati e direttive vengono recepiti adeguandoli al contesto specifico. Per l’Italia, in mancanza tuttora di un testo unico, la legge che regola il diritto d’autore è sempre la stessa, Legge 633/1941, modificata numerose volte a seguito di interventi legislativi interni, del recepimento delle direttive europee e dell’adesione a quanto stabilito a livello internazionale da trattati, accordi e convenzioni. Le differenti legislazioni sulla proprietà intellettuale trovano un minimo comune denominatore entro l’azione di armonizzazione internazionale dell’OMPI (Organizzazione Mondiale Proprietà Intellettuale).

Titolari del diritto d’autore sono in origine gli autori, che lo

¹² *Understanding knowledge as a commons: from theory to practice*, edited by Charlotte Hess and Elinor Ostrom, Cambridge (MA): The MIT Press, 2006. Premio Nobel per l’economia nel 2009, Elinor Ostrom insegna all’Indiana University di Bloomington, negli USA; è una delle massime studiosse delle conseguenze del rapporto tra gli uomini e l’ambiente. In particolare, ha concentrato il proprio lavoro sullo studio delle risorse comuni e della loro gestione.

acquisiscono nel momento stesso in cui producono l'opera. Non sempre è facile identificare gli autori di un'opera, che spesso è il prodotto del lavoro di un collettivo di più persone, ciascuna responsabile di determinati segmenti. Gli autori possono *cedere* e di fatto spesso cedono contrattualmente a terzi (editori o altri) tutti o parte dei diritti patrimoniali che formano la proprietà intellettuale sull'opera. Possono anche *autorizzare* intermediari o utenti a effettuare determinate utilizzazioni su cui hanno mantenuto il diritto di disporre. La differenza tra la *cessione* di un diritto di utilizzazione e l'*autorizzazione* a compiere una determinata utilizzazione sta nel fatto che nel primo caso il titolare si spoglia del diritto trasferendolo a terzi, nel secondo caso ne rimane titolare. Sia la cessione che l'autorizzazione possono essere contenute in un contratto o in un atto unilaterale; nel primo caso (contratto) possono essere disposte a titolo gratuito o a pagamento, nel secondo caso (atto unilaterale) sono sempre a titolo gratuito (una cessione effettuata con atto unilaterale equivale a una *rinuncia*). Tutti questi atti di disposizione vengono spesso definiti *licenze*, anche se questo termine è appropriato al caso delle autorizzazioni, non a quello delle cessioni. Le autorizzazioni possono avere durata limitata o illimitata e possono prevedere l'esercizio esclusivo o non esclusivo di un determinato diritto. Autorizzazioni che prevedano contemporaneamente durata illimitata ed esercizio esclusivo di un diritto d'autore, tali quindi da escludere per sempre dal godimento di quel diritto tutti gli altri compreso il disponente (*licenziante*, colui che accorda una licenza/autorizzazione a un *licenziatario*), corrispondono di fatto a forme di cessione. Nei paragrafi successivi si discuterà delle licenze che regolano i rapporti tra tutte le parti in gioco riguardo alle opere depositate negli IR: autore e pubblico e/o università e pubblico; autore e/o università ed editore; autore e università (o istituto di ricerca).

Oggetto del diritto d'autore è qualsiasi tipo di opera creativa, intesa come il prodotto di un lavoro intellettuale fissato e oggettivato in una determinata espressione originale, innovativa rispetto a opere, informazioni o dati preesistenti: sono oggetto di tutela non le idee, i concetti o i sentimenti, ma la loro organizzazione e rappresentazione, l'insieme di segni scelti e combinati dall'autore per esprimerli, qualunque sia il codice linguistico adoperato (testuale, figurativo, etc.). L'opera oggetto della proprietà intellettuale (*corpus mysticum*) non va confusa con il supporto fisico usato per veicolarla (*corpus mechanicus*): l'acquirente di un libro ottiene la proprietà materiale sul supporto, ma

sull'opera ha solo una licenza d'uso non esclusiva, perché la proprietà sul contenuto intellettuale rimane in capo all'autore o all'editore. Altra cosa ancora sono invece quegli elementi che costituiscono la confezione dell'opera, e cioè l'impaginazione, la composizione grafica, etc. Questi elementi, riferibili al lavoro editoriale e non all'autore in quanto tale, godono di tutela anche perché formano l'immagine della marca aziendale (*brand*).

Nel tempo, il diritto d'autore è stato strutturato in una molteplicità di diritti: il diritto di pubblicare (o di non pubblicare: diritto d'inedito); il diritto di riprodurre, che a sua volta si articola in diverse forme secondo la finalità della riproduzione (scopo di studio, scopo illustrativo o didattico, servizio bibliotecario, copia privata) e secondo il tipo (libri, banche dati, spartiti musicali, fonogrammi e videogrammi) e il formato (analogico o digitale) del documento da riprodurre; diritto di trascrivere (da orale a scritto); diritto di eseguire, rappresentare, recitare in pubblico; diritto di comunicare al pubblico (riferito alle comunicazioni a distanza e telematiche); diritto di distribuire (porre in vendita o comunque far circolare); diritto di rielaborare (tradurre, parodiare, etc.); diritto di noleggio; diritto di prestito bibliotecario; diritto di estrazione e reimpiego (riferito ai contenuti di una banca dati); diritto di essere citato come autore e di rivendicare la paternità intellettuale dell'opera; diritto all'integrità dell'opera. Per ognuno di questi diritti sono possibili atti specifici di disposizione e per ognuno è previsto uno specifico regime di tutela. Nel nostro e in altri sistemi i diritti morali sono però inalienabili (non trasferibili) e imprescrittibili (non si estinguono decorso un certo termine dal mancato esercizio o dalla mancata rivendicazione). Diritti morali sono, per esempio, il diritto d'inedito, il diritto all'integrità e alla corretta contestualizzazione dell'opera e soprattutto il diritto a esserne riconosciuto autore.

La gestione del diritto d'autore negli archivi aperti: utilizzazioni consentite al pubblico

La prima utilizzazione che dovrebbe essere sempre consentita agli utenti sulle opere presenti in un archivio istituzionale è la riproduzione integrale e su qualsiasi supporto (download, stampa, archiviazione sul proprio PC o su altra memoria locale) per uso personale, ovviamente in aggiunta alle utilizzazioni sempre consentite dalla legge vigente nel paese ove avviene l'utilizza-

zione. In altre parole, l'opera depositata nell'IR dovrebbe sempre essere integralmente e gratuitamente accessibile a tutti senza misure tecnologiche di protezione.¹³ Se l'opera è liberamente accessibile in rete, ma ad essa non è associata una licenza specifica, l'utente potrà consultarla, scaricarla, stamparla, etc., e per il resto si applicheranno le norme vigenti in materia di diritto d'autore; per esempio, potrà distribuire e comunicare al pubblico solo riassunti o brevi brani dell'opera, a scopo illustrativo o didattico, citando la fonte ed escludendo qualsiasi finalità di lucro. Per chiarire o per ampliare le utilizzazioni consentite agli utenti, è opportuno corredare le opere depositate di apposite licenze, rilasciate dall'autore o dall'ente che gestisce l'archivio aperto. Con queste licenze, l'autore mantiene tutti i diritti di utilizzazione in esse indicati, ma li condivide con gli utenti rinunciando a rivendicarne l'esclusiva.

Alcuni tipi di licenze applicate a tal fine nel mondo open access trovano radici nel mondo del software libero e nel modello *copyleft*.¹⁴ *Copyleft* significa una copia andata, lasciata libera, ovvero non è necessario pagare nessun compenso per utilizzarla. L'idea del copyleft consiste nel dare il permesso di copiare e modificare il programma, di distribuirlo e di pubblicarne una versione perfezionata. Ispirate a questa filosofia, le licenze più diffuse per la gestione dei diritti sulle opere depositate ad accesso aperto sono quelle sviluppate nell'ambito dell'iniziativa Creative Commons (CC). Promossa da giuristi internazionali di chiara fama, tra cui spicca il nome di Lawrence Lessig, docente prima a Stanford e ora ad Harvard, CC nasce con l'obiettivo di accrescere il numero di opere creative liberamente condivisibili, distribuibili e, secondo la scelta del loro autore, modificabili. Attraverso le licenze e altri strumenti, CC permette agli autori di tutelare legalmente le loro opere mentre concedono ai fruitori maggiori libertà d'uso di quelle previste dalla legge o dalle licenze commerciali. Dal punto di vista tecnico, CC poggia su un

¹³ Non sempre ciò accade: in certi casi l'opera è depositata con restrizioni all'accesso, per un certo periodo ("embargo"), oppure illimitate. Questo secondo caso si verifica quando l'IR viene utilizzato come archivio di tutti i prodotti delle ricerche svolte nell'ente e su alcuni di questi prodotti gli autori non hanno mantenuto il diritto di deposito ad accesso aperto, avendo trasferito tutti i diritti agli editori.

¹⁴ Le più diffuse sono quelle sviluppate nell'ambito del progetto GNU/GPL per il software libero, <<http://www.gnu.org/GPL>>.

sistema che, con appropriati metadati, dovrebbe consentire di esprimere le caratteristiche dell'opera e le utilizzazioni autorizzate sulla stessa in modo che queste informazioni vengano associate all'opera ed evidenziate all'interno dei motori di ricerca in rete. Sono stati realizzati diversi schemi di licenze CC in modo che l'autore possa scegliere quella che meglio si addice alle sue intenzioni. La licenza "minima" prevede la possibilità per l'utente di riprodurre e anche comunicare al pubblico l'opera (per esempio, tramite una piattaforma elearning o un social network), senza modificarla e citando la fonte. La licenza più "aperta" prevede la possibilità per l'utente di fare qualsiasi uso dell'opera, compresi quelli commerciali e le rielaborazioni, alla sola condizione di citare la fonte (*attribution*). Ogni licenza è espressa in tre linguaggi: per l'utente comune, per il giurista, per la macchina (lettura dei metadati in formato standard da parte dei metamotori). Si tratta di un progetto di respiro internazionale e multilingue. Esiste anche il sito italiano.¹⁵ La versione originale, nata per il regime statunitense di copyright, è oggi alla sua terza release. La versione 3.0 comprende sei tipologie di licenza:¹⁶

Attribution Non-commercial No Derivatives (by-nc-nd)
Attribution Non-commercial Share Alike (by-nc-sa)
Attribution Non-commercial (by-nc)
Attribution No Derivatives (by-nd)
Attribution Share Alike (by-sa)
Attribution (by)

Le corrispondenti licenze italiane sono ferme alla versione 2.5:¹⁷

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo
Attribuzione - Non commerciale
Attribuzione - Non opere derivate
Attribuzione - Condividi allo stesso modo

¹⁵ Creative Commons Italia, <<http://www.creativecommons.it/>>. La prima versione ufficiale italiana delle licenze CC comparve nel 2004.

¹⁶ Creative Commons, *Licenses*, <<http://creativecommons.org/about/licenses/>>.

¹⁷ Creative Commons Italia, *Licenze*, <<http://www.creativecommons.it/Licenze>>.

In tanto l'autore (o, al suo posto, l'ente gestore dell'archivio) può autorizzare il pubblico a determinate utilizzazioni dell'opera in quanto ne abbia la disponibilità effettiva e non ne abbia ceduto in via esclusiva i diritti a editori o altri. Se poi l'opera è derivata da altra opera (per esempio, è una traduzione), è necessario il potere di disporre sia dell'opera principale che di quella derivata. Lo stesso discorso vale nel caso in cui l'opera includa parti sostanziali di un'altra opera.

Un altro aspetto da considerare riguarda la proprietà intellettuale sull'archivio in quanto banca dati realizzata e gestita da un ente utilizzando un determinato software. I diritti sul software e i diritti sulla banca dati godono di specifiche tutele ai sensi delle norme sul diritto d'autore, poiché sono considerati opere creative dell'ingegno o comunque oggetto di significativi investimenti economici. Per quanto riguarda il software, la comunità scientifica internazionale ha sviluppato numerosi strumenti per costruire e gestire archivi aperti e questi sono tutti creati con software libero, rilasciato con licenze ispirate alla filosofia del copyleft di cui si è discusso precedentemente. Per quanto riguarda i diritti sulla banca dati, questa ovviamente è resa accessibile al pubblico senza restrizioni. Tuttavia, fermo restando il regime fissato dalle licenze d'uso sulle singole opere in essa contenute, per legge sono vietate l'estrazione e il reimpiego della totalità o di "parti sostanziali" della banca dati stessa, o anche di parti non sostanziali quando estrazione e reimpiego sono sistematici. La protezione riguarda anche la configurazione della banca dati (indici, elenchi preordinati e postordinati, etc.), la grafica e le immagini usate nelle interfacce e soprattutto i metadati associati alle opere. È però nella filosofia dell'accesso aperto che gli enti titolari di IR permettano l'harvesting dei metadati in essi contenuti da parte di motori di ricerca, sia specifici del mondo OA, come quelli basati sul protocollo OAI/PMH, sia non specifici. L'indicizzazione dei metadati all'interno dei motori di ricerca internazionali accresce la reperibilità delle opere, assecondando gli obiettivi dell'accesso aperto. Un problema sorge però quando i metadati creati negli IR vengono incorporati in banche dati commerciali o comunque distribuite a pagamento, andando così ad accrescere il valore economico di queste banche dati. In qualità di proprietario dell'IR, l'ente potrebbe scegliere di definire apposite politiche sull'utilizzazione dei metadati, per esempio vietandone utilizzazioni commerciali o subordinando questo tipo di utilizzazioni al pagamento di un compenso.

Il diritto di deposito ad accesso aperto: titolarità e rapporti con gli editori

Generalmente l'autore detiene il copyright sul materiale che non è ancora stato sottoposto a revisione o a qualche forma di peer-review in vista della pubblicazione (*preprint* o *pre-refereeing preprint*). Tale materiale può essere liberamente autoarchiviato, appunto perché la titolarità dei diritti nasce in capo all'autore e resta sua finché egli non la trasferisce. Diversamente invece avviene per un lavoro che ha già subito una validazione scientifica o comunque sia stato inviato a un comitato editoriale per la pubblicazione, oppure che sia stato addirittura eseguito su commissione.¹⁸ A partire dal momento dell'invio al comitato editoriale, l'autore deve conoscere le politiche del copyright dell'editore e regolarsi di conseguenza.¹⁹ Su questo materiale (*refereed postprint*), solitamente l'autore cede tutti o alcuni diritti di utilizzazione economica mediante un contratto che gli viene proposto dall'editore. Per mantenere la possibilità di autoarchiviazione del postprint in un archivio aperto, dovrà allora accertarsi che il contratto non gli impedisca di comunicarlo al pubblico per finalità non di lucro, oppure dovrà proporre la modifica facendo espressa menzione del deposito nell'IR. Alcuni editori possono proibire ufficialmente l'autoarchiviazione, ma possono poi essere disposti a negoziare, in fase di stesura del contratto. Va sempre ricordato che gli autori sono la più cospicua risorsa di un

¹⁸ Nel modello classico dell'editoria scientifica, l'opera ha infatti valore commerciale solo nella versione "referata" (*reviewed*).

¹⁹ Per la legge italiana, per esempio, l'invio del contributo a un comitato editoriale per la validazione in vista della pubblicazione equivale ad attribuire all'editore una licenza a pubblicare secondo le sue regole. L'autore torna nella piena disponibilità del suo diritto solo dopo un mese dalla mancata risposta dell'editore circa l'accettazione dell'articolo (art. 39 Legge 633/1941), o dopo sei mesi dalla consegna se in questo termine l'articolo accettato non è stato pubblicato. Ciò che la legge italiana assicura all'editore è l'esclusiva sulla prima pubblicazione dell'inedito, ma questa esclusiva ha una durata limitata nel tempo e non può protrarsi all'infinito. Dopo la pubblicazione dell'articolo, l'autore mantiene il diritto di riutilizzarlo *salvo patto contrario con l'editore* (artt. 38 e 42 l.d.a.). In ogni caso, la durata dell'esclusiva fissata dai contratti di edizione non può superare i vent'anni, pena la nullità del contratto (art. 122 l.d.a.). A questa regola, che quindi vieta la cessione definitiva all'editore del diritto di pubblicazione, sono sottratte alcune categorie di opere (per esempio le enciclopedie).

editore e perciò gli editori sono solitamente sensibili alle loro richieste.

Nei casi in cui l'editore non concordasse con la modifica proposta dall'autore ai fini dell'autoarchiviazione del postprint, il *refereed final draft* dell'opera non può essere autoarchiviato. L'autore però può sempre depositare nell'archivio aperto un file *corrigenda*, connesso alle precedenti versioni dei preprint già depositate nello stesso archivio, elencando i cambiamenti apportati al preprint, di modo che l'utente sia in grado di ricostruire il postprint nella sua versione finale. Va però considerato che un editore può rifiutare di pubblicare un lavoro precedentemente autoarchiviato, o anche solo presentato a una conferenza o reso noto in qualche modo. Gli editori che chiedono di assicurare che il lavoro non sia stato precedentemente diffuso sono una piccola parte e non superano il 25%. È quindi raccomandabile autoarchiviare prima di inviare il contributo.

Una soluzione, proposta da SPARC (Scholarly Publishing & Academic Resources Coalition²⁰) e da Science Commons²¹ (un progetto collegato a CC per la diffusione della cultura dell'accesso aperto), consiste nel chiedere all'editore di integrare il contratto di edizione con un apposito accordo aggiuntivo ("Addendum").²² Altri strumenti sono il JISC e SURF Copyright toolbox²³ con la *Licence to publish* disponibile in inglese, francese, spagnolo e olandese. Tale licenza è presa a modello in vari progetti europei.²⁴

La *Licence to publish* di JISC²⁵ e SURF²⁶ prevede che: il diritto d'autore resti agli autori e non venga ceduto definitivamente;

²⁰ SPARC: The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, <<http://www.arl.org/sparc/>>.

²¹ Science Commons, <<http://sciencecommons.org/>>.

²² Science Commons, *Scholar's copyright addendum engine*, <<http://scholars.sciencecommons.org/>>. Una traduzione italiana dell'*Addendum* di SPARC è disponibile sul sito dell'Università di Padova, <<http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC%20AUTHOR%20ADDENDUM%20traduzione.pdf>>, a cura di Antonella De Robbio.

²³ *Copyright toolbox*, <<http://copyrighttoolbox.surf.nl/copyrighttoolbox/authors/licence/>>.

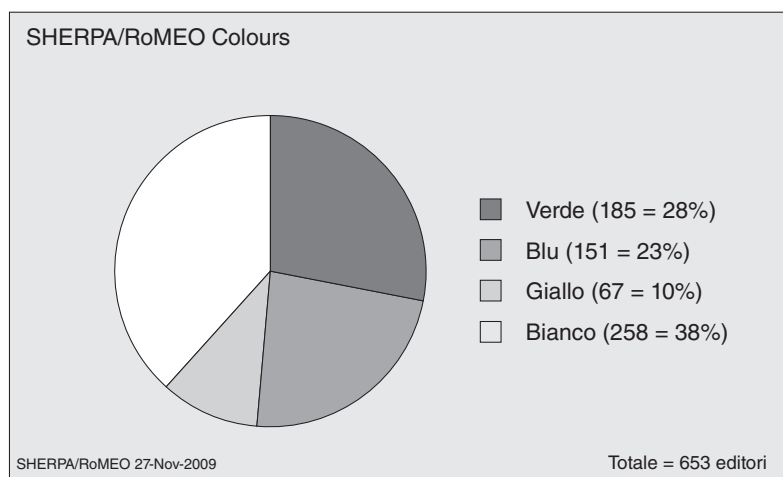
²⁴ *License to publish: promoting open access and authors' rights in the Nordic social sciences and humanities*, <<http://www.nordbib.net/Projects/Licence-to-Publish.aspx>>.

²⁵ Joint Information Systems Committee, <<http://www.jisc.ac.uk/>>.

²⁶ SPARC, cit.

l'autore garantisca all'editore solo quei diritti necessari alla pubblicazione (riproduzione, comunicazione, distribuzione, etc.), nella forma di una licenza a pubblicare (*autorizzazione* all'esercizio di diritti e non *cessione* dei diritti); la licenza divenga effettiva immediatamente dopo che l'articolo è stato accettato per la pubblicazione; l'autore depositi l'articolo nella versione dell'editore (versione 3) nell'archivio istituzionale della propria istituzione; il deposito avvenga contestualmente alla pubblicazione dell'articolo; sia possibile un embargo di un periodo massimo di sei mesi.

Per verificare quali editori hanno politiche favorevoli all'autoarchiviazione possono essere consultati appositi strumenti, come la banca dati SHERPA/RoMEO.²⁷ Nel 2009, su 653 editori censiti,²⁸ quelli che in qualche modo consentivano l'autoarchiviazione risultavano essere il 62%, suddivisi come illustrato nel grafico di seguito riportato (qui, rispetto all'originale, riprodotto in bianco e nero).



- colore verde: l'autore può depositare in un archivio aperto sia il preprint sia il postprint (185 editori pari al 28%);

²⁷ *Publisher copyright policies & self-archiving*, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo>>. La banca dati, realizzata tra il 2002 e il 2003 nell'ambito del progetto RoMEO, è attualmente gestita e aggiornata nell'ambito del Progetto SHERPA.

²⁸ L'ultimo controllo della banca dati è stato compiuto il 1° dicembre 2009.

- colore blu: l'autore può depositare in un archivio aperto solo il postprint (151 editori pari al 23%);
- colore giallo: l'autore può depositare in un archivio aperto solo il preprint (67 editori pari al 10%);
- colore bianco: deposito non formalmente supportato (250 editori pari al 38%).

La maggior parte degli editori “verdi” prevede la possibilità di autoarchiviazione nel sito personale dell'autore o in quello della sua istituzione, non in un deposito disciplinare, probabilmente considerando il maggiore impatto degli archivi disciplinari, ricchi di materiale rilevante per le rispettive aree scientifiche e proveniente da ogni parte del mondo. Degli editori che permettono l'autoarchiviazione negli IR, alcuni non pongono limiti temporali o d'altro tipo, mentre la maggior parte la consentono solo dopo un certo termine dalla pubblicazione (“embargo” variabile da 3 mesi a più di 4 anni), oppure ammettono l'autoarchiviazione solo dopo averla espressamente autorizzata, eventualmente dietro pagamento di un corrispettivo economico.

Infine, solo il 15% degli editori acconsentono all'uso della versione editoriale, ed alcuni addirittura lo richiedono espressamente, considerandola una buona pubblicità alla propria immagine di editoria innovativa. Senza l'autorizzazione espressa dell'editore non andranno mai depositati postprint così come appaiono nelle versioni editoriali corrispondenti al layout della pubblicazione, non andranno mai recuperati i file PDF o altre versioni dal sito editoriale ai fini del deposito in archivio, ma si dovrà utilizzare la versione finale del postprint così come redatta dal suo autore. L'uso dei formati editoriali reca in sé una violazione correlata non tanto ai diritti d'autore, quanto a una ipotesi di concorrenza sleale (uso di lavoro di editing, impaginazione, restyling, dove vi è stato un investimento dell'editore). Parimenti è vietata l'imitazione della testata di una rivista, intesa non solo come titolo, ma anche come impostazione grafica, poiché tale riproduzione è una forma di concorrenza alla fonte originale. A questa regola vi possono essere eccezioni laddove per esempio vi sia un accordo particolare tra i responsabili del periodico o l'editore e quelli dell'archivio aperto. Solitamente questo avviene trascorso un certo periodo di tempo dopo la pubblicazione del fascicolo per tutti quei periodici che fanno parte della fascia nota come *delayed open access*. È possibile che vi siano accordi per cui dopo sei, dodici o diciotto mesi (o anche altro periodo di

tempo stabilito tra le parti) gli articoli vengano depositati – con procedure più o meno automatiche – entro un archivio, solitamente un archivio disciplinare. In questi casi non vi sarà autoarchiviazione e vi dovranno essere perciò procedure adatte ad individuare eventuali versioni preprint di articoli che giungono da questi canali.

Un quadro molto utile per orientarsi viene offerto dalla tabella *How can I self-archive AND get my paper published* messa a punto dal progetto RoMEO (Rights on METadata for Open Archiving),²⁹ sorto per investigare la questione dei diritti che ruotano attorno all'autoarchiviazione dei lavori di ricerca depositati negli archivi aperti del Regno Unito, e attuato tra il 2002 e il 2003. Nell'ambito di questo progetto sono stati condotti studi su aspettative e comportamenti degli autori e degli editori. Inoltre, sono state analizzate le questioni correlate alla raccolta dei metadati dai data provider entro i service provider, nel quadro OAI. I risultati dell'indagine sugli autori hanno dimostrato come gli accademici desiderino tutelare i loro lavori di ricerca open access. Con questi risultati è stato alimentato lo sviluppo di una appropriata soluzione per i metadati relativi ai diritti. Sono stati inoltre acquisiti i risultati delle indagini sui data e service provider e con essi è stato alimentato lo sviluppo della soluzione per la protezione dei metadati. Ciascuna delle due attività di sviluppo ha preso in considerazione gli standard emergenti. Queste attività hanno ricevuto informazione da una continua consultazione con la comunità mediante conferenze, liste di discussione, e da consultazioni dirette con eminenti esperti e membri di comitati scientifici.

Stando a una successiva ricerca promossa da JISC, la maggior parte degli autori accademici sono contenti di permettere un uso dei loro lavori di ricerca molto più liberale di quanto permetta la legge sul copyright o le licenze d'uso di periodici elettronici a pagamento.³⁰ Nel ruolo di utenti fanno un uso di tali lavori meno liberale di quanto nel ruolo di autori siano disposti a permet-

²⁹ Project RoMEO, <<http://www.lboro.ac.uk/departments/ls/disresearch/romeo/>>.

³⁰ ESTHER HOORN, MAURITS VAN DER GRAAF, *Towards good practices of copyright in open access journals. A study among authors of articles in open access journals*, Amsterdam: Pleiade Management & Consultancy, 2005, <<http://www.lboro.ac.uk/departments/dis/disresearch/poc/pages/jou-report.html>>.

tere. Indicativo il fatto che la percezione dell'autore circa il riuso dei propri materiali è assai diversa dalla realtà. L'autore è convinto che la gestione e rilascio di autorizzazione per il riuso dei propri materiali spetti all'autore (72%), mentre nella realtà il più delle volte l'autore perde questo controllo dopo averlo ceduto all'editore. Il 29% afferma inoltre di non richiedere permesso all'editore nel caso volesse riusare il proprio materiale, mentre il 18% dice di non riusare il materiale a causa delle difficoltà a richiedere permessi o autorizzazioni all'editore.

Nell'ambito del progetto sono state poi esaminate oltre cento politiche editoriali in merito all'autoarchiviazione da parte degli autori. In particolare è stata condotta un'analisi sui contratti di cessione della proprietà intellettuale (CTA, Copyright Transfer Agreement) di editori di periodici. Questa indagine ha mostrato come sia in aumento tendenziale la percentuale degli editori presenti nel database SHERPA che formalmente permette forme di autoarchiviazione. I risultati emersi dall'analisi dei Copyright Transfer Agreement (CTA) sui periodici devono far riflettere. In particolare, emergono alcune considerazioni: per oltre l'80% dei periodici è prevista la cessione di tutti i diritti di utilizzazione che comporta, tra l'altro, l'impossibilità per l'autore di esercitare il diritto di pubblicazione o di traduzione (vedi per esempio la possibilità di pubblicare in altre sedi, o anche solo di tradurre la propria opera in altre lingue, aspetto assai delicato in certi casi e in certi paesi); il 60% degli editori sono disposti a pubblicare lavori di dominio pubblico, per esempio del Governo degli Stati Uniti (questo dimostra che gli editori non hanno reale bisogno dell'esclusiva per trarre profitto dalla pubblicazione); laddove le istituzioni di riferimento dell'autore detengano il copyright, spesso ottengono dai Copyright Transfer Agreement (CTA) un trattamento migliore che non i singoli autori.

Dovrebbe essere evitata una cessione in blocco di tutti i diritti economici a favore degli editori. Un numero crescente di autori ha quindi cominciato a essere interessato a mantenere per sé il copyright. Ne è risultata una tendenza a preferire gli accordi di licenza esclusiva (Exclusive Licence Agreement, ELA) agli accordi per il trasferimento del copyright (CTA).³¹ Su questo pun-

³¹ Come si è visto precedentemente, per la legge italiana è nulla la cessione esclusiva e illimitata nel tempo del diritto di pubblicazione. Questa nullità riguarda i contratti per opere pubblicate in Italia, mentre per le opere italiane

to però va posta molta attenzione perché gli accordi di licenza esclusiva possono essere tanto restrittivi quanto gli accordi per il trasferimento del copyright. È consigliabile stipulare licenze in forma scritta, sotto forma di contratto. Stipulando il contratto in forma scritta, le parti identificano le condizioni contrattuali, il che dovrebbe contribuire a evitare fraintendimenti successivi sui termini dell'accordo.

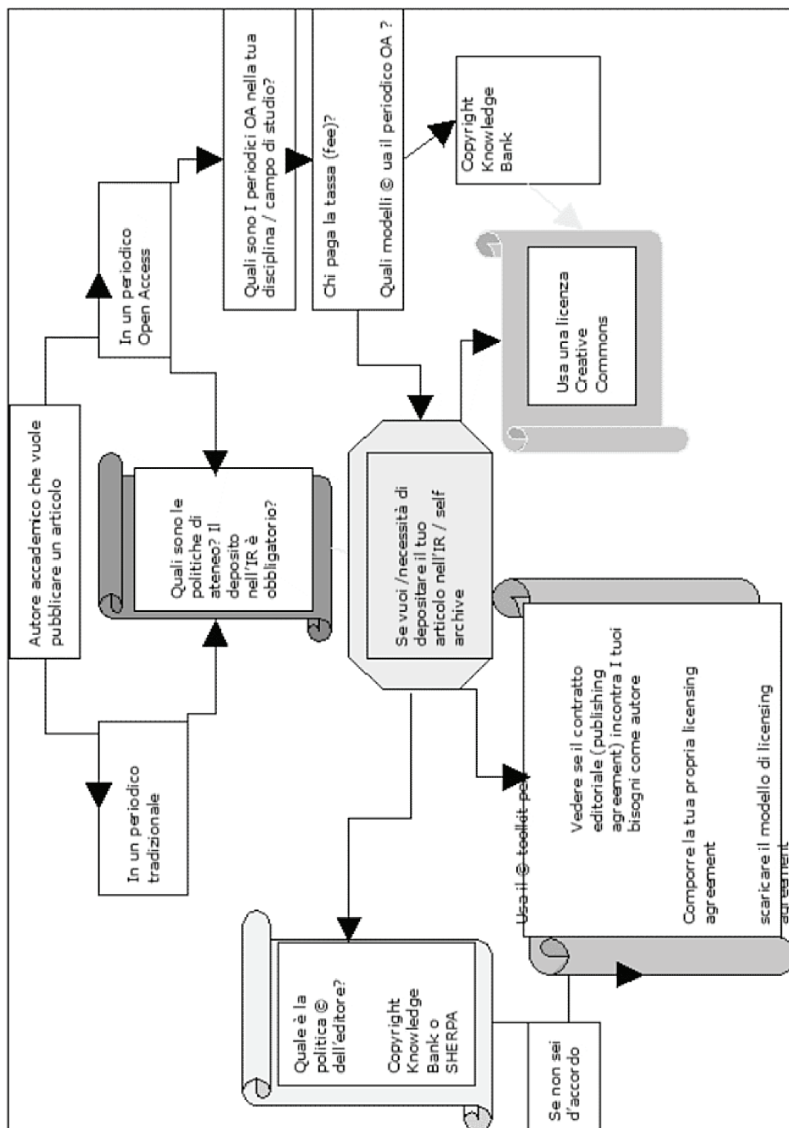
Politiche istituzionali del copyright

Se la regola generale è che la proprietà intellettuale nasce in capo all'autore, vi sono però casi in cui il datore di lavoro o l'ente che ha finanziato la ricerca è diretto titolare fin dall'inizio di diritti di utilizzazione dell'opera. Questi casi sono stabiliti dalle leggi, dai regolamenti adottati dagli organi di governo degli enti stessi, dai contratti di lavoro o di collaborazione professionale, o infine da specifici accordi con gli autori.

Per legge, in Europa, a certe condizioni, spetta al datore di lavoro l'esclusiva sulle cosiddette "opere utili", realizzate con risorse e strumenti dell'ente durante il compimento delle proprie attività istituzionali: invenzioni industriali (regolate dalla normativa sui brevetti) e, per quanto riguarda le opere protette dal diritto d'autore, disegno industriale, software e banche dati. La legge italiana del 1941 assegna inoltre agli enti pubblici e agli enti privati non a scopo di lucro, per una durata di vent'anni, tutti i diritti di utilizzazione sulle opere pubblicate a loro nome, per loro conto e a loro spese; tale durata è ridotta a due anni per le memorie pubblicate da accademie e da enti pubblici culturali. Trascorsi questi termini, la proprietà intellettuale torna agli autori.

Per quanto riguarda i contratti di lavoro, questi possono avere a oggetto proprio la realizzazione di determinate opere e il contestuale trasferimento dei diritti di utilizzazione in capo all'ente (ma qui siamo perlopiù nell'ambito della committenza per prestazioni d'opere occasionali), oppure possono fare rinvio a una specifica politica sui diritti d'autore adottata dall'ente con appo-

pubblicate all'estero si applica la legge di quello stato (*principio di territorialità* della protezione, valido per la proprietà intellettuale e per ogni forma di proprietà su beni immateriali ai sensi del diritto internazionale privato; *principio di assimilazione*, valido ai sensi dell'art. 5 della Convenzione di Berna).



Schema tratto dall'intervento di Antonella De Robbio *Licenze e modelli contrattuali open access per autori nell'editoria scientifica* al seminario *Le risorse bibliografiche fra copyright, diritto d'autore e licenze di utilizzo: opportunità e vincoli per i servizi di biblioteca*, Bologna, 21 maggio 2009.

siti regolamenti ove sono indicate le ipotesi in cui la proprietà intellettuale spetta al datore di lavoro. È questo il caso di quelle università statunitensi dove vige la dottrina nota come *work-for-hire*.³² Dal punto di vista dei principi, il *work-for-hire* non si discosta sostanzialmente dalle leggi che in casi particolari assegnano la proprietà intellettuale al datore di lavoro.

Quanto ai regolamenti interni, questi possono stabilire i casi in cui la proprietà intellettuale spetta all'ente (da considerarsi comunque eccezioni alla regola per cui la proprietà spetta agli autori) e fungono da cornice di riferimento per quanti entrano in rapporto con l'ente.³³ Infine, l'autore può volontariamente cedere all'ente tutti o parte dei diritti sull'opera, per esempio quando l'ente sia esso stesso editore, autonomamente o in partnership con terzi. Fin qui, si rimane nell'ambito dei rapporti economici tra l'autore e l'ente, ove il regime della proprietà intellettuale è basato su principi di carattere privatistico, non influenzati dalla specifica destinazione sociale delle istituzioni accademiche e scientifiche (curare il progresso e la disseminazione delle conoscenze tramite la ricerca e la didattica). Questa destinazione emerge invece in quei regolamenti ove l'ente si riserva un diritto permanente e non esclusivo di riproduzione e comunicazione al pubblico tramite il deposito ad accesso aperto nell'IR, allo scopo di attuare la sua missione istituzionale di disseminazione delle conoscenze. La riserva del diritto di deposito ad accesso aperto vede inoltre l'ente porsi quale garante della transazione in forza della quale vengono restituiti al pubblico i risultati delle ricerche realizzate con risorse pubbliche. Anche rimanendo all'interno di una visione strettamente economica, si può dire infatti che l'accesso aperto promuove la difesa del mercato "come parametro di verifica dei comportamenti degli operatori nei loro rapporti reciproci e nei confronti dei consumatori".³⁴

Il caso più frequente in Italia di regolamenti che prevedono

³² Per esempio, si veda la *Cornell University Copyright Policy*, <<http://www.dfa.cornell.edu/dfa/cms/treasurer/policyoffice/policies/volumes/governance/upload/Copyright.html>>.

³³ Molto più frequenti sono i casi in cui l'ente si riserva solo determinati diritti di utilizzazione non esclusivi.

³⁴ LAURA AMMANNATI, *Diritto e mercato: una rilettura delle loro attuali relazioni alla luce della nozione di 'transaction' di Commons*, "Siena memos and papers on law and economics. Quaderni SIMPLE", vol. 1 (2003, <http://www.unisi.it/lawandeconomics/simple/001_Ammannati.pdf>).

l'obbligo di deposito³⁵ è quello riguardante le tesi di dottorato. In presenza di tali norme, il dottorando sa fin dall'inizio che potrà discutere la sua tesi solo a condizione di depositarla ad accesso aperto nell'archivio. Un numero crescente di università e istituti di ricerca in tutto il mondo sta inoltre adottando regole che impongono il deposito di tutti i prodotti delle ricerche svolte nell'ente come condizione per accedere ai relativi finanziamenti. A ben vedere, questo tipo di regolamenti non fissa un vero e proprio obbligo per l'autore, piuttosto definisce un onere cui questi deve conformarsi se vuole ottenere un beneficio (accesso a un finanziamento; ammissione alla discussione di una tesi per il completamento di un ciclo di studi svolto avvalendosi di strutture e risorse dell'ente). L'autore rimane arbitro assoluto della decisione sul deposito, tanto che potrà provvedere egli stesso all'autoarchiviazione corredandola di apposita licenza d'uso destinata al pubblico (CC o altro), ovvero l'istituzione gli chiederà di sottoscrivere una licenza (il cui destinatario è la stessa istituzione e ove vengono regolati i rapporti con l'autore) e solo a seguito di quest'autorizzazione provvederà al deposito. Dopo l'autoarchiviazione o dopo la licenza al deposito rilasciata all'ente, l'autore rimane titolare di tutti i diritti sull'opera e potrà personalmente sottoscrivere qualsiasi contratto di edizione purché questo contratto non escluda il diritto di deposito nell'IR. I regolamenti istituzionali e gli accordi degli autori con le università (o gli istituti di ricerca) possono peraltro prevedere la possibilità di non rispettare l'obbligo di deposito (*opt-out*, *option-out*), oppure quella di restringere l'accesso, posticipandolo a una determinata data, per alcuni casi ben motivati.

In presenza di politiche istituzionali che prevedono l'obbligo di deposito negli IR, la posizione contrattuale dell'autore nei confronti degli editori commerciali quando chiede di mantenere alcuni diritti di riuso sull'opera si rafforza, poiché in tal modo egli non appare più portatore di un interesse isolato alla disseminazione senza barriere dei suoi prodotti, ma esprime la posizione

³⁵ In inglese si parla in proposito di *mandatory policies*, espressione che significa letteralmente *politiche obbligatorie*. La locuzione è stata spesso erroneamente tradotta in italiano con *politiche mandatarie*, fino a entrare nell'uso corrente. In realtà si tratta di un modo di dire fuorviante, visto che nel linguaggio giuridico italiano il *mandato* è un incarico di rappresentanza e il *mandatario* è il rappresentante, colui che è stato incaricato di rappresentare il *mandante*.

di un intero ateneo o istituto di ricerca, ovvero di tutti gli autori operanti in quell'ente. È auspicabile quindi il diffondersi di politiche istituzionali di questo tipo e, meglio ancora, l'affermazione del principio dell'accesso aperto a livello normativo.

Educare al diritto d'autore significa anche parlare di una corretta allocazione e gestione dei diritti, non significa fare terrorismo informativo per arginare il fenomeno della pirateria, limitato a certi settori di mercato ben precisi. Di converso occorre anche sottolineare come alcuni movimenti fondati sul completo rifiuto del rispetto del copyright e della sua filosofia portante siano controproducenti a un discorso serio e rigoroso che aiuti a fare chiarezza.

La mediazione editoriale nei circuiti di produzione e diffusione della conoscenza rimane fondamentale (soprattutto, la funzione di validazione qualitativa), ma è importante garantire un equilibrio fra gli interessi della comunità scientifica (un accesso che sia il più ampio possibile) e quelli degli editori tradizionali (ritorno economico), evitando di identificare le riproduzioni e gli scambi a scopo scientifico e didattico, che sono il sale della ricerca, con i fenomeni di pirateria spesso collegati a forme di commercio clandestino. I problemi che si pongono oggi sono quelli della sostenibilità di un modello giuridico e commerciale che ha favorito le concentrazioni, l'impennata dei prezzi, la perdita d'informazione e rallentato lo sviluppo del mercato della conoscenza ostacolando l'accesso di tutti i potenziali attori. Si tratta di un mercato che va a incidere su bisogni essenziali della collettività e questo mercato, più di altri, non può ammettere esclusioni.

OPEN ACCESS E PRATICHE DELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA. LE POLITICHE DELLA CRUI

di Roberto Delle Donne

L'accesso pieno e aperto ai risultati della ricerca scientifica

Negli ultimi anni la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) ha riconosciuto l'importanza dell'accesso pieno e aperto alle informazioni e ai dati di interesse generale per la ricerca e per la formazione scientifica, favorendo la libera disseminazione in rete dei risultati delle ricerche condotte in Italia nelle università e nei centri di ricerca.

Nelle politiche universitarie italiane, si tratta di una svolta di cui è difficile sopravvalutare la portata, perché, per la prima volta, un organo di indirizzo, rappresentativo dell'intero sistema universitario, interviene di fatto nella vita delle diverse comunità disciplinari, nel tentativo di riorientarne le *pratiche* forse più consolidate: quelle di comunicazione del sapere. La decisione di pronunciarsi su una materia così delicata non è dettata dalla volontà di impegnarsi in campagne libertarie o di avventurarsi in spericolate sperimentazioni, come alcuni potrebbero ipotizzare; scaturisce piuttosto dalla consapevolezza dei mutamenti strutturali che hanno investito il circuito commerciale dell'editoria scientifica a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, prima nelle università e nei centri di ricerca degli Stati Uniti, poi, dalla seconda metà degli anni Novanta, anche dell'Europa. Indubbiamente, in prospettiva più ampia, anche tali trasformazioni possono essere ricondotte all'avvio su scala internazionale di un ciclo politico-economico di forte ampliamento della sfera economica privata e di rapida crescita e diffusione delle nuove tecnologie informatiche applicate alle telecomunicazioni.¹ Più specificamente, nell'ambito dell'editoria scientifica, tali mutamenti sono stati caratterizzati dall'iniziativa di gruppi commerciali internazionali, non sempre sensibili alle esigenze del mondo della ricer-

¹ Per un primo inquadramento si vedano: *La sfida del cambiamento globale*, a cura di Robert Bennett, Robert Estall, Milano: Franco Angeli, 1996; PHILIP MCMICHAEL, *Ascesa e declino dello sviluppo. Una prospettiva globale*, Milano: Franco Angeli, 2006.

ca, che hanno introdotto innovative strategie distributive, commerciali e promozionali che incidono, profondamente, sulle *pratiche* di comunicazione del sapere delle varie discipline: dalle scienze matematiche e fisiche a quelle tecnologiche e naturali; dalle scienze della vita a quelle umane e sociali. Si sono quindi levate, in tutto il mondo, contestazioni e proteste, che hanno indotto anche la CRUI a cercare una risposta complessiva ed efficace alle esigenze espresse dalla comunità scientifica e a suggerire alcuni correttivi alle distorsioni presenti nell'attuale sistema della comunicazione scientifica.

Le pratiche della comunicazione scientifica e i condizionamenti del mercato

È noto che il principale vettore di trasformazione del mercato editoriale, fortemente legato alla diffusione dell'informatica e delle reti telematiche, è stato l'introduzione dell'offerta dei pacchetti predefiniti di periodici accademici, i cosiddetti *bundle*, che hanno consentito a un numero esiguo di grandi editori internazionali (Blackwell, Read Elsevier, Wolters Kluwer, etc.) di acquisire una posizione di mercato nettamente dominante, caratterizzata da una forte interazione strategica tra i gruppi commerciali egemoni.² Pochi giganti, in grado di sostenere i costi di funzionamento di un sistema "ibrido", volto a contemperare l'accesso elettronico alle riviste con la gestione degli abbonamenti cartacei, hanno infatti messo in vendita, in offerta vincolata, i periodici di punta di questo o di quel settore disciplinare insieme con le altre riviste del proprio marchio editoriale, costringendo all'acquisto dell'intero pacchetto ogni centro di ricerca che volesse consentire ai propri ricercatori di disporre dei principali periodici di settore per essere competitivi sul piano nazionale e internazionale. Non dovrebbe quindi sorprendere se, dal 1975 in poi, i prezzi di tali beni e servizi, offerti alle biblioteche, sono stati sempre meno determinati dalla mutua interazione di vendi-

² La trasformazione di Elsevier, agli inizi degli anni Cinquanta, da compagnia nazionale olandese a più grande editore internazionale di pubblicazioni scientifiche, è ricostruita in: BRIAN COX, *The Pergamon phenomenon 1951-1991: Robert Maxwell and scientific publishing*, "Learned publishing", vol. 15, no. 4 (2002), p. 273-278.

tori e di acquirenti, secondo quanto auspicato dai sostenitori del libero mercato, e se il saggio di incremento annuo del prezzo dei periodici scientifici, soprattutto di area STM (“Science”, “Technology”, “Medicine”), è divenuto superiore all’inflazione in una misura compresa tra il 200 e il 300%: basti l’esempio di “Brain research”, dell’editore Elsevier, che ha visto crescere il costo di abbonamento annuale dalle 3.713 sterline del 1991 alle 9.148 del 2001, fino alle circa 17.500 di oggi. Persino in fasi di crollo dei titoli tecnologici (anni 2000-2001) o di forte rallentamento dell’economia e di sostanziale stagnazione dei mercati,³ il settore dei periodici STM ha vissuto una vertiginosa crescita, assicurando alle imprese e, più spesso, alle società di investimenti che lo controllano margini di profitto che sono arrivati, in alcuni casi, fino al 30/40% del fatturato.⁴ E ciò fino ad anni recentissimi.

Va ribadito che l’impennata degli utili non riguarda l’editoria di “varia” o le University Press, che presentano in genere una situazione finanziaria non brillante – negli Stati Uniti, come in Gran Bretagna o in Francia –, ma solo l’editoria scientifica commerciale, che si caratterizza per un ciclo di vita editoriale ad anello, che ha origine nelle università e nei laboratori di ricerca e a essi ritorna, dal momento che ha spesso come cliente unico, in particolare per l’editoria in lingua inglese, le biblioteche. Naturalmente, l’impetuosa crescita degli utili non ha interessato in modo uniforme l’intero comparto dell’editoria scientifica commerciale, dal momento che i segmenti “minori” di questo settore dell’industria culturale sono stati particolarmente esposti sia agli andamenti del ciclo economico e ai rovesci della congiuntura finanziaria sia alle travolgenti strategie di integrazione e di acquisizione dei gruppi commerciali dominanti. Infatti, le biblioteche universitarie e di ricerca, non disponendo di budget illimitati e non potendo rinunciare all’acquisto, a costi sempre crescenti, dei periodici dei grandi editori commerciali, ritenuti essenziali da moltissimi ricercatori dei settori STM, hanno finito col limitare, se non col cancellare gli acquisti dei prodotti di quell’editoria scientifica commerciale “minore”, meno aggressiva dei “grandi”

³ Sul rapporto tra il boom degli anni Novanta e la successiva crisi del sistema mondiale: JOSEPH E. STIGLITZ, *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell’economia*, Torino: Einaudi 2004.

⁴ GIUSEPPE VITIELLO, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, “Biblioteche oggi”, vol. 21, n. 5 (giugno 2003), p. 37-57.

gruppi dominanti per modelli di *business*, gestionali e tecnologici, nonché più fortemente legata a comunità scientifiche, prevalentemente nazionali o regionali, ritenute meno competitive, nell'attuale sistema internazionale della scienza, per la loro provenienza geografica e culturale, per la loro appartenenza istituzionale e linguistica.⁵ Prevedibilmente, nei periodi di maggiore contrazione dei budget e di forzata razionalizzazione dell'allocazione delle risorse disponibili, quando le biblioteche sono state chiamate a compiere drastiche scelte, tali dinamiche sono divenute più accentuate, se non esasperate, mentre i contraccolpi sulle aziende minori sono stati particolarmente ingenti. Alcuni anni fa, Jean-Claude Guéron⁶ osservava come attraverso le strategie di mercato dei grandi gruppi editoriali internazionali si sia consolidato, all'interno della scienza, un sistema gerarchico anglocentrico, dominato da Science citation index - Web of science di ISI Thomson, che ha gradualmente provocato il progressivo svilimento e il declino dei periodici pubblicati in lingue diverse dall'inglese, generando una netta, quanto artificiosa, dicotomia tra la cosiddetta "scienza centrale o *mainstream*", canonizzata col crisma dell'*impact factor* e della misura quantitativa della qualità, e la "scienza locale o periferica", legata a istituzioni e associazioni, regionali e nazionali, che pubblicano contributi scientifici non valutabili con parametri quantitativi.⁷

Sarebbe tuttavia erroneo pensare che la crescita esponenziale dei prezzi dei periodici si ripercuota solo su quei settori disciplinari, di area scientifica, tecnica e medica, che affidano quasi esclusivamente alle riviste la diffusione dei risultati delle ricerche, dal momento che le biblioteche, trascinate nella spirale del rialzo dei prezzi, sono state presto costrette a tagliare anche gli acquisti delle monografie di ricerca – il prodotto preminente, nell'ambito delle scienze umane e sociali, per presentare i risul-

⁵ Interessanti osservazioni in JEAN-CLAUDE GUÉRON, *Open access. Contro gli oligopoli nel sapere*, cit.

⁶ JEAN-CLAUDE GUÉRON, *Per la pubblicità del sapere*, cit.

⁷ Non è possibile, in questa sede, ripercorrere l'ampia letteratura sull'*impact factor*. Mi limito a rimandare ai recenti: *The past, present and future of the impact factor and other tools of scientometrics: their use in comparing the scientific quality of researchers, journals, institutions, and countries*, Warsaw: Polish Academy of Sciences, 2009; NICOLA DE BELLIS, *Bibliometrics and citation analysis: from the science citation index to cybermetrics*, Lanham, Md.: Scarecrow Press, 2009.

tati di un articolato percorso di ricerca. D'altronde, il nesso tra l'aumento esorbitante dei prezzi dei periodici dei settori STM e la crisi della monografia di ricerca, di area umanistica, era già stato colto, nel 1999, da Robert Darnton, allora presidente di una delle maggiori associazioni accademiche nordamericane, l'American Historical Association. In un articolo apparso nella "New York review of books",⁸ dall'eloquente titolo *The new age of the book*, l'autorevole storico della Francia prerivoluzionaria e futuro direttore della biblioteca dell'Università di Harvard rilevava come gli editori anglosassoni fossero sempre meno disposti a pubblicare monografie di ricerca, in genere poco appetibili per un pubblico di non addetti ai lavori, perché le biblioteche delle università e dei centri di ricerca, che ne costituivano il naturale sbocco di mercato, non disponevano più delle risorse di un tempo per acquistarle, giacché esaurivano il proprio budget nelle sottoscrizioni degli abbonamenti alle riviste. Dal momento che tali dinamiche sembravano rendere ineluttabile l'estinzione della monografia di ricerca, lo strumento comunicativo più compiutamente rispondente alle esigenze metodologiche e argomentative proprie delle scienze umane e sociali, Robert Darnton invitava i suoi colleghi a trasferire in internet le monografie di alto livello scientifico. Al suo invito faceva subito seguire il bando di un premio finanziato dall'American Historical Association, con il sostegno della Andrew W. Mellon Foundation e della Columbia University Press, per la pubblicazione di una "monografia elettronica di altissima qualità", con l'intento dichiarato di "cambiare le attitudini del mondo accademico nei confronti del libro elettronico".

Fin qui Robert Darnton, in anni in cui di accesso aperto ancora si parlava poco. Le sue osservazioni rivelano però con quanta forza l'impatto dei mutamenti strutturali che avevano investito il mercato della comunicazione scientifica venisse avvertito persino in comunità disciplinari apparentemente lontanissime dagli interessi e dalla sfera di influenza di quelle concentrazioni editoriali capaci di imporre prezzi sempre più alti di abbonamento ai periodici. Le proposte rivolte da Darnton ai suoi colleghi mostrano poi come gli osservatori più avveduti avessero compreso che

⁸ *The new age of the book*, "New York review of books", vol. 46, no. 5 (March 18, 1999), <<http://www.nybooks.com/articles/546>>.

la risposta alle distorsioni del mercato andasse cercata nell'uso consapevole delle reti telematiche e delle loro potenzialità.

È noto che i primi a percorrere questa strada siano stati i fisici, quando crearono per iniziativa di Paul Ginsparg, nel 1991, presso il Los Alamos National Laboratory (LANL), il più importante archivio disciplinare ad accesso aperto, arXiv (originariamente XXX archive LANL), forti di una pluridecennale esperienza avviata con il database dei *preprints* di fisica SPIRES-HEP (High-Energy-Physics), sviluppato, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, presso lo Stanford Linear Accelerator Center (SLAC) in California, d'intesa col Deutsches Elektronen Synchrotron (DESY) di Amburgo.⁹ Altri gruppi disciplinari ne hanno poi seguito l'esempio, con la Networked Computer Science Technical Reference Library, avviata nel 1994;¹⁰ con CogPrints, un archivio di e-print per la psicologia, la neuroscienza, la linguistica e alcune aree tematiche dell'informatica, della filosofia e della biologia, fondato, nel 1997, da Steven Harnad, già autore della famosa "proposta sovversiva" di auto-archiviazione;¹¹ con Research Papers in Economics (RePEc), un database collaborativo di *working papers*, preprint, articoli scientifici e software per le scienze economiche, nato sempre nel 1997;¹² con

⁹ LEE ROBBINS, *SPIRES-HEP database: the mainstay of high-energy physics*, "Issues in science and technology librarianship", no. 49 (winter 2007), <<http://www.istl.org/07-winter/electronic2.html>>. Per la prospettiva di un fisico: RODOLFO FIGARI, *Gli open archives per le scienze fisiche*, in *Libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca*, a cura di Roberto Delle Donne, Napoli: ClioPress, 2005, p. 141-153. Di straordinario interesse il preprint, del febbraio 1965, di LUISELLA GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, pubblicato, in traduzione italiana, in appendice al volume di ANTONELLA DE ROBBIO, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli: ClioPress, 2007, p. 289-316; si veda anche la presentazione di De Robbio alle pagine 19-30.

¹⁰ Vedi la presentazione di JAMES R. DAVIS e CARL LAGOZE, del luglio 1996: *The Networked Computer Science Technical Reference library*, <<http://commons.cornell.edu/handle/1813/7250>>.

¹¹ CogPrints: <<http://cogprints.org/>>. Il rapporto con l'esperienza dei fisici è chiarito anche nella recente intervista da lui rilasciata a RICHARD POYNTER, *Interview with Stevan Harnad a prophet whose time has come*, "Information today", vol. 27, no. 2 (February 2010), <<http://www.infotoday.com/IT/feb10/Poynder.shtml>>. Il *Subversive proposal* di Harnad venne pubblicato in rete il 27 giugno 1994 e poi letto a Londra, il 28 novembre 1994, al *1994 Network Services Conference*, <<http://groups.google.ca/group/bit.listserv.vpiej-l/msg/62b3bd13407dc1d8?hl=en&mode=source>>.

¹² Nell'ambito delle scienze economiche era già stato avviato, nel 1993,

PubMed, una banca dati bibliografica relativa alla letteratura scientifica biomedica dal 1949 ad oggi, prodotta nel 1997 dal National Center for Biotechnology Information (NCBI) presso la National Library of Medicine (NLM) dei National Institutes of Health (NIH) degli Stati Uniti.¹³ Nel decennio successivo sono sorti altri importanti archivi disciplinari, tra i quali è opportuno ricordare E-LIS (2003), il principale deposito internazionale di e-print in Library and information science, realizzato da AePic e ospitato presso il CILEA.¹⁴

È invece meno noto che le prime riviste scientifiche online, ad accesso aperto e dai contributi rigorosamente sottoposti a peer review, siano state di area umanistica; precisamente: “New Horizons in adult education”, in rete dall’autunno del 1987 sui server della Florida International University, e “Psycology”, fondata nel 1990 da Steven Harnad e sponsorizzata dall’American Psychological Association. Ancor prima dello sviluppo del world wide web vennero poi create, presso università e centri di ricerca statunitensi, altre riviste ad accesso aperto, come “Electronic journal of communication”, “Postmodern culture”, “Bryn Mawr classical review”, “Bryn Mawr medieval review”, tutte con contributi sottoposti a peer review. Alla fine degli anni Novanta, il loro numero, per le sole scienze umane, sociali e dell’informazione, era diventato superiore a venti. Frattanto, venivano avviate anche in altri settori disciplinari importanti iniziative, come Bioline, realizzato nel 1993 grazie alla partnership tra il brasiliano Tropical Database (ora Reference Center on Environmental Information, o CRIA) e l’Electronic Publishing Trust for Development (EPT) del Regno Unito, per assicurare l’accesso aperto a riviste scientifiche, ancora una volta dai contributi sottoposti a peer review, relative a “public health, international development,

NetEc, un database collaborativo tra la Washington University in St. Louis, la Manchester Computing e la Hitotsubashi University di Tokyo, <<http://netec.wustl.edu/NetEc.html>>.

¹³ <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/>>. Sulle sue origini si legga l’articolo di apertura di “National Center for Biotechnology Information news”, August 1997, p. 1-2, <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/Web/Newsltr/aug97.pdf>>. PubMed consente inoltre l’accesso a MEDLINE (Medical Literature Analysis and Retrieval System), l’archivio bibliografico online del sistema MEDLARS.

¹⁴ <<http://eprints.rclis.org/>>. Le diverse realizzazioni ad accesso aperto sono elencate, in ordine cronologico, da Steven Harnad, *Timeline of the Open Access Movement*. Formerly called the *Timeline of the Free Online Scholarship Movement*, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/timeline.htm>>.

tropical medicine, food and nutritional security and biodiversity”.¹⁵

A tali iniziative si è accompagnato un vivace dibattito, che si è sviluppato all'interno delle discipline e delle istituzioni accademiche e di ricerca, incentrato, per un verso, sulle opportunità, offerte dalle reti telematiche, di elaborare nuovi modelli di comunicazione ad accesso aperto e gratuito all'informazione scientifica; per un altro, sulla necessità di reagire alla crisi dei prezzi e alle politiche oppressive degli editori scientifici dominanti, facendo leva su nuove pratiche di comunicazione del sapere, basate sull'autoarchiviazione da parte degli autori dei propri contributi scientifici in archivi istituzionali ad accesso aperto (*institutional repository*), creati dalle università e dai centri di ricerca. Sono presto sorte organizzazioni volte a definire e a sostenere politiche a sostegno dell'open access, a elaborare raccomandazioni e linee guida, a elaborare standard tecnici, come l'International Consortium for the Advancement of Academic Publication (ICAAP) oppure la Scholarly Publishing Academic Resources Coalition (SPARC) istituita dall'Association of Research Libraries. Negli ultimi anni, ben 139 enti, istituzioni pubbliche, atenei e centri di ricerca di diversi paesi hanno poi vincolato, in modo più o meno stringente, l'erogazione dei loro finanziamenti alla ricerca alla pubblicazione in open access dei risultati conseguiti: mi limito a ricordare quanto stabilito dallo U.S. National Institute of Health, dagli U.K.'s Research Funding Councils, dalla Faculty of Arts & Sciences di Harvard e dal Social Sciences and Humanities Research Council in Canada; fino al recentissimo U.S. Federal Research Public Access Act, del giugno 2009, e alla Public Consultation on a Public Access Policy, avviata nel dicembre 2009 dall'amministrazione Obama.¹⁶

La promozione dell'accesso aperto ha trovato presto riscontri anche in Italia, perché rispondente alle esigenze già presenti da

¹⁵ <<http://www.bioline.org.br/>>. Per la ricostruzione delle sue origini e del suo sviluppo si veda: VANDERLEI CANHOS, LESLIE CHAN, BARBARA KIRSOP, *Bioline publications: how its evolution has mirrored the growth of the internet*, "Learned publishing", vol. 14, no. 1 (2001), p. 41-48, <<https://tspace.library.utoronto.ca/retrieve/138/Bioline-ALPSP.pdf>>.

¹⁶ Se ne può trovare notizia in *EnablingOpenScholarship*, <http://www.openscholarship.org/jcms/j_6/home>; un'aggiornata rassegna è anche nel wiki italiano per l'accesso aperto: <http://it.wikipedia.org/wiki/Accesso_aperto>.

tempo in alcune comunità scientifiche. Non mi riferisco soltanto ai fisici, che hanno partecipato sin dall'inizio, anche nel nostro Paese, all'esperienza degli open archive, da Los Alamos (1991) a Cornell (2001),¹⁷ oppure ai ricercatori di area biomedica, che alla fine degli anni Novanta già collaboravano a MedLine,¹⁸ a PubMed,¹⁹ a Biomed Central²⁰ e davano vita, in Italia, a JOP ("Journal of the pancreas online");²¹ ma anche a quelle comunità, a minor tasso di globalizzazione, come quelle dei filologi, degli storici o dei filosofi della politica, che dagli anni Novanta hanno, per certi versi, posto l'Italia all'avanguardia nello sviluppo delle reti telematiche come strumento di comunicazione scientifica, con "Arachnion",²² "Cromohs-Eliahs",²³ "Reti medievali",²⁴ "Scrineum"²⁵ o il "Bollettino telematico di filosofia politica".²⁶ Nell'ultimo decennio sono poi fiorite numerose iniziative a sostegno delle pubblicazioni ad accesso aperto: mi limito qui a menzionare i convegni organizzati dalle Università di Firenze, Messina, Trento, Bologna e Padova, dalla Sissa di Trieste, dall'Istituto Superiore di Sanità di Roma (che è anche stata la prima istituzione in Italia a imporre ai propri ricercatori l'obbligo di deposito nell'archivio istituzionale dei contributi sottoposti a peer review²⁷), fino alle numerose iniziative che hanno avuto luogo in occasione dell'*Open Access Week 2009* a Foggia, Lecce, Milano, Napoli, Padova, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Viterbo; ricordo poi il progetto PLEIADI, realizzato grazie all'impegno del CILEA e del CASPUR, di Susanna Mornati e di Paola Gargiulo.

¹⁷ <<http://arxiv.org>>.

¹⁸ <http://www.nlm.nih.gov/databases/databases_medline.html>.

¹⁹ <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed>>.

²⁰ <<http://www.biomedcentral.com/>>.

²¹ <<http://www.joplink.net/>>.

²² <<http://www.cisi.unito.it/arachne/arachne.html>>.

²³ <<http://www.cromohs.unifi.it/>>.

²⁴ <<http://www.retimedievali.it/>>.

²⁵ <<http://scrineum.unipv.it/>>.

²⁶ <<http://bfp.sp.unipi.it/>>.

²⁷ Per una presentazione della attività dell'Istituto: PAOLA DE CASTRO, MAURELLA DELLA SETA, ELISABETTA POLTRONIERI, *Bilancio e prospettive dell'accesso aperto alla letteratura di ricerca. L'esperienza dell'Istituto superiore di sanità*, "AIDAIInforma", a. 26, n. 3-4 (luglio-dicembre 2008): *L'open access in Italia*, a cura di Susanna Mornati, p. 107-120, <<http://www.aidainformazioni.it/indici/tutonline/2008-34.pdf>>.

La Dichiarazione di Berlino

In questa temperie culturale, la CRUI, nel novembre 2004, ha promosso l'adesione delle università italiane alla *Dichiarazione di Berlino per l'accesso aperto alla letteratura scientifica*, in occasione della conferenza di Messina sull'open access,²⁸ per accrescere i vantaggi derivanti alla comunità scientifica da forme di pubblicazione ad accesso aperto. È opportuno soffermarsi sulla *Dichiarazione di Berlino*,²⁹ perché consente di sgombrare il campo da alcuni luoghi comuni che da tempo circolano a proposito dell'accesso aperto. Muovendo dal compito di produrre e disseminare la conoscenza, essa definisce "l'accesso aperto via internet" come un paradigma di comunicazione e di socializzazione della cultura scientifica: "La nostra missione di disseminazione della conoscenza è incompleta se l'informazione non è resa largamente e prontamente disponibile alla società. Occorre sostenere nuove possibilità di disseminazione della conoscenza, non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'accesso aperto via Internet. Definiamo l'accesso aperto come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale che siano stati validati dalla comunità scientifica".

Non mi soffermo sul concetto di "paradigma", che sembra riconducibile al significato di modello di riferimento, piuttosto che all'accezione, in uso in filosofia della scienza, di "matrice disciplinare" di una comunità scientifica, di sistema di "strutture e credenze" in cui si cristallizza una visione globale e condivisa del mondo – un significato che in un contesto come questo non sarebbe giustificato.³⁰ Osservo invece come la *Dichiarazione di Berlino* sottolinei la necessità di diffondere "conoscenze validate dalla comunità scientifica", individuando quindi nella validazione del sapere un prerequisito indispensabile anche per le nuove modalità di "disseminazione della conoscenza", contrariamente

²⁸ <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/index981f.html>>.

²⁹ <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>. La traduzione italiana è stata realizzata da Paola Gargiulo e Susanna Mornati.

³⁰ Si vedano i saggi di Thomas Kuhn degli anni Ottanta e Novanta, pubblicati in *Dogma contro critica. Mondi possibili nella storia della scienza*, Milano: Cortina, 2000; in essi l'autore torna a precisare la nozione di "paradigma" o "matrice disciplinare", da lui introdotta in *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*.

a quanto sostengono i detrattori dell'accesso aperto, pronti a riservare agli editori commerciali un compito che non può non essere della comunità scientifica.

La *Dichiarazione di Berlino* tiene inoltre conto dei cambiamenti che le potenzialità insite nelle nuove tecnologie producono nelle forme argomentative del sapere, dal momento che in ambiente di rete è possibile pubblicare e legare ipertestualmente all'esposizione concisa e lineare dei risultati originali delle ricerche i dati, i materiali e i documenti che hanno consentito di pervenire a determinate conclusioni: "I contributi ad accesso aperto includono le pubblicazioni di risultati originali della ricerca scientifica, i dati grezzi e i metadati, le fonti, le rappresentazioni digitali grafiche e di immagini e i materiali multimediali scientifici". Si possono quindi rendere disponibili per gli altri ricercatori documenti scientifici in diversi formati di dati, diversamente da quanto avveniva nell'epoca della stampa, in cui tale possibilità era limitata dai costi di riproduzione e di distribuzione, e perlopiù circoscritta allo scambio privato.

Per comprendere fino a che punto tali nuove opportunità siano rispondenti alle esigenze della comunità scientifica, si pensi che negli istituti di fisica, in cui l'esigenza di ampio e rapido confronto è sempre stata avvertita con forza, prima della creazione degli archivi in rete, i *papers* e i *working papers* venivano raccolti dalle segreterie di istituto, impacchettati e inviati per posta agli altri dipartimenti di fisica in Europa e nel mondo, con il seguito di inevitabili lentezze, limitazioni e difficoltà connaturate alla distribuzione cartacea. La diffusione delle reti telematiche ha permesso quindi, in molti ambiti, non solo di incrementare la consistenza quantitativa della comunicazione scientifica, ma anche di accrescere considerevolmente la trasparenza delle procedure di ricerca, dal momento che rende visibili e ripercorribili per il lettore i diversi passaggi e le fasi intermedie del lavoro di ricerca, fino alla pubblicazione finale certificata.

Subito dopo, la *Dichiarazione di Berlino* chiarisce che se il diritto di accesso conferito dall'autore ai propri lettori è "gratuito, irrevocabile e universale", la paternità autoriale del lavoro deve sempre essere correttamente e precisamente attribuita. D'altronde, diversamente da quanto sostengono alcuni sbrigativi denigratori dell'accesso aperto, proprio le procedure di deposito in un open archive consentono di datare al minuto primo l'estrinsecazione dell'opera di un autore, a tutela dei suoi diritti morali

(paternità, integrazione e ritrazione) che sono sempre personali, indisponibili e imprescrittibili.

La *Dichiarazione di Berlino* presta inoltre attenzione anche ai formati dei dati e dei metadati, un tema divenuto oggi di bruciante attualità e al centro di un vivace dibattito soprattutto nelle comunità scientifiche dei bibliotecari e degli archivisti, perché riconosciuto come cruciale per assicurare l'effettiva reperibilità dei contributi scientifici nelle banche dati e nei sistemi integrati di ricerca, per consentirne la corretta archiviazione e per accrescerne le possibilità di duratura conservazione: "Una versione completa del contributo e di tutti i materiali che lo corredano, [...] in un formato elettronico secondo uno standard appropriato, è depositata (e dunque pubblicata) in almeno un archivio in linea che impieghi standard tecnici adeguati (come le definizioni degli open archive) e che sia supportato e mantenuto da un'istituzione accademica, una società scientifica, un'agenzia governativa o ogni altra organizzazione riconosciuta che persegua gli obiettivi dell'accesso aperto, della distribuzione illimitata, dell'interoperabilità e dell'archiviazione a lungo termine". Il paradigma dell'accesso aperto andrà infine sostenuto: "incoraggiando i ricercatori e i beneficiari di finanziamenti per la ricerca a pubblicare i risultati del loro lavoro secondo i principi dell'accesso aperto; incoraggiando i detentori del patrimonio culturale a supportare l'accesso aperto mettendo a disposizione le proprie risorse su Internet; sviluppando i mezzi e i modi per valutare i contributi ad accesso aperto e le pubblicazioni in linea, così da preservare gli standard qualitativi della validazione e della buona pratica scientifica; difendendo il riconoscimento delle pubblicazioni ad accesso aperto ai fini delle valutazioni per le promozioni e l'avanzamento delle carriere; difendendo il merito intrinseco dei contributi a un'infrastruttura ad accesso aperto attraverso lo sviluppo di strumenti di fruizione, la fornitura di contenuti, la creazione di metadati o la pubblicazione di articoli individuali."

Alla *Dichiarazione di Berlino* hanno aderito 274 organizzazioni, in gran parte istituzioni universitarie, di 34 paesi.³¹ Se si guarda al numero e all'autorevolezza dei firmatari, l'Italia, con 82 sottoscrittori, tra università, biblioteche, istituti di ricerca, consorzi universitari e associazioni, dovrebbe essere il paese al mondo più impegnato nella promozione dei principi dell'accesso

³¹ <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/signatories.html>>.

aperto, seguita dalla Germania, dalla Spagna e dalla Francia. Tra i firmatari degli altri paesi figurano però associazioni che annoverano fra i propri membri centinaia di istituzioni, come SPARC e SPARC Europe.

Al di là dei meri dati numerici, è nondimeno evidente che negli ultimi anni l'attenzione per l'accesso aperto è cresciuta considerevolmente, ricevendo un sostegno sempre più ampio da parte di istituzioni nazionali e internazionali. Persino gli editori che dominano il mercato delle pubblicazioni cominciano a riconoscere agli autori il diritto di diffondere i propri lavori in rete. Elsevier, per esempio, dall'aprile del 2004 consente loro di rendere accessibile, nelle proprie pagine web personali, il full-text degli articoli pubblicati sulle riviste del suo marchio editoriale; nel settembre del 2007, ha poi realizzato OncologySTAT, un portale che dà accesso aperto ai contenuti di 101 suoi periodici di oncologia. Springer, intravedendo le potenzialità di un mercato in espansione, ha lanciato invece nel luglio del 2004 il suo Open Choice Program, che consente agli autori di distribuire ad accesso gratuito gli articoli, ma dietro versamento di cospicui diritti all'editore ("in exchange for your payment of an open access publication fee").³²

Ricordo poi che presso il CERN di Ginevra, nel 2007, è stato realizzato il progetto SCOAP, basato su un modello economico che alle attuali pratiche dell'*author pays*, in cui è il singolo ricercatore a sostenere i costi di pubblicazione del singolo contributo scientifico, perlopiù ricorrendo a fondi pubblici di ricerca, secondo pratiche in genere molto diffuse e senz'altro predominanti anche nel settore umanistico, sostituisce un modello *institutions pay*, in cui le istituzioni accademiche intervengono a sostenere cumulativamente i costi di pubblicazione dei risultati delle ricerche dei propri afferenti, facendo sentire, nei rapporti con gli editori commerciali, tutto il proprio peso nel determinare le politiche di accesso alle riviste scientifiche. Un modello di pubblicazione scientifica ad accesso aperto che – si badi bene – non esclude affatto gli editori commerciali e che li vede direttamente

³² <<http://www.springer.com/open+access/open+choice?SGWID=0-40359-0-0-0>>. Si vedano le polemiche che *Open Choice* ha suscitato nel *thread Open Choice is a Trojan Horse for Open Access Mandates* dell'*American Scientist Open Access Forum*, <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Hypermail/Amsci/5443.html>>.

coinvolti nella realizzazione di un progetto volto a garantire la pubblicazione, liberamente accessibile in rete, delle sette più importanti riviste nel campo della fisica delle alte energie, che raggruppano circa il 75% delle pubblicazioni del settore.³³ Iniziative come queste rivelano che il movimento dell'accesso aperto non è affatto pregiudizialmente ostile agli editori commerciali e che anzi è pronto a istituire con loro forme di collaborazione tutte le volte che incontra la loro disponibilità a riconoscere l'assoluta priorità dell'interesse puramente scientifico per la diffusione dei risultati delle ricerche.

Oggi gli open archive presenti nei diversi paesi del mondo sono 1.583, di cui 762 in Europa,³⁴ con una netta prevalenza degli archivi istituzionali rispetto a quelli disciplinari; per quanto riguarda la tipologia dei contenuti,³⁵ è nettissima la preponderanza di articoli apparsi su riviste rispetto ad altre tipologie di documenti (*working papers*, etc.). Se poi ci soffermiamo su alcuni paesi, vediamo che in Italia gli archivi aperti in esercizio sono 51, in Francia 53, in Germania 139, nel Regno Unito 169, negli Stati Uniti 368.³⁶

³³ <<http://scoap3.org/files/Scoap3WPReport.pdf>>: *SCOAP3: Towards open access publishing in high energy physics. Report of the SCOAP3 Working Party*, CERN, Geneva 2007, p. 5: "These are *Physical review D* (published by the American Physical Society), *Physics letters B* and *Nuclear physics B* (Elsevier), *Journal of high energy physics* (SISSA/IOP) and the *European physical journal C* (Springer). The aim of the SCOAP3 model is to assist publishers to convert these 'core' HEP journals entirely to OA and it is expected that the vast majority of the SCOAP3 budget will be spent to achieve this target. The sixth journal, *Physical review letters* (American Physical Society), is a 'broadband' journal that carries only a small fraction (10%) of HEP content; it is the aim of SCOAP3 to sponsor the conversion to OA of this journal fraction. The same approach can be extended to another 'broadband' journal popular with HEP instrumentation articles: *Nuclear instruments and methods in physics research A* (Elsevier) with about 25% HEP content".

³⁴ <<http://www.openoar.org/onechart.php?cID=&ctID=&rtID=&clID=&lID=&potID=&rSoftWareName=&search=&groupby=c.cContinent&orderby=Tally%20DESC&charttype=pie&width=600&height=300&caption=Proportion%20of%20Repositories%20by%20Continent%20-%20Worldwide>>.

³⁵ <<http://www.openoar.org/onechart.php?cID=&ctID=&rtID=&clID=&lID=&potID=&rSoftWareName=&search=&groupby=ct.ctDefinition&orderby=Tally%20DESC&charttype=bar&width=600&caption=Content%20Types%20in%20OpenDOAR%20Repositories%20-%20Worldwide>>.

³⁶ <<http://www.openoar.org/find.php?format=charts>>.

Il Gruppo italiano per l'open access della CRUI

All'inizio del 2006, nell'ambito della Commissione biblioteche della CRUI, allora presieduta dal rettore di Padova Vincenzo Milanesi, è stato costituito il gruppo italiano per l'open access, da me coordinato, con il compito di dare attuazione ai principi della *Dichiarazione di Berlino*. Più precisamente, il gruppo ha lavorato e lavora all'elaborazione di linee guida, non solo per diffondere all'interno della comunità accademica la consapevolezza dei vantaggi derivanti dalle pubblicazioni ad accesso aperto, ma anche, e direi soprattutto, per fornire puntuali indicazioni sulle migliori pratiche (*best practices*) dell'accesso aperto, cioè sulle modalità di creazione e di gestione di archivi aperti, sulla tipologia dei materiali che dovrebbero essere sottoposti a deposito e sulla realizzazione di riviste elettroniche che siano pienamente interoperabili con gli archivi aperti. Particolare attenzione viene naturalmente dedicata agli standard e ai protocolli da utilizzare: in primo luogo l'OAI-PMH, il protocollo per assicurare la disseminazione e la raccolta dei metadati esposti, quindi l'interoperabilità tra i diversi open archive disciplinari, i repository istituzionali e gli open access journal; ma anche l'uso di particolari formati, come il PDF/A, o di un metalinguaggio di marcatura come l'XML, utile non solo a garantire l'interoperabilità tra i dati presenti nei diversi archivi, ma anche ad accrescere le *chances* della loro conservazione nel tempo.

Fissati gli obiettivi, i lavori del gruppo, cui partecipano i rappresentanti di circa 40 atenei italiani, si sono sostanzialmente orientati lungo 7 direttrici.

1. Le sinergie internazionali

Una prima direttrice è volta a istituire sinergie e rapporti di collaborazione con i gruppi che in altri paesi europei lavorano con analoghe finalità: in tale prospettiva si sono finora collocati i pareri dati per il recente studio della Commissione europea sull'evoluzione economica e tecnica del mercato delle pubblicazioni scientifiche e per il *Green Paper on copyright* della Comunità europea; la partecipazione ai lavori del gruppo ristretto di SCOAP presso il CERN di Ginevra, del gruppo *open access* presso la European University Association, del *board* di Sparc Europe e dello External Stakeholders Group di OAPEN (Open Access Publishing in European Networks); l'adesione al conve-

gno di Bruxelles (15-16 febbraio 2007) su *Scientific Publishing in the European Research Area*; l'organizzazione a Padova del Berlin 5, realizzato grazie al sostegno della Max-Planck-Gesellschaft e del Rettore di Padova Vincenzo Milanese, all'impegno di Laura Tallandini, Antonella De Robbio e Susanna Mornati.

2. Il deposito delle tesi di dottorato

Il secondo ambito di approfondimento riguarda il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti, un tema molto dibattuto in Europa. Per il loro carattere di prodotti originali di ricerca, solo in minima parte diffusi attraverso i canali tradizionali della comunicazione scientifica, è proprio sulle tesi che si è maggiormente concentrata l'attenzione di tutti gli atenei che hanno finora dato vita ad archivi istituzionali, non solo in Italia: sono, per esempio, noti il servizio EThOS, realizzato da JISC per il Regno Unito (Electronic Theses Online Service),³⁷ il progetto francese HAL (Hyper Article on Line),³⁸ con la sua sottosezione Thesis on line,³⁹ l'archivio di tesi di dottorato olandesi Promise of Science,⁴⁰ il portale europeo DART-Europe E-theses,⁴¹ l'iniziativa internazionale Networked Digital Library of Theses and Dissertations⁴² oppure l'Australian Digital Thesis Program (ADTP),⁴³ un efficace servizio di accesso alle tesi di dottorato australiane.

Al riguardo, è bene ricordare che se il confronto con le istituzioni accademiche e di ricerca straniere non può non essere straordinariamente proficuo sulle piattaforme, i software e gli standard dei dati e dei metadati, per quanto riguarda gli aspetti giuridici non si può non tener conto delle differenze ordinamentali che distinguono i cosiddetti "paesi di *common law*" da altri che, come il nostro, sono di tradizione romanistica. Anche se dalla Comunità europea vengono impulsi all'armonizzazione dei diversi sistemi normativi, e anche se il medium rete di per sé travalica i tradizionali orizzonti di riferimento nazionali, è nondimeno necessario affrontare il problema del deposito delle tesi

³⁷ <<http://www.ethos.ac.uk/>>.

³⁸ <<http://hal.archives-ouvertes.fr>>.

³⁹ <<http://tel.archives-ouvertes.fr>>.

⁴⁰ <<http://www.narcis.info/index/tab/proef/Language/EN/>>.

⁴¹ <<http://www.dart-europe.eu/basic-search.php>>.

⁴² <<http://www.ndltd.org/>>.

⁴³ <<http://adt.caul.edu.au/>>.

negli archivi aperti innanzitutto collocandolo nel quadro normativo italiano. Grazie all'apporto di tutti i componenti il gruppo, e soprattutto grazie al contributo di Antonella De Robbio, Paola Galimberti e Matelda Grassi, del servizio legislativo della CRUI, è stato possibile inquadrare il problema nei suoi corretti termini giuridici, ma anche nei suoi aspetti problematici. Le tesi di dottorato si situano infatti al crocevia di diverse discipline giuridiche: quella specifica del dottorato di ricerca, quella del deposito legale, quella del diritto di autore, quella per la protezione delle invenzioni intellettuali. Naturalmente, la disciplina relativa al dottorato, in quanto disciplina speciale, è prevalente sulle altre discipline che si configurano come generali rispetto alla materia alla quale si riferisce la specialità. Non è qui possibile dilungarsi nell'analisi delle diverse discipline e della loro incidenza sulle tesi di dottorato.

Tra l'autunno del 2007 e la primavera del 2008 sono state pubblicate sul sito della CRUI le *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* e alcune precisazioni in merito a tesi di dottorato e diritto di autore.⁴⁴ Naturalmente, sono poi stati gli atenei, nella loro autonomia, a definire, secondo modalità "interne", procedure e prassi ritenute "vincolanti", prevedendo che alcune tesi, per fondate e motivate ragioni, non fossero accessibili a testo pieno immediatamente, ma solo dopo un periodo di embargo che ha consentito di perfezionare le procedure di brevetto o di registrazione in corso. In tale prospettiva rientrano anche la definizione delle procedure di harvesting delle tesi di dottorato da parte delle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, realizzata, direttamente dai repository istituzionali dei diversi atenei italiani, nell'ambito del progetto Magazzini digitali; così come l'individuazione di un set di metadati per la conservazione nel lungo periodo, concordata con un gruppo di archivisti coordinati da Gianni Penzo Doria.

3. Gli archivi aperti e l'anagrafe della ricerca

Il terzo tema su cui il gruppo ha lavorato riguarda l'integrazione delle procedure di anagrafe e di valutazione della ricerca

⁴⁴ *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti e Tesi di dottorato e diritto d'autore. Indicazioni per l'applicazione delle linee guida per l'accesso aperto alle tesi di dottorato*, <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1149>>.

con gli open archive istituzionali; le sue attività sono culminate nella pubblicazione delle *Raccomandazioni sull'open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica* (2009), grazie all'impegno di Francesca Valentini, Antonella De Robbio, Danilo Deana, Rodolfo Figari e Paola Galimberti.⁴⁵ D'altronde, l'attenzione della CRUI per la diffusione negli atenei italiani di una cultura della valutazione è ormai di antica data e risale almeno al progetto Campus, del 1995, e più in particolare all'elaborazione di una specifica metodologia di valutazione della didattica, con la sperimentazione triennale di *CampusOne* (2001-2004), il cui valore è stato riconosciuto anche in ambito internazionale dalla European University Association, il principale organismo europeo di riferimento per la valutazione universitaria.

È noto che tra il 1999 e il 2000, anche ispirandosi a esperienze britanniche come il Research Assessment Exercise, utilizzato per distribuire una parte dei finanziamenti pubblici agli atenei in base a una valutazione della produzione scientifica affidata a gruppi di esperti, sono stati istituiti in Italia il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU) e il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), cui è stato assegnato il compito di "promuovere l'attività di valutazione della ricerca attraverso il sostegno alla qualità ed alla migliore utilizzazione scientifica della ricerca nazionale". Il CIVR ha prima formulato *Le Linee guida per la valutazione della ricerca* (2003) e ha quindi avviato la *Valutazione triennale della ricerca* (VTR) per gli anni 2001-2003, conclusasi nel 2006 con la pubblicazione della *Relazione finale*.

Nel 2007 è stato approvato dal Consiglio dei ministri lo schema di Decreto concernente il *Regolamento dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca* (ANVUR), che dovrebbe promuovere la qualità delle università e degli enti di ricerca anche attraverso attività di valutazione, raccolta e analisi di dati, consulenza, formazione e promozione culturale. L'ANVUR sostituirà i due comitati attualmente esistenti: il CNVSU e il CIVR. Nelle more, in attesa della completa operatività dell'ANVUR, il CIVR è stato confermato e incaricato di effettuare una nuova *Valutazione quinquennale della ricerca* per il periodo 2004-2008. Il 28 luglio 2009 è stato infine emanato dal MIUR il Decreto (prot. n. 89/2009) dedicato alla *Valu-*

⁴⁵ <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1782>>.

tazione dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche. I progetti di valutazione compiuti in Italia fino a oggi si sono per lo più basati sulla peer review e, per l'analisi quantitativa della qualità, sull'*impact factor* e la *citation analysis*.⁴⁶

Non è difficile immaginare, sulla base delle esperienze già realizzate da alcuni atenei italiani (Milano, Milano Bicocca, Bologna, Torino, Trento, Trieste, Roma, etc.), un'architettura di archivi aperti in grado di interagire con la banca dati del CINECA delle pubblicazioni dei docenti, ma anche di unificare materiali di varia origine (ricerca, didattica, organizzazione) all'interno di una unica modalità di accesso, archiviazione e reperimento dei dati. Anche se la recente introduzione di U-GOV, di cui è stato più volte annunciato l'adeguamento al protocollo OAI-PMH, rende, per certi versi, più ardua la realizzazione di questo obiettivo. Sulla base di note esperienze britanniche (RAE 2008), è nondimeno evidente che l'utilizzazione degli archivi aperti nei processi di valutazione della ricerca potrebbe contribuire ad accrescere la trasparenza delle procedure di peer review, affiancando inoltre ai metodi bibliometrici di valutazione, in uso in alcune comunità disciplinari, nuovi indicatori che mettano a frutto le potenzialità offerte dal web e che si rivelino alternativi o complementari all'*impact factor*.

Più precisamente, è opportuno sottolineare che la pubblicazione ad accesso aperto non solo accresce la diffusione e la ricezione di un contributo scientifico perché lo rende più facilmente reperibile, ma permette anche di valutarne l'impatto in ambiente di rete, attraverso l'applicazione di metriche di nuova generazione come il *web impact factor*, la *citation analysis* e lo *usage factor*. Pubblicare in rete rende poi possibile avvalersi di statistiche di download e di trackback, di database di citazioni come *Spires*, di strumenti come *Citebase* o come *Citeulike*, che favoriscono la creazione di bibliografie condivise e interconnesse. Per le riviste elettroniche ad accesso aperto, sarebbe persino possibile pensare a forme di valutazione della qualità dei prodotti scientifici che abbiano luogo non più ex ante, bensì ex post, attraverso l'uso di metadati semantici (*tag*), annotazioni collaborative e sistemi di social bookmarking (del.icio.us) e di condivisione bibliografica (CiteUlike, Connotea). Questa cosiddetta *soft peer*

⁴⁶ Il decreto 28 luglio 2009, al comma 4 dell'articolo 3, apre all'"indice di Hirsch o simili".

review avrebbe il vantaggio di poter contare su una platea di revisori molto ampia e disinteressata, e cioè sugli scienziati stessi chiamati a esprimere il loro giudizio nel momento stesso in cui fanno ricerca.

L'utilizzo di un archivio istituzionale, come già indicato nella *Dichiarazione di Berlino*, consente inoltre di sottoporre a giudizio materiali non tradizionali, dal momento che la comunicazione scientifica, negli ultimi decenni, si è profondamente modificata e l'articolo pubblicato su una rivista rappresenta oggi il punto finale di una catena comunicativa al cui inizio c'è spesso un intervento a un convegno. Gli archivi ad accesso aperto permettono di valorizzare tutte le tappe di questa catena e di accrescere la reputazione dell'autore e il futuro impatto dell'articolo.

Alla luce delle principali esperienze nazionali e internazionali di valutazione della ricerca scientifica, le *Raccomandazioni su open access e valutazione della ricerca* si affiancano a precedenti documenti della CRUI nel sottolineare l'importanza e la necessità di un'anagrafe che raccolga, gestisca ed elabori le informazioni sulle attività di ricerca di un ateneo. Una componente strategica di tale anagrafe viene ora individuata nell'archivio istituzionale ad accesso aperto, compatibile con il protocollo OAI-PMH.

4. Le tecniche di creazione e di gestione degli archivi aperti

Come quarto tema, il gruppo ha poi lavorato all'elaborazione di linee guida sulle modalità tecniche di creazione e di gestione degli archivi aperti – realizzate innanzitutto grazie all'impegno di Stefania Arabito, Fabrizia Bevilacqua, Paola Coppola, Paola Galimberti, Margherita Loconsolo, Maddalena Morando e Susanna Mornati.⁴⁷ In tale prospettiva si è innanzitutto tenuto conto delle differenti tipologie di archivi istituzionali che gli atenei intendono creare e delle diverse finalità che essi si prefiggono. Alcune università sviluppano infatti archivi dedicati esclusivamente ai prodotti della ricerca, altre estendono invece il servizio anche ad attività istituzionali come la didattica; altre ancora creano più di un archivio di deposito, per tenere distinte, per esempio, la ricerca dalla didattica e dalle tesi di laurea e di dottorato.⁴⁸ Le

⁴⁷ *Linee guida per gli archivi istituzionali*, <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1781>>.

⁴⁸ È, per esempio, il caso dell'Università degli studi di Bologna, che presenta ben sei diverse collezioni, <<http://almadl.cib.unibo.it/collezioni>>.

possibili tipologie di *oggetti digitali* depositati possono pertanto variare considerevolmente, includendo preprint, postprint, relazioni a convegni, tesi di laurea, tesi di dottorato, materiali didattici, rapporti tecnici e altro ancora. Nelle *Linee guida* viene naturalmente dedicata massima attenzione alla gestione dei flussi di lavoro, alla scelta dei software, alla definizione dei metadati in grado di assicurarne l'effettiva interoperabilità.

5. *Le riviste elettroniche ad accesso aperto*

Come quinto tema, il Gruppo open access si è poi occupato di riviste elettroniche ad accesso aperto, giungendo alla pubblicazione delle relative linee guida⁴⁹ – a esemplificare il modo in cui l'accesso aperto già costituisca una nuova modalità di comunicazione e di diffusione del sapere scientifico non solo nell'ambito delle scienze e delle tecnologie, ma anche nel settore umanistico. Non è questa la sede per dilungarsi sulle riflessioni sviluppate al riguardo soprattutto da Lorianò Bonora e da Maria Chiara Pievatolo. Ricordo solo che anche sulla base di recenti documenti elaborati dalla Sissa e dal CERN viene a lungo discusso un modello economico che propone la sostituzione delle attuali pratiche dell'*author pays*, in genere molto diffuse e senz'altro predominanti nel settore umanistico, con il modello *institutions pay*, in cui sono le istituzioni accademiche, e non i singoli ricercatori con propri fondi di ricerca, a sostenere direttamente i costi di pubblicazione dei risultati delle ricerche, intervenendo direttamente, nel caso di ricorso a editori commerciali, nella contrattazione e definizione dei costi, nonché nel determinare le politiche di accesso alle riviste scientifiche. Anche in questo caso, nelle *Linee guida* viene dedicato ampio spazio all'esame della normativa giuridica e agli obblighi conseguenti, come, per esempio, quelli relativi alla registrazione o meno delle testate delle riviste scientifiche online.

6. *L'accesso aperto ai materiali didattici*

Un sesto tema su cui il gruppo è ancora al lavoro, soprattutto per impulso di Gino Roncaglia,⁵⁰ riguarda la raccolta e la distri-

⁴⁹ *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1789>>

⁵⁰ Gino Roncaglia è tra l'altro autore dell'importante saggio: *Quali reposi-*

buzione di materiali didattici ad accesso aperto (*open courseware*) all'interno di specifiche collezioni, negli *open archive* istituzionali oppure in *repository* specifici, privilegiando comunque quelli in grado di garantire compatibilità con il protocollo OAI-PMH per lo harvesting dei metadati. In particolare, l'attenzione va all'individuazione di formati di pacchetto adeguati, come il formato SCORM, e di metadati specifici, come IEEE LOM, con l'obiettivo primario di facilitarne la circolazione e il riuso.

7. Il censimento delle politiche nei confronti dell'accesso aperto

Un'ulteriore iniziativa, in cui il gruppo è impegnato, riguarda il censimento delle politiche nei confronti dell'accesso aperto, non solo delle istituzioni accademiche e di ricerca, ma anche e soprattutto degli editori italiani. Non diversamente da quanto è avvenuto in Europa con il progetto RoMEO,⁵¹ promosso dal Joint Information Systems Committee per rilevare le politiche dei 169 maggiori editori internazionali in relazione all'accesso aperto, la CRUI intende censire l'orientamento dei diversi editori italiani nei confronti del deposito di articoli e di volumi negli archivi aperti istituzionali. In tal modo, gli autori potranno sapere se gli editori con i quali hanno pubblicato i propri lavori ne consentono o meno la diffusione in rete – e se lo permettono, a quali condizioni. Ciò anche per evitare involontarie violazioni di possibili condizioni contrattuali.

In un primo momento, l'Associazione italiana editori (AIE) aveva assicurato il proprio patrocinio all'iniziativa; poi, recentemente, temendo di incorrere, involontariamente, nel reato di turbativa di mercato, ha preferito farsi da parte. Poiché si tratta di un'indagine conoscitiva, volta a tutelare gli interessi di tutte le parti coinvolte (atenei, editori, autori), anch'essa verrà conclusa in tempi rapidi.

Conclusioni

È il momento delle conclusioni. Il vivace dibattito intorno alla realizzazione degli open archive dovrebbe portare all'avvio di

tory per il courseware?, "Il giornale dell'e-learning", a. 2, n. 1 (gennaio 2008), <<http://www.wbt.it/index.php?pagina=440>>.

⁵¹ <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php>>.

una più forte sinergia tra il mondo della ricerca accademica e quello delle biblioteche, a partire dal comune riconoscimento dei principi contenuti nelle dichiarazioni di Budapest del febbraio 2002 (prima versione: dicembre 2001), di Berlino dell'ottobre 2003 e di Messina del novembre 2004. Gli open archive potranno infatti dispiegare le proprie enormi potenzialità solo attraverso il rafforzamento di queste sinergie, salvaguardandole da possibili contrasti settoriali tra bibliotecari, informatici e accademici. Pur in presenza di vincoli economici fortemente condizionanti, sarebbe opportuno riuscire a trasformare i passaggi di vita istituzionale, come le procedure di valutazione, in altrettante occasioni per sviluppare prospettive di forte contenuto innovativo. A tal fine è indispensabile riuscire a creare e a mantenere la cooperazione tra la *governance* di ateneo, i servizi bibliotecari e informatici, il circuito di produzione e di distribuzione dei risultati della ricerca, dal dipartimento all'editoria di ateneo, dove questa già esiste.

Allo stesso modo, su scala più vasta, solo la capacità di creare sinergie e forme di collaborazione tra diversi atenei e diverse strutture di ricerca potrà consentire di superare l'attuale fase di stallo in cui soltanto poco meno di trenta atenei italiani, rispetto ai 71 che hanno aderito alla dichiarazione di Berlino, hanno aperto archivi istituzionali.⁵² Il Gruppo open access, promuovendo, ogni volta che sia possibile, forme di collaborazione tra istituti universitari, si propone di ovviare ai possibili dislivelli di risorse tecnologiche che impediscono ad alcune strutture accademiche di diventare operative.

Poiché mi rivolgo a un pubblico di studiosi e di ricercatori, vorrei concludere ricordando che l'adozione da parte degli atenei italiani di modalità di pubblicazione ad accesso aperto, realizzate secondo standard e protocolli definiti a livello internazionale, avrebbe l'indubbio vantaggio di assicurare la rapida diffusione planetaria, nei circuiti controllati della comunicazione scientifica, dei contributi di ricerca del nostro paese. Tutto ciò diventa possibile non solo grazie ai cataloghi unificati delle risorse digitali (*harvester*), come OAIster o Scientific Commons,⁵³

⁵² Se ne veda l'elenco nella pagina di PLEIADI dedicata agli *Archivi italiani OAI*, <<http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/mylinks/viewcat.php?cid=18>>.

⁵³ Le URL sono, rispettivamente, <<http://www.oclc.org/oaiSTER/>> e <[scientificcommons.org](http://www.scientificcommons.org)>.

ma anche alla Directory of open access journals,⁵⁴ uno straordinario servizio offerto dalla biblioteca dell'Università di Lund, che indicizza soltanto le riviste scientifiche, ad accesso aperto, sottoposte a peer review.

La Directory of open access journals, che – lo ribadisco – elenca soltanto le riviste scientifiche sottoposte a peer review (quindi la peer review non è affatto appannaggio delle case editrici commerciali), ne conta 4.755, di cui ben 1.880 conformi anche al protocollo OAI-PMH. Le riviste conformi al protocollo OAI-PMH sono le uniche che sono ricercabili, attraverso gli harvester e particolari software di interrogazione integrata, non solo a livello di testata, ma anche di singolo articolo. Le riviste italiane presenti in DOAJ sono 110⁵⁵ e tra queste vi è anche “Reti medievali” – una rivista di storia nata nella seconda metà degli anni Novanta per iniziativa di un gruppo di docenti di diverse università italiane.⁵⁶ Lo ricordo non per narcisismo ma perché il caso di “Reti medievali” mi consente di esemplificare quali vantaggi possano venire all'integrazione di una rivista scientifica nel circuito internazionale degli archivi aperti. Infatti, la circostanza che “Reti medievali” sia in DOAJ e che DOAJ sia Target di SFX e sia integrato nel KnowledgeBase di MetaLib, due potenti software sviluppati dalla Ex-Libris e adottati nel mondo da più di 1.500 istituzioni universitarie e di ricerca,⁵⁷ fa sì che “Reti medievali” sia nei cataloghi di centinaia di biblioteche al mondo, dalla Spagna alla Francia, dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Svezia alla Finlandia, dalla Cina al Giappone.⁵⁸ È evidente che nessuna rivista storica diffusa attraverso i tradizionali canali della distribuzione editoriale raggiunge risultati sia pure vagamente comparabili.

Si potrebbe obiettare che la sola presenza in rete di una rivista

⁵⁴ <<http://www.doaj.org/>>.

⁵⁵ <<http://www.doaj.org/doaj?func=byCountry>>; dato aggiornato al 20/02/2010.

⁵⁶ <<http://www.retimedievali.it/>>.

⁵⁷ Dal 2002 al 2008 ho coordinato il gruppo di implementazione di SFX/MetaLib presso l'Università degli studi di Napoli Federico II, che è stata la prima in Italia a sperimentare tali software per realizzare un portale e un sistema di ricerca integrata. Per SFX, <<http://www.exlibrisgroup.com/category/SFXOverview>>; per Metalib, <<http://www.exlibrisgroup.com/category/MetaLibOverview>>.

⁵⁸ Un elenco, molto parziale, è alla pagina: <<http://www.rm.unina.it/RM-Cataloghi-periodici.htm>>.

elettronica ad accesso aperto possa assicurarle, attraverso i motori di ricerca, diffusione su scala planetaria, indipendentemente dalla sua presenza o meno in particolari circuiti dell'informazione scientifica. Non è così, perché il rumore di fondo prodotto dai motori di ricerca generalisti è spesso assordante. Non per caso anche Google si è da tempo impegnato nell'implementazione di Google Scholar e di Google Books, che prevedono anche vasti progetti di digitalizzazione di pubblicazioni a stampa. Tuttavia, si tratta di due iniziative molto utili per il ricercatore, ma lontanissime dall'open access, dal momento che impongono alle biblioteche partner severe limitazioni nel riutilizzo dei materiali digitalizzati. In altri termini, diversamente da quanto ritiene Robert Darnton in un suo recente articolo apparso sulla "New York Review of Books",⁵⁹ Google, attraverso complesse procedure di text mining, si costituisce come unico mediatore di accesso ai libri digitalizzati. È persino superfluo sottolineare quanto tale prospettiva sia lontana dagli orientamenti del movimento per l'accesso aperto.

Le istituzioni impegnate a promuoverlo, se vogliono nondimeno assicurare la più ampia diffusione possibile ai contributi scientifici dei propri ricercatori, in un contesto di efficace interoperabilità, quale è quello caldeggiato dalla Open Archives Initiative, dovranno dedicare massima attenzione alla qualità dei metadati utilizzati nei data provider, introducendo forme di controllo di autorità sulle registrazioni catalografiche, come viene ormai auspicato da più parti.⁶⁰ Appare quindi sempre più indispensabile abbandonare l'antica utopia di una catalogazione automatica dei documenti, realizzata "al momento della [loro] indicizzazione da

⁵⁹ *The Library in the new age*, "New York review of books", vol. 55, no. 10 (June 12, 2008), <<http://www.nybooks.com/articles/21514>>.

⁶⁰ Sulla necessità di introdurre forme di authority control: MAURO GUERRINI, *Nuovi strumenti per la valutazione della ricerca scientifica*, "Biblioteche oggi", vol. 27, n. 8 (ottobre 2009), p. 7-17; MAURO GUERRINI, *Per un archivio istituzionale di qualità*, Università degli studi di Napoli Federico II, Centro di ateneo per le biblioteche, Convegno: *Valutazione della ricerca e open access*, Napoli, 19 ottobre 2009. Sulle difficoltà che derivano all'interoperabilità dall'autoarchiviazione: EMANUELA REALE, DANIELA ALEJANDRA DE FILIPPO, ISABEL GOMEZ, BENEDETTO LEPORI, CAROLE PROBST, BIANCA POTÌ, EMILIA PRIMERI, ELIAS SANZ CASADO, *UNIPUB Project. Methodologies for the characterization of the publication output of higher education institutions using institutional databases. Final report, Prime. Network of Excellence*, February 2010, <<http://www.prime-noe.org/index.php>>.

parte di strumenti di ricerca appositamente predisposti per interpretarli”;⁶¹ allo stesso modo, alla credenza nelle virtù risolutive dell’autoarchiviazione da parte degli autori, va sostituita la consapevolezza che il metadato di qualità è il risultato di un lavoro comune nel quale intervengono, in fasi diverse, l’autore, che al momento del deposito diventa anche il primo produttore del record bibliografico, e il bibliotecario, che ne verifica la conformità ai principi e alle regole di catalogazione internazionali. Solo in tal modo i contributi scientifici depositati negli archivi aperti diverranno davvero accessibili e potranno essere effettivamente ritrovati e utilizzati dai ricercatori in tutto il mondo.

⁶¹ PAUL GABRIELE WESTON, *Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, Roma: Carocci 2002, p. 147.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- ERNEST ABADAL, MARIA-FRANCISCA ABAD-GARCIA, REMEDIOS MELERO, ANNA VILLARROYA, *Políticas institucionales para el fomento del acceso abierto: tipología y buenas prácticas*, "Bollettino AIB", vol. 49, n. 2 (giugno 2009), p. [159]-170. Disponibile in linea in E-LIS la versione editoriale: <<http://eprints.rclis.org/16825/1/2009-bollettino-abadal.pdf>>.
- ERNEST ABADAL, REMEDIOS MELERO, *Las universidades y el apoyo institucional al open access*, "ThinkEPI", 19 June 2008. Disponibile anche in linea: <<http://www.thinkepi.net/las-universidades-y-el-apoyo-institucional-al-open-access>>.
- ACADÉMIE DES SCIENCES, *Avis de l'Académie des sciences concernant la communication scientifique directe*, 5 juillet 2005. Disponibile anche in linea: <http://www.academie-sciences.fr/actualites/textes/ccsd_05_07_05.pdf>.
- LAURA AMMANNATI, *Diritto e mercato: una rilettura delle loro attuali relazioni alla luce della nozione di 'transaction' di Commons*, "Siena memos and papers on law and economics. Quaderni SIMPLE", vol. 1 (2003). Disponibile anche in linea: <http://www.unisi.it/lawandeconomics/simple/001_Ammannati.pdf>.
- L'archivio E-Prints dell'Università di Firenze: prospettive locali e nazionali: atti del convegno, Firenze, 10 febbraio 2004*, a cura di Patrizia Cotoneschi, Firenze: Firenze University Press, 2004. Disponibile anche in linea: <<http://digital.casalini.it/editori/default.asp?isbn=8884532051&tipologia=A#>>.
- CHRIS ARMBRUSTER, LAURENT ROMARY, *Comparing repositories types: challenges and barriers for subject-based repositories, research repositories, national repository systems and institutional repositories in serving scholarly communication*, November 23, 2009, <<http://ssrn.com/abstract=1506905>>.
- ASSOCIATION OF RESEARCH LIBRARIES, *ARL Statistics 2004-2005*, Washington (DC): Association of Research Libraries, 2006.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008*, a cura di Giovanni Solimine e Vittorio Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2009.
- DANIEL E. ATKINS, JOHN SEELY BROWN, ALLEN HAMMOND, *A review of the Open Educational Resources (OER) movement: achievements, challenges, and new opportunities*, February 2007. Disponibile anche in linea: <http://www.oerders.org/wp-content/uploads/2007/03/a-review-of-the-open-educational-resources-oer-movement_final.pdf>.
- PIERO ATTANASIO, *Elogio della promiscuità: editoria open access, archi-*

- vi istituzionali, editoria tradizionale tra pubblico e privato, in *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access. Atti del convegno tenuto presso la Facoltà di giurisprudenza di Trento il 20 giugno 2008*, a cura di Roberto Caso, Trento: Università degli studi di Trento, 2009, p. [199]-219. Disponibile in linea in UniTn.it eprints la versione editoriale: <<http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001589/>>.
- CHARLES W. BAILEY JR., *Open access bibliography. Liberating scholarly literature with e-prints and open access journals*, Washington (DC): Association of Research Libraries, 2005. Disponibile anche in linea: <<http://www.digital-scholarship.com/oab/oab.pdf>>.
- CHARLES W. BAILEY JR., *Institutional repositories, tout de suite*, Digital scholarship, 2008, <<http://www.digital-scholarship.org/ts/irtoutsuite.pdf>>.
- CHARLES W. BAILEY JR., *Scholarly electronic publishing bibliography (SEPB)*, <<http://www.digital-scholarship.org/sepb/sepb.html>> (Version 77: 12/15/2009).
- CHARLES W. BAILEY JR., *Institutional repository bibliography (IRB)*, <<http://digital-scholarship.org/irb/irb.html>> (Version 2: 1/11/2010).
- JANE BARTON, SARAH CURRIER, JESSIE M.N. HEY, *Building quality assurance into metadata creation: an analysis based on the learning objects and e-prints communities of practice*, in *Proceedings 2003 Dublin Core conference: Supporting communities of discourse and practice - metadata research and applications*, Seattle, Washington, USA, 28 September - 2 October 2003, Stuart A. Sutton, Jane Greenberg and Joseph T. Tennis (Eds.), Syracuse (NY): Information Institute of Syracuse, 2003, p. 39-48. Disponibile anche in linea: <<http://dcpapers.dublincore.org/ojs/pubs/article/view/732/728>>.
- JEROEN BEKAERT, HERBERT VAN DE SOMPEL, *A standards-based solution for the accurate transfer of digital assets*, "D-Lib magazine", vol. 11, no. 6 (June 2005), <<http://dlib.org/dlib/june05/bekaert/06bekaert.html>>.
- YOCHAI BENKLER, *The wealth of networks. How social production transforms markets and freedom*, New Haven; London: Yale University Press, 2006. Disponibile in linea in Benkler.org la versione editoriale: <http://www.benkler.org/Benkler_Wealth_Of_Networks.pdf>.
- YOCHAI BENKLER, *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, con prefazione di Franco Carlini, Milano: Università Bocconi Editore, 2007.
- FABRIZIA BEVILACQUA, *L'organizzazione dei depositi istituzionali DSpace in Italia*, "Biblioteche oggi", vol. 26, n. 6 (luglio-agosto 2008), p. 17-25. Disponibile anche in linea: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2008/20080601701.pdf>>.
- BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Nuovo soggettario. Guida al sistema italiano di indicizzazione per soggetto. Prototipo del thesaurus*, Milano: Editrice Bibliografica, 2006 (stampa 2007). Disponibi-

- le anche in linea: <http://www.edigeo-online.it/Nuovo_soggettario/> (indirizzo che potrà mutare da giugno 2010).
- Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti, Milano: Editrice Bibliografica, 2007.
- MARK BIDE, MICHAEL FRASER, DEBORAH KAHN, HUGH LOOK, HOWARD NOBLE, SALLY RUMSEY, FRANCES SHIPSEY, *Scoping study on Repository Version Identification (RIVER). Final report*, 31 March 2006, <http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/RIVER%20Final%20Report.pdf>.
- GIULIO BLASI, *Internet: storia e futuro di un nuovo medium*, Milano: Guerini, 1999.
- KATHLEEN BORN, LEE C. VAN ORSDEL, *Periodicals price survey 2007: serial wars*, "Library Journal", vol. 132, no. 7 (April 15, 2007), p. 43-48. Disponibile anche in linea: <<http://www.libraryjournal.com/article/CA6431958.html>>.
- TIM BRODY, LES CARR, YVES GINGRAS, STEVAN HARNAD, STEVE HITCHCOCK, EBERHARD R. HILF, CHARLES OPPENHEIM, HEINRICH STAMERJOHANN, FRANÇOIS VALLIÈRES, *The access/impact problem and the green and gold roads to open access*, "Serials review", vol. 30, no. 4 (November 2004), p. 310-314. Disponibile in linea in ECS EPrints Repository il postprint: <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/10209/1/impact.html>>.
- ROBERTA CACCIALUPI, LICIA CALVI, MARIA CASSELLA, GEORGIA CONTE, *L'usabilità nei depositi istituzionali*, "Biblioteche oggi", vol. 27, n. 3 (aprile 2009), p. 16-26. Disponibile anche in linea: <<http://www.biblio.techeoggi.it/content/20090301601.pdf>>.
- PHILIP CAMPBELL, MAXINE CLARKE, SARAH GREAVES, TIMO HANNAY, LINDA MILLER, JOANNA SCOTT, ANNETTE THOMAS, *Overview: Nature's peer review trial*, "Nature", December 2006, <<http://www.nature.com/nature/peerreview/debate/nature05535.html>>.
- VANDERLEI CANHOS, LESLIE CHAN, BARBARA KIRSOP, *Bioline publications: how its evolution has mirrored the growth of the internet*, "Learned Publishing", vol. 14, no. 1 (January 2001), p. 41-48. Disponibile anche in linea: <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2001/00000014/00000001/art00007>>.
- GIULIO CASILIO, *Gli open archives delle università italiane*, "Bibliotime", a. 9, n. 3 (novembre 2006), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-3/casilio.htm>>.
- ROBERTO CASO, *Il "Signore degli anelli" nel ciberspazio: controllo delle informazioni e digital rights management*, in *Proprietà digitale: diritti d'autore, nuove tecnologie e digital rights management*, a cura di Maria Lillà Montagnani e Maurizio Borghi, Milano: Egea, 2006, p. 109-164. Disponibile in linea in jus.unitn.it il postprint: <[153](http://www.jus.</p>
</div>
<div data-bbox=)

- unitn.it/users/caso/DRM/Libro/sign_anelli/Roberto_Caso.DRM.Signore_degli_anelli.pdf>.
- MARIA CASSELLA, *L'open access in Italia: sviluppi recenti, conquiste future*, in Associazione italiana biblioteche, *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008*, a cura di Giovanni Solimine e Vittorio Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2009, p. 90-99.
- CEMAGREF, CIRAD, CNRS, CPU, INRA, INRIA, INSERM, Institut Pasteur, IRD, Conférence des Grandes Ecoles, Comunicato stampa del 6 luglio 2006 *Mutation majeure dans la communication scientifique: la recherche publique française s'organise*, Paris. Disponibile anche in linea: <http://hal.archives-ouvertes.fr/more/Communique_de_presse_11_10.pdf>.
- LESLIE CHAN, SIDNEI DE SOUSA, JEN SWEETIE, *Integrating the "green" and "gold" road to open access: experience from Bioline international*, in *ELPUB2005. From author to reader: Challenges for the digital content chain: Proceedings of the 9th ICCO international Conference on Electronic Publishing held at Katholieke Universiteit Leuven in Leuven-Heverlee (Belgium), 8-10 June 2005*, edited by Milena Dobrev & Jan Engelen, Leuven: Peeters Publishing, 2005, p. 167-172. Disponibile anche in linea: <<http://elpub.scix.net/data/works/att/ccco2005.content.09666.pdf>>.
- TALAT CHAUDHRI, *Assessing FRBR in Dublin Core application profiles*, "Ariadne", issue 58 (January 2009), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue58/chaudhri/>>.
- TIMOTHY W. COLE, KURT GROETSCH, MYUNG-JA HAN, AMY S. JACKSON, MEGAN MUSTAFOFF, *Dublin Core metadata harvested through OAI-PMH*, "Journal of library metadata", vol. 8, issue 1 (2008), p. 5-21. Disponibile in linea in IDEALS la versione editoriale: <<http://hdl.handle.net/2142/9091>>.
- COMITATO DI INDIRIZZO PER LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA, CINECA, *Valutazione triennale della ricerca (VTR 2001-2003). Relazione finale*, 2006, <http://vtr2006.cineca.it/php5/vtr_rel_civr_index.php?info=>>.
- COMMISSIONE EUROPEA. DIRECTORATE-GENERAL FOR RESEARCH, *Open access: opportunities and challenges. A handbook*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 2008; volume sponsorizzato dall'Unesco, <http://ec.europa.eu/research/science=society/document_library/pdf_06/open-access-handbook_en.pdf>.
- CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'EDITORIA ELETTRONICA, *Lo stato dell'arte dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, a cura di Giancarlo Pepeu e Patrizia Cotoneschi, Firenze: Firenze University Press, 2005. Disponibile in linea in Archivio E-Prints il postprint: <<http://eprints.unifi.it/archive/00000819/>>.
- CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'EDITORIA ELETTRONICA, *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei ita-*

- liani, a cura di Patrizia Cotoneschi, Giancarlo Pepeu, Firenze: Firenze University Press; Roma: Conferenza dei rettori delle università italiane, 2006. Disponibile anche in linea: <http://www.cruil.it/data/allegati/links/3290/pubblicazione_raccomandazioni_editoria.pdf>.
- CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, Roma, aprile 2009. Disponibile anche in linea: <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1789>>.
- CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, Roma, aprile 2009. Disponibile anche in linea: <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1781>>.
- CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO DI LAVORO SULL'OPEN ACCESS, *L'open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica. Raccomandazioni*, Roma, aprile 2009 (ma luglio 2009). Disponibile anche in linea: <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1782#>>.
- BRIAN COX, *The Pergamon phenomenon 1951-1991: Robert Maxwell and scientific publishing*, "Learned publishing", vol. 15, no. 4 (2002), p. 273-278.
- RAYM CROW, *The case for institutional repositories: a SPARC position paper*, Washington (DC): The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2002. Disponibile anche in linea: <http://www.arl.org/sparc/bm~doc/ir_final_release_102.pdf>.
- RAYM CROW, *Income models for open access: an overview of current practice*, Washington (DC): The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2009. Disponibile anche in linea: <<http://www.arl.org/sparc/publisher/incomemodells/imguide.shtml>>.
- RON DANIEL, JEAN GODBY, ERIC MILLER, STUART WEIBEL, *OCLC/NCSA metadata workshop report*, in *DC-1: OCLC/NCSA metadata workshop, March 1-3, 1995, Dublin, Ohio USA*, June 1995, <<http://dublincore.org/workshops/dc1/report.shtml>>.
- ROBERT DARNTON, *The Library in the new age*, "New York review of books", vol. 55, no. 10 (June 12, 2008), <<http://www.nybooks.com/articles/21514>>.
- ROBERT DARNTON, *The new age of the book*, "New York review of books", vol. 46 no. 5 (March 18, 1999), <<http://www.nybooks.com/articles/546>>.
- ROBERT DARNTON, *Podcast: Open Access – Harvard's success story* [intervista di Rebecca O'Brien, del Joint Information Systems Committee-JISC], 2009, <<http://www.jisc.ac.uk/news/stories/2009/10/podcast91robertdarnton.aspx>>.
- PAUL A. DAVID, *Tragedy of the public knowledge 'Commons'? Global science, intellectual property and the digital technology boomerang*, "MERIT-Infonomics research memorandum series", no. 3 (March

- 2001). Disponibile anche in linea: <<http://www.merit.unu.edu/publications/rmpdf/2001/rm2001-003.pdf>>.
- JAMES R. DAVIS, CARL LAGOZE, *The Networked Computer Science Technical Reference library*, 1996, <<http://ecommons.cornell.edu/handle/1813/7250>>.
- MICHAEL DAY, MARIEKE GUY, ANDY POWELL, *Improving the quality of metadata in eprint archives*, "Ariadne", issue 38 (January 2004), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue38/guy/>>.
- DANILO DEANA, *Valutazione della ricerca e archivi istituzionali. Il caso dell'Università degli studi di Milano*, "Biblioteche oggi", vol. 25, n. 7 (settembre 2007), p. 38-56. Disponibile anche in linea: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2007/20070703801.pdf>>.
- NICOLA DE BELLIS, *Bibliometrics and citation analysis: from the Science citation index to cybermetrics*, Lanham, Md.: Scarecrow Press, 2009.
- PAOLA DE CASTRO, MAURELLA DELLA SETA, ELISABETTA POLTRONIERI, *Bilancio e prospettive dell'accesso aperto alla letteratura di ricerca. L'esperienza dell'Istituto superiore di sanità*, "AIDAInforma", a. 26 n. 3-4 (luglio-dicembre 2008), in *L'open access in Italia*, a cura di Susanna Mornati, p. 107-120, <<http://www.aidainformazioni.it/indici/tuttonline/2008-34.pdf>>.
- TERESA DE GREGORI, ANNA MARIA TAMMARO, *Ruolo e funzionalità dei depositi istituzionali*, "Biblioteche oggi", vol. 22, n. 10 (dicembre 2004), p. 7-19. Disponibile anche in linea: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2004/20041000701.pdf>>.
- NILDE DE PAOLI, SUSANNA MORNATI, *SURplus open archive (OA): il repository istituzionale a servizio della ricerca*, "Bollettino del Cilea", n. 113 (giugno 2009), p. 16-19. Disponibile anche in linea: <<http://bollettino.cilea.it/viewarticle.php?id=763>>.
- ANTONELLA DE ROBBIO, DARIO MAGUOLO, *Interconnessioni tra classificazioni scientifiche e classificazioni generali nel mondo digitale*, "Bibliotime", a. 4, n. 2 (luglio 2001), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/derobbio.htm>>.
- ANTONELLA DE ROBBIO, *Gaining independence with e-prints archives and OAI: secondo workshop OAI in Europa*, "Bibliotime", a. 5, n. 3 (novembre 2002), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-3/derobbio.htm>>.
- ANTONELLA DE ROBBIO, *Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, "Bibliotime", a. 6, n. 3 (novembre 2003), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/derobbio.htm>>.
- ANTONELLA DE ROBBIO, *Chi ha creato il primo circuito per la distribuzione e lo scambio di preprint?*, "Bibliotime", a. 7, n. 2 (luglio 2004), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/derobbio.htm>>.
- ANTONELLA DE ROBBIO, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello open access*, "Bollettino AIB", vol. 47, n. 3 (settembre 2007), p. 257-289. Disponibile in linea in E-LIS il postprint: <<http://eprints.rclis.org/11999/>>.

- ANTONELLA DE ROBBIO, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli: Clio Press, 2007. Disponibile anche in linea: <<http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf>>.
- ANTONELLA DE ROBBIO, *Metodi bibliometrici per la valutazione della ricerca: non solo impact factor*, in *Giornata di studi Humanæ Litteræ & new technologies. E-publishing, ricerca e letteratura scientifica, Università degli studi di Milano, 14 maggio 2009*, <<http://users.unimi.it/HLandNT/index.php/relazioni-prima-parte/47-la-valutazione-della-ricerca>>.
- ANTONELLA DE ROBBIO, *Is open access ready to move beyond the librarians walls?*, in *Giornata nazionale sull'open access, Roma, 23 ottobre 2009*. Disponibile in linea in E-LIS il conference paper: <<http://eprints.rclis.org/17062/>>.
- FRANCESCA DI DONATO, *Come si valuta la qualità nella Repubblica della scienza? Una riflessione sul concetto di peer review*, "Bollettino telematico di filosofia politica", luglio 2007, <<http://purl.org/hj/bfp/164>>.
- SANDRA DI MAJO, *025.04 Accesso aperto (Open access)*, in *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti, Milano: Editrice Bibliografica, 2007 (ristampa: 2009), p. 324-327.
- I diritti sulle opere digitali. Copyright statunitense e diritto d'autore italiano*, a cura di Giovanni Pascuzzi e Roberto Caso, Padova: CEDAM, 2002.
- A DRIVER's guide to European repositories, edited by Kasja Weenink, Leo Waaijersand and Karen van Godtsenhoven, Amsterdam (NE): Amsterdam University Press, 2008. Disponibile anche in linea: <<http://dare.uva.nl/document/93898>>.
- PAOLA DUBINI, ELENA GIGLIA, *La sostenibilità economica dei modelli di open access*, "AIDA informazioni", a. 26, n. 3-4 (luglio-dicembre 2008), p. 43-69. Disponibile anche in linea: <<http://www.aidainformazioni.it/pub/dubini-giglia342008.pdf>>.
- MILES EFRON, *Metadata use in OAI-compliant institutional repositories*, "Journal of digital information", vol. 8, no. 2 (2007), <<http://journals.tdl.org/jodi/article/view/196/169>>.
- EUROPEAN COMMISSION. DIRECTORATE-GENERAL FOR RESEARCH, *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe. Final report, January 2006*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 2006. Disponibile anche in linea: <http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf>.
- RODOLFO FIGARI, *Gli open archives per le scienze fisiche*, in *Libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca*, a cura di Roberto Delle Donne, Napoli: ClioPress, 2005, p. 141-153.
- LUCIANA FRANCI, ANNA LUCARELLI, MARTA MOTTA, MASSIMO ROLLE, *The Nuovo soggettario Thesaurus: structural features and web appli-*

- cation projects, in *IFLA satellite pre-conference of the Classification and Indexing Section "Looking at the past and preparing for the future"*, Florence, Italy, 20-21 August 2009, <<http://www.ifla2009satelliteflorence.it/meeting2/program/assets/FranciLucarelliMottaRolle.pdf>>.
- EUGENE GARFIELD, *Citation analysis as a tool in journal evaluation*, "Science", vol. 178, no. 4060 (3 November 1972), p. 471-479. Disponibile in linea in Eugene Garfield homepage la versione editoriale: <<http://www.garfield.library.upenn.edu/essays/V1p527y1962-73.pdf>>.
- EUGENE GARFIELD, *Bradford's law and related statistical patterns*, "Essays of an information scientist", vol. 4 (1979-1980) o "Current Contents", vol. 19 (May 12, 1980), p. 476-483. Disponibile in linea in Eugene Garfield homepage la versione editoriale: <<http://www.garfield.library.upenn.edu/essays/v4p476y1979-80.pdf>>.
- EUGENE GARFIELD, *Random thoughts on citationology. Its theory and practice*, "Scientometrics", vol. 43, no. 1 (1998), p. 69-76. Disponibile in linea in Eugene Garfield homepage la versione editoriale: <<http://www.garfield.library.upenn.edu/papers/scientometricsv43%281%29p69y1998.html>>.
- PAOLA GARGIULO, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica*, "Bibliotime", a. 3, n. 2 (luglio 2000), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>>.
- PETER A. TH. M. GEURTS, HANS E. ROSENDAAL, *Forces and functions in scientific communication: an analysis of their interplay*, in *The first international workshop Cooperative Research Information Systems in Physics: CRISP97*, Aug. 31 Sept. 4, 1997, Oldenburg, Germany, <<http://www.physik.uni-oldenburg.de/conferences/CRISP97/>>.
- ELENA GIGLIA, MARIA LAURA VIGNOCCHI, *Più citazioni in open access? Tendenze, opinioni e dati*, in *Convegno CNBA: Il peso della ricerca. Valutare una materia umanistica: architettura per esempio*, Bologna, 22 maggio 2009, <<http://www.iuav.it/CNBA/Giornate-d/2009-Le-Un/Slides/Vignocchi-Giglia-DEFINITIVO.pdf>>.
- ELENA GIGLIA, *Berlin 7: open access reaching diverse communities*, *Parigi 2-4 dicembre 2009*, "AIDA informazioni", a. 27, n. 3-4 (luglio-dicembre 2009), <[http://www.aidainformazioni.it/pub/giglia\(2\)342009.html](http://www.aidainformazioni.it/pub/giglia(2)342009.html)>.
- PAUL GINSPIRG, RICK LUCE, HERBERT VAN DE SOMPEL, *The Open Archives Initiative aimed at the further promotion of author self-archived solutions*, Los Alamos (NM), 27th July 1999, <<http://www.openarchives.org/meetings/SantaFe1999/ups-invitation-ori.htm>>.
- LUISELLA GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Communication patterns in High-Energy Physics (february 1965)*, "High energy physics libraries webzine", issue 6 (March 2002), <<http://library.web.cern.ch/library/Webzine/6/papers/1/>>.
- LUISELLA GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, "Bibliotime", a. 7, n. 2 (luglio 2004), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/goldschm.htm>>.

- MICHAEL GORMAN, *Metadata or cataloguing? A false choice*, "Journal of internet cataloging", vol. 2, issue 1 (June 1999), p. 5-22.
- MICHAEL GORMAN, *Metadati o catalogazione? Una falsa alternativa*, "Biblioteche oggi", vol. 19, n. 5 (giugno 2001), p. 8-18; premessa, intitolata *Metadada boys* (p. 8), e traduzione di Stefano Gambari e Mauro Guerrini. Disponibile anche in linea: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/20010500801.pdf>>.
- GRUPPO INTERUNIVERSITARIO PER IL MONITORAGGIO DEI SISTEMI BIBLIOTECARI DI ATENEIO, *Seconda rilevazione nazionale. Relazione finale*, Padova, giugno 2009. Disponibile anche in linea: <<http://gim.cab.unipd.it/rilevazione-2007/relazione-2006-versione-22.06.09>>.
- JEAN-CLAUDE GUÉDON, *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, in *Proceedings of the 138th ARL membership meeting: Creating the digital future, Toronto, Ontario, May 23-25, 2001*. Disponibile anche in linea: <<http://www.arl.org/resources/pubs/mmproceedings/138guedon.shtml>>.
- JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, a cura di Maria Chiara Pievatolo, Brunella Casalini, Francesca Di Donato, Pisa: Edizioni Plus, 2004. Disponibile in linea in Bollettino telematico di filosofia politica il postprint: <<http://purl.org/hj/bfp/51>>.
- JEAN-CLAUDE GUÉDON, *The "green" and "gold" roads to open access: the case for mixing and matching*, "Serials review", vol. 30, no. 4 (November 2004), p. 315-328. Disponibile in linea in E-LIS la versione editoriale: <<http://eprints.rclis.org/3039/1/science.pdf>>.
- JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Open access and the divide between "mainstream" and "peripheral" science, 2008*. Disponibile in linea in E-LIS il preprint: <<http://eprints.rclis.org/12156/>>.
- JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Mixing and matching the green and gold roads to open access—Take 2*, "Serials Review", vol. 34, no. 1, (March 2008), p. 41-51. Disponibile in linea in E-LIS la versione editoriale: <<http://eprints.rclis.org/13863/1/Take-2.pdf>>.
- JEAN-CLAUDE GUÉDON, *It's a repository, it's a depository, it's an archive...: open access, digital collections and value*, "Arbor. Ciencia, pensamiento y cultura", vol. 185, núm. 737 (mayo-junio 2009), p. 583-584. Disponibile anche in linea: <<http://arbor.revistas.csic.es/index.php/arbor/article/view/315/316>>.
- JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Open access. Contro gli oligopoli nel sapere*, Pisa: Edizioni ETS, 2009. Disponibile anche in linea: <http://www.edizioniets.com/Priv_File_Libro/558.pdf>.
- MAURO GUERRINI, *Il catalogo di qualità. Oltre gli indicatori quantitativi: dieci criteri di analisi qualitativa*, "Biblioteche oggi", vol. 18, n. 5 (giugno 2000), p. 6-17. Disponibile anche in linea: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20000500601.pdf>>.

- MAURO GUERRINI, *Il catalogo di qualità*, presentazione di Luigi Crocetti, Firenze: Pagnini e Martinelli: Regione Toscana, 2002.
- MAURO GUERRINI, *Elogio del "non-finito", ovvero, Presentazione e commento della Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione dell'IFLA* (2009), "Bollettino AIB", vol. 49, n. 2 (giugno 2009), p. [213]-231. Disponibile in linea in Archivio E-Prints il postprint: <<http://eprints.unifi.it/archive/00001876/>>.
- MAURO GUERRINI, *In praise of the un-finished: the IFLA statement of International Cataloguing Principles* (2009), "Cataloging & classification quarterly", vol. 47, no. 8 (July 2009), p. 722-740.
- MAURO GUERRINI, *Nuovi strumenti per la valutazione della ricerca scientifica*, "Biblioteche oggi", vol. 27, n. 8 (ottobre 2009), pp. 7-17.
- MELISSA R. HAGEMANN, *Five years on. The impact of the Budapest Open Access Initiative*, in *ELPUB2007. Openness in digital publishing: Awareness, discovery and access: Proceedings of the 11th international conference on Electronic Publishing held in Vienna, Austria, 13-15 June 2007*, Leslie Chan & Bob Martens (Editors), Vienna: ÖKK-Editions, 2007, p. 153-160. Disponibile anche in linea: <http://elpub.scix.net/data/works/att/168_elpub2007.content.pdf>.
- CHAWKI HAJJEM, STEVAN HARNAD, *The open access citation advantage: Quality Advantage or Quality Bias?*, in *Open access archivangelism, Sunday, January 21st 2007*, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/13328/>>.
- STEVEN HALL, *Widening access to research information: collaborative efforts towards transitions in scholarly communications*, in *Berlin 7 Open Access Conference: Open access reaching diverse communities, 2-4 December 2009, La Sorbonne, Paris, France*, <<http://www.berlin7.org/IMG/pdf/hall.pdf>>.
- STEVAN HARNAD, *Scholarly skywriting and the prepublication continuum of scientific inquiry*, "Psychological science", vol. 1, no. 6 (November 1990), p. 342-344. Disponibile in linea in Cogprints il postprint: <<http://cogprints.org/1581/>>.
- STEVAN HARNAD, *Electronic scholarly publication: quo vadis?*, "Serials review", vol. 21, no. 1 (1995), p. 70-72. Disponibile in linea in Cogprints il postprint: <<http://cogprints.org/1691/0/harnad95.quo.vadis.html>>.
- STEVAN HARNAD, *Fast-forward on the green road to open access: the case against mixing up green and gold*, <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Temp/mixcrit.html>>.
- STEVAN HARNAD, *Fast-forward on the green road to open access: the case against mixing up green and gold*, (shorted version), "Ariadne", issue 42 (January 2005), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue42/harnad/>>.
- STEVAN HARNAD, *The green and gold roads to maximizing journal article access, usage and impact*, Haworth Press (occasional column), July 1, 2005, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/11093>>.
- STEVAN HARNAD, *Open access scientometrics and the UK Research Assessment Exercise*, in *11th Annual Meeting of the International Society*

- for *Scientometrics and Informetrics*, Madrid, Spain, 25-27 June 2007, p. 27-33. Disponibile in linea in ECS EPrints Repository il conference paper: <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/13804/3/oa-scientometrics.pdf>>.
- STEVAN HARNAD, *Validating open access metrics for RAE 2008*, in *Open access archivangelism*, Sunday, August 26th 2007, <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/278-Validating-Open-Access-Metrics-for-RAE-2008.html>>.
- STEVAN HARNAD, *Time to update the BBB definition of open access*, in *Open access archivangelism*, Thursday, October 18th 2007, <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/311-Time-to-Update-the-BBB-Definition-of-Open-Access.html>>.
- HANS-WERNER HILSE, JOCHEN KOTHE, *Implementing persistent identifiers. Overview of concepts, guidelines and recommendations*, London: Consortium of European Research Libraries; Amsterdam: European Commission on Preservation and Access, 2006. Disponibile anche in linea: <<http://www.knaw.nl/ecpa/publ/pdf/2732.pdf>>.
- STEVE HITCHCOCK, *The effect of open access and downloads ('hits') on citation impact: a bibliography of studies*, (last updated 10 December 2009), in *The Open citation project - reference linking and citation analysis for open archives*, <<http://opcit.eprints.org/oacitation-biblio.html>>.
- ESTHER HOORN, MAURITS VAN DER GRAAF, *Towards good practices of copyright in open access journals. A study among authors of articles in open access journals*, Amsterdam: Pleiade Management & Consultancy, 2005. Disponibile anche in linea: <<http://www.lboro.ac.uk/departments/dis/disresearch/poc/pages/jou-report.html>>.
- JANE HUNTER, CARL LAGOZE, *The ABC ontology and model*, "Journal of digital information", vol. 2, no. 2 (2002), <<http://journals.tdl.org/jodi/article/view/44/47>>.
- INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *IFLA cataloguing principles. The statement of International Cataloguing Principles (ICP) and its glossary. In 20 languages*, edited by Barbara B. Tillett and Ana Lupe Cristán, München: Saur, 2009.
- INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. CATALOGUING SECTION, *Functional requirements for bibliographic records: Final report*, München: Saur, 1998. Disponibile anche in linea: <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.htm>>.
- ALLYN JACKSON, *From preprint to e-prints: the rise of electronic preprint servers in mathematics*, "Notices of the AMS", vol. 49, no. 1 (January 2002), p. 23-32. Disponibile anche in linea: <<http://www.ams.org/notices/200201/fea-preprints.pdf>>.
- THOMAS KRICHEL, *Working towards an open library for economics: the RePEc project*, in *PEAK 2000 Conference: The economics and use of digital library collections*, March 23-24, 2000, Ann Arbor, Michigan. Disponibile anche in linea: <<http://openlib.org/home/krichel/papers/myers.html>>.

- THOMAS KRICHEL, SIMEON M. WARNER, *A metadata framework to support scholarly communication*, in *Proceedings of the International conference on Dublin Core and metadata applications 2001, National Institute of Informatics, Tokyo, Japan, 24-26 October 2001*, Tokyo: National Institute of Informatics, 2001, p. 131-137. Disponibile anche in linea: <<http://dcpapers.dublincore.org/ojs/pubs/article/view/651/647>>.
- THOMAS KUHN, *Dogma contro critica. Mondi possibili nella storia della scienza*, Milano: Cortina, 2000.
- CARL LAGOZE, HERBERT VAN DE SOMPEL, *The Open Archives Initiative: building a low-barrier interoperability framework*, in *Proceedings of the first ACM/IEEE-CS joint conference on digital libraries, June 24-28, 2001, Roanoke, Virginia, USA*, edited by Edward A. Fox and Christine L. Borgman, New York (NY): ACM Press, 2001, p. 54-62. Disponibile in linea in OAI/documents il conference paper: <<http://www.openarchives.org/documents/jcdl2001-oai.pdf>>.
- JEAN-PIERRE LARDY, *Accès ouvert à l'information scientifique et technique*, URFIST de Lyon, septembre 2009, <http://urfist.univ-lyon1.fr/35584413/0/fiche___document/&RH=1216648241909>.
- STEVE LAWRENCE, *Free online availability substantially increases a paper's impact*, "Nature", vol. 411, no. 6837 (31 May 2001), p. 521. Disponibile in linea in CiteSeer.IST il postprint: <<http://citeseer.ist.psu.edu/online-nature01/>> (versione *open access* intitolata *Online or invisible?*)
- CLIFFORD A. LYNCH, *Institutional repositories: essential infrastructure for scholarship in the digital age*, "ARL. A bimonthly report on research library issues and actions from ARL, CNI, and SPARC", no. 226 (February 2003), p. 1-7. Disponibile anche in linea: <<http://www.arl.org/resources/pubs/br/br226/br226ir.shtml>>.
- MARK WARE CONSULTING, *Pathfinder research on web-based repositories*, London: Publisher and Library/Learning Solutions, 2004. Disponibile anche in linea: <<http://mrkwr.files.wordpress.com/2006/11/pals-report-on-institutional-repositories.pdf>>.
- GLENN S. MCGUIGAN, ROBERT D. RUSSELL, *The business of academic publishing: a strategic analysis of the academic journal publishing industry and its impact on the future of scholarly publishing*, "Electronic journal of academic and special librarianship", vol. 9, no. 3 (Winter 2008), <http://southernlibrarianship.icaap.org/content/v09n03/mcguigan_g01.html>.
- PHILIP MCMICHAEL, *Ascesa e declino dello sviluppo. Una prospettiva globale*, Milano: Franco Angeli, 2006.
- REMEDIOS MELERO, *El paisaje de los repositorios institucionales open access en España*, "BiD: textos universitaris de biblioteconomia i documentació", núm. 20 (juny 2008), <http://www2.ub.edu/bid/consulta_articulos.php?fichero=20meler4.htm>.
- MARIA TERESA MICONI, *L'accesso aperto in Italia: una rassegna biblio-*

- grafica, "Bibliotime", a. 12, n. 1 (marzo 2009), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xii-1/miconi.htm>>.
- PAUL MILLER, *Interoperability: what is it and why should I want it?*, "Ariadne", issue 24 (June 2000), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue24/interoperability/>>.
- SARAH MOLLOY, *Which one's which? Understanding versioning in repositories*, "Ariadne", issue 55 (April 2008), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue55/vif-wrkshp-rpt/>>.
- L'open access in Italia*, a cura di Susanna Mornati, p. 107-120, <<http://www.aidainformazioni.it/indici/tuttonline/2008-34.pdf>>.
- CHARLES OPPENHEIM, *Electronic scholarly publishing and open access*, "Journal of information science", vol. 34, no. 4 (August 2008), p. 577-590.
- JUNG-RAN PARK, *Metadata quality in digital repositories: A survey of the current state of the art*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 47, nos. 3-4 (April 2009), p. 213-228.
- MASSIMO PARODI, *Abbiamo un problema. Discussione su digitale e carta*, "Doctor virtualis. Tempus", aprile 2009. Disponibile anche in linea: <<http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/article/view/208>>.
- VALDO PASQUI, *Archivi di documenti elettronici: un modello di riferimento per la realizzazione della "biblioteca ibrida"*, "Biblioteche oggi", vol. 18, n. 10 (dicembre 2000), p. 6-12. Disponibile anche in linea: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20001000601.pdf>>.
- VALDO PASQUI, *Archivi e-prints & Open Archives Initiative*, in *L'archivio E-Prints dell'Università di Firenze: prospettive locali e nazionali: atti del convegno, Firenze, 10 febbraio 2004*, a cura di Patrizia Cotoneschi, Firenze: Firenze University Press, 2004, p. 23-34. Disponibile anche in linea: <<http://digital.casalini.it/editori/default.asp?isbn=8884532051&tipologia=A#>>.
- The past, present and future of the impact factor and other tools of scientometrics: their use in comparing the scientific quality of researchers, journals, institutions, and countries*, Warsaw: Polish Academy of Sciences, 2009.
- PAUL PETERS, *Going all the way: how Hindawi became an open access publisher*, "Learned publishing", vol. 20, no. 3 (July 2007), p. 191-195. Disponibile anche in linea: <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/ip/2007/00000020/00000003/art00007>>.
- RICHARD POYNDR, *Interview with Stevan Harnad a prophet whose time has come*, "Information today", vol. 27 no. 2 (February 2010), <<http://www.infotoday.com/IT/feb10/Poynder.shtml>>.
- RICHARD POYNDR, *Ten years after*, "Information today", vol. 21, no. 9 (October 2004), p.1-2. Disponibile anche in linea: <<http://www.infotoday.com/IT/oct04/poynder.shtml>>.
- Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access. Atti del convegno tenuto presso la Facoltà di giurisprudenza di Trento il 20 giugno 2008*, a cura di Roberto Caso, Trento: Università degli studi di Trento,

2009. Disponibile in linea in UniTn.it eprints la versione editoriale: <<http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001589/>>.
- GIOVANNI BATTISTA RAMELLO, *Il diritto d'autore nella prospettiva law and economics*, "Economia della cultura", vol. 13, n. 2 (2003), p. 207-217.
- MARC J. RATCLIFF, *Abraham Trembley's strategy of generosity and the scope of celebrity in the Mid-Eighteenth century*. "Isis", vol. 95, no. 4 (December 2004), p. 555-575.
- EMANUELA REALE, DANIELA ALEJANDRA DE FILIPPO, ISABEL GOMEZ, BENEDETTO LEPORI, CAROLE PROBST, BIANCA POTÌ, EMILIA PRIMERI, ELIAS SANZ CASADO, *UNIPUB Project. Methodologies for the characterization of the publication output of higher education institutions using institutional databases. Final report, Prime. Network of Excellence*, February 2010, <<http://www.prime-noe.org/index.php>>.
- LEE ROBBINS, *SPIRES-HEP database: the mainstay of high-energy physics*, "Issues in science and technology librarianship", no. 49 (winter 2007), <<http://www.istl.org/07-winter/electronic2.html>>.
- GINO RONCAGLIA, *Quali repository per il courseware?*, "Il giornale dell'e-learning", a. 2, n. 1 (gennaio 2008), <<http://www.wbt.it/index.php?pagina=440>>.
- FYTTON ROWLAND, *The peer review process. A report to the JISC Scholarly Communications Group*, May 2002, <http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/rowland.pdf>.
- DOROTHEA SALO, *Name authority control in institutional repositories*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 47, nos. 3-4 (April 2009), p. 249-261. Disponibile in linea in MIDS@UW il preprint: <<http://minds.wisconsin.edu/handle/1793/31735>>.
- THOMAS SEVERIENS, *Open access and institutional repositories: overview on developments and activities in Germany and DINI's impact*, in 6th ANKOS general meeting, 2-4 June 2006, Canakkale, <<http://cat.lib.comu.edu.tr/ankos/ppt/Severiens.pdf>>.
- La sfida del cambiamento globale*, a cura di Robert Bennett, Robert Estall, Milano: Franco Angeli, 1996.
- JOHN W.T. SMITH, *The deconstructed journal - a new model for academic publishing*, "Learned publishing", vol. 12, no. 2 (April 1999), p. 79-91. Disponibile anche in linea: <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/1999/00000012/00000002/art00003>>.
- JOSEPH E. STIGLITZ, *Knowledge as a Global Public Good*, in *Global public goods. International cooperation in the 21st century*, edited by Inge Kaul, Isabelle Grunberg, Marc A. Stern, New York; Oxford: Oxford University Press, 1999, p. 308-325. Disponibile in linea in UNDP la versione editoriale: <<http://www.undp.org/globalpublicgoods/TheBook/globalpublicgoods.pdf#page=488>>.
- JOSEPH E. STIGLITZ, *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Torino: Einaudi 2004.
- PETER SUBER, *Removing the barriers to research: an introduction to open*

- access for librarians*, "College & research libraries news", vol. 64, no. 2 (February 2003), p. 92-94, 113. Disponibile anche in linea: <<http://www.ala.org/ala/mgrps/divs/acrl/publications/crlnews/2003/feb/removingbarriers.cfm>>.
- PETER SUBER, "SPARC open access newsletter", issue 77 (September 2, 2004), <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/09-02-04.htm#progress>>.
- PETER SUBER, *Open access overview. Focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints* (last revised June 19, 2007), <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>>.
- JAMES E. TILL, *Predecessors of preprint servers*, "Learned publishing", vol. 14, no. 1 (January 2001), p. 7-13. Disponibile anche in linea: <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2001/00000014/00000001/art00002>>.
- LUIGI CARLO UBERTAZZI, *Diritto d'autore*, in *Digesto delle discipline privatistiche*, 4. ed., Torino: UTET, 1989.
- Understanding knowledge as a commons: from theory to practice*, edited by Charlotte Hess and Elinor Ostrom, Cambridge (MA): The MIT Press, 2006.
- FRANCESCA VALENTINI, *Le pubblicazioni in open access: versioning, validazione e valutazione*, in *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e open access. Atti del convegno tenuto presso la Facoltà di giurisprudenza di Trento il 20 giugno 2008*, a cura di Roberto Caso, Trento: Università degli studi di Trento, 2009, p. [181]-196. Disponibile in linea in Unitn.it eprints la versione editoriale: <<http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001589/>>.
- GIUSEPPE VITIELLO, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, "Biblioteche oggi", vol. 21, n. 5 (giugno 2003), p. 37-57.
- GIUSEPPE VITIELLO, *Seven years after the open access revolution: (re-)search) libraries as media and knowledge management centres*, "Bollentino AIB", vol. 49, n. 2 (giugno 2009), p. [171]-179.
- SABINE WEFERS, *Preface*, in *Informationsinfrastrukturen im Wandel. Informationsmanagement an deutschen Universitäten = Changing infrastructures for academic services. Information management in German universities*, Andreas Degkwitz and Peter Schirmbacher (editors), Bad Honnef: Bock + Herchen Verlag, 2007, p. 205-206. Disponibile anche in linea: <http://www.dini.de/fileadmin/docs/DINI_harnardInformationsinfrastrukturen.pdf>.
- PAUL GABRIELE WESTON, *Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, Roma: Carocci 2002, p. 147.
- ALEX WILLIAMSON, *What will happens to peer review?*, "Learned publishing", vol. 16, no. 1 (January 2003), p. 15-20. Disponibile anche in linea: <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2003/00000016/00000001/art00004>>.